

## Da Picasso a Dalí: a Roma capolavori spagnoli del '900

ENRICO GALLIAN

**T**riplice inaugurazione alla Galleria d'arte moderna. Ieri, nello stesso giorno, il complesso di Valle Giulia - appena insignito da un sondaggio del Touring del titolo di museo più accogliente della capitale - ha aperto una mostra di cinquantotto capolavori dell'arte spagnola dell'ultimo secolo provenienti dal museo Reina Sofia di Madrid. Finisce una nuova tappa del suo riallestimento inaugurando sette sale, del secondo Novecento. È rende omaggio al pittore Gino De Dominicis, recentemente scomparso, esponendo una antologia delle sue opere.

Dei tre appuntamenti il gemellaggio col Reina Sofia partorito da una intesa di scambio che porterà a Madrid nel Duemila una retrospettiva dedicata a Pino Pascali, è senza ombra di dubbio il più importante, almeno per gli inediti che offre al pubblico capitolino. Alla Galleria d'arte moderna (viale delle Belle Arti 131; orario: feriali ore 9 - 19; festivi ore 9 - 20, no lunedì. Ingresso: lire 12.000. Fino al 5 settembre) sono state inserite nella selezione due splendidi Mirò «Homme à la pipe» e «Femme et chien devant la lune»; un Picasso anni '60, «Il pittore e la modella», accompagnato da una serie di cartoni e studi

preparatori del suo celeberrimo «Guernica»; Salvador Dalí presente con quattro quadri e una serie di bozzetti teatrali e Antoni Tapies con due straordinarie opere del 1966, «Construction con linea diagonale», e del 1969, «Gran llencol»; una serie di sculture in metallo di Julio Gonzales, e le stilizzate sagome di ferro di Eduardo Chillida. Ma è ancor più, e meglio, il colpo d'occhio complessivo che la mostra offre sui percorsi evolutivi e di sviluppo e sui maestri del Novecento spagnolo, molti dei quali trovarono in Italia la loro consacrazione in varie edizioni della Biennale di Venezia.

Il secondo appuntamento incide in profondità sull'immagine della Galleria, nuovo passo avanti del suo processo di trasformazione e riassetto. Si tratta del lavoro di riordinamento, dedicato alle collezioni degli anni Cinquanta e Sessanta, dove prende corpo il racconto di se stessa. La Galleria invita ad una visita di riflessione storico-critica in centoquattro opere scelte. Apre il nuovo percorso la sala dedicata ad Alberto Burri, con sette opere esposte già nel 1968, a documentare con varie tecniche il percorso visionario dell'artista, in una scelta di «sacchi», «cretti», plastiche bruciate. Mano a mano percorren-

do le sale si arriva a quelle che rendono omaggio a Capogrossi, Colla, Fontana, attraversando l'esperienza italiana dell'informale, ammirando le tele smaltate di Mario Schifano, gli inquietanti acrilici neri di Franco Angeli, le finestre di Tano Festa, le sagome di legno di Mario Ceroli, e altri autori di scuola romana degli anni '60.

Sono sette sale che fanno corona al grande salone centrale, riservato alle grandi mostre. Resteranno libere lungo il tragitto un paio di sale per piccole mostre a rotazione, come appunto quella allestita per ricordare Gino De Dominicis.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

## Arriva l'architetto di qualità Nascono nuovi musei e una legge rilancia la progettazione

VICHI DE MARCHI

**I**n Italia si deve ricominciare a progettare e costruire. Se l'antico vive il suo momento di trionfo, anche il contemporaneo va promosso e valorizzato. Non solo, dunque. Domus Aurea di nuovo splendente e rare sculture etrusche che riaffiorano dal buio dei secoli, ma architettura, arte contemporanea, fotografia, audiovisivo. A indicare il doppio binario su cui viaggia il ministero dei beni e delle attività culturali ci sono le nuove disposizioni varate l'altro ieri dal governo sull'architettura di qualità e dal Senato sull'istituzione dei musei per l'arte contemporanea, l'architettura, la fotografia e l'audiovisivo illustrati ieri dalla ministro Giovanna Melandri.

Nell'Italia dell'edilizia speculativa e dove il paesaggio ritorna ad essere un bene da preservare, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri tenta di dare nuovi strumenti per promuovere la cultura architettonica e urbanistica. Non un incentivo per costruire di più ma per farlo meglio. Anche uno strumento per sorreggere le nuove competenze del ministero che - sottolinea Melandri - vuole promuovere l'architettura «senza dirigismo».

Perno della nuova legge, che dovrà ora passare al vaglio del Parlamento, è il concorso di «idee e progettazioni» a cui possono partecipare in molti e tra cui scegliere

il meglio. E con la qualità si dovrebbe anche salvare la trasparenza nelle scelte e negli incarichi per le nuove edificazioni o per il recupero di quelle esistenti.

Il disegno di legge, che vincola il ministero a ricorrere al concorso per le opere di propria competenza, offre anche numerosi incentivi ai soggetti pubblici affinché privilegino questo strumento. Compreso la possibilità che sia direttamente il ministero a farsi carico dell'espletamento dei concorsi a nome di enti locali o altri soggetti che lo chiedano. E per evitare che ai concorsi partecipino solo studi affermati e finanziariamente consolidati, rendendo improbabile l'emergere di nuovi «talenti», sono previsti rimborsi spese ai giovani progettisti non vincitori.

Una commissione di esperti e personalità della cultura (rinnovata annualmente) potrà stabilire riconoscimenti per i migliori progetti architettonici commissionati o realizzati da enti pubblici e privati. O, nel caso di opere già realizzate, il ministero potrà dichiararne «l'importante carattere artistico».

Altre norme riguardano il vincolo - ben poco rispettato in passato - di destinare il 2 per cento del costo della ristrutturazione integrale o della costruzione (se la spesa supera i due miliardi) per realizzare opere d'arte negli edifici pubblici.

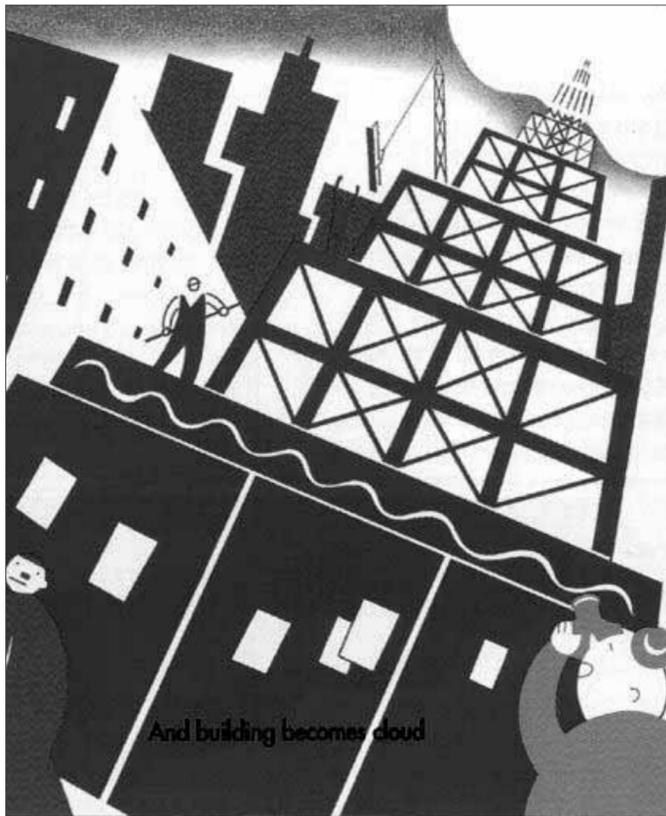
Aspettando che nomi nuovi si affianchino a quelli notissimi di Piano che sta realizzando l'Auditorium di Roma, Gae Aulenti impegnata a Venaria Reale a Torino o il nipponico Isozaki scelto per realizzare la nuova uscita degli Uffici a Firenze, il Consiglio nazionale degli architetti, attraverso il suo presidente Sirica, si dichiara sod-

disfatto del provvedimento governativo visto come un «riconoscimento della battaglia condotta dagli architetti italiani» per promuovere la qualità nel costruire.

Di architettura si occupano anche le norme varate l'altro ieri dal Senato. Nella legge che istituisce i nuovi musei uno è dedicato all'architettura: progetti, plastici, disegni, modelli e ogni altra cosa possa testimoniare la cultura del Novecento. Sorgerà all'interno del grande Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee, negli spazi della ex caserma Montello a Roma, per la cui ristrutturazione edilizia la nuova legge stanza 110 miliardi. Li condivideranno fianco a fianco architettura, arte contemporanea, audiovisivo e altre attività che un comitato ad hoc (lo scrittore Daniele Del Giudice, il compositore da Oscar Nicola Piovani, l'architetto Francesco Del Co e altre personalità, anche straniere, coordinate dalla soprintendente Pinto) dovrà identificare.

Decisa anche l'istituzione di un nuovo museo dell'Audiovisivo all'interno della discoteca di Stato, a Roma, dove verrà riordinato il materiale oggi disperso tra varie istituzioni. Sorgerà, invece, a Milano il museo della fotografia che affiancherà l'Istituto nazionale per la grafica e quello centrale per il catalogo e la documentazione. Per il funzionamento delle nuove sedi museali, tutte dotate di autonomia scientifica e finanziaria, la legge stanza ogni anno oltre sei miliardi.

Tra le tante misure passate al Senato, ve ne è anche una che riguarda Cinecittà: l'azionista ministero del Tesoro cede la sua quota ai Beni culturali. Una chance in più per il cinema italiano.



«City becomes building and building becomes cloud» di Richard McGuire, dal catalogo «Nello studio di Oz»

## IN BREVE

### In mostra i dipinti di Pasolini

■ Una cinquantina di dipinti e disegni di Pier Paolo Pasolini, conservati, assieme alle «carte» autografe dello scrittore-regista, presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, vengono esposti, per la prima volta insieme, in una mostra in programma fino al 31 luglio alla Limonaia di Villa Strozzi a Firenze.

### I gesuiti riabilitano Fogazzaro

■ La messa all'Indice dei libri proibiti del romanzo «Il Santo» di Antonio Fogazzaro fu un errore. Dopo aver attaccato violentemente il libro nel 1905, «Civiltà Cattolica» ora riconosce che fu uno sbaglio la messa all'Indice del «Santo». Nel prossimo numero, «Civiltà Cattolica», infatti, riconoscerà che l'ideale di riforma religiosa propugnato da Fogazzaro nel «Santo», ha addirittura trovato ascolto durante il Concilio Vaticano II influenzando «in qualche modo il faticoso cammino della Chiesa postconciliare».

### Verga sceneggiatore Ma solo per amore

■ Giovanni Verga pensò di sfruttare economicamente il cinematografo, anche per aiutare la sua amante. L'autore del «Malavoglia» decise di lavorare in sordina e dietro le quinte per portare sul grande schermo i suoi lavori. Beneficiaria dei guadagni di quell'attività cinematografica che Verga pubblicamente disdegnava, fu sempre la contessa Dina Castellazzi di Sordevolo. Carteggi e manoscritti inediti rivelano che lo scrittore catanese sceneggiò alcune tra le più famose delle sue opere, facendone risultare sempre autrice la Castellazzi.

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ **Berlusconi: «Retromarcia indecorosa»**  
Ma il premier respinge le accuse  
Billè: «Un passo avanti due indietro»

◆ **Il ministero delle Finanze chiarisce**  
le voci circolate sulla benzina  
Rincara, ma non per la manovra

## «Non tireremo a campare» La promessa di D'Alema

### Cofferati sul Dpef: il dissenso sui contenuti resta

ROMA «Il programma di modernizzazione dell'Italia, sul quale non si intende tornare indietro, è un percorso complesso che si scontra con molte resistenze, con una situazione che nel nostro paese rende tutto più difficile». Per Massimo D'Alema, ieri al Forum per la società dell'informazione, cambiare è difficile, faticoso, ma possibile. Il presidente del Consiglio respinge le accuse di «retromarcia» del governo sulle pensioni, e pur evitando ogni tono polemico ribadisce che «non si può tirare a campare».

Insomma, nessuna marcia indietro sul Dpef, che non è la legge finanziaria, che sarà presentata a settembre. «Ma da noi - dice - si prende sempre di essere due marce avanti». Tuttavia, «non si può tirare a campare»: «chi pensa di andare avanti con logiche di rendita di vent'anni fa è destinato alla sconfitta». Per il premier non esistono strategie per un consenso immediato, ma il consenso si ottiene «se si è saputo attendere di arrivare a una meta complessiva».

L'Italia, per D'Alema, non sarà sempre «sovrastata da una immancabile buona stella». L'obiettivo della modernizzazione dovrà essere raggiunto con uno sforzo collettivo e un'alleanza tra forze del lavoro e imprenditori; la barra però la dovrà tenere «una forza morale» in grado di «tenere il timone per tagliare il vento avverso e realizzare un progetto strategico». Bisogna chiudere l'«eterna transizione» italiana, e realizzare un «sogno»: «mettere insieme il dinamismo della società americana con la solidarietà europea».

Dal Polo, Silvio Berlusconi, che ha partecipato all'assemblea della Confindustria, parla invece di «una retromarcia indecorosa» del governo.

Il Cavaliere afferma che questo governo «è impotente ad operare», e D'Alema, Amato e Bersani hanno avuto la percezione di ciò che si doveva fare. Si sono spinti in avanti per operare, ma poi sono stati richiamati indietro dalla loro maggioranza e dalla loro base sindacale». Sergio Billè, presidente Confindustria, critica palazzo Chigi: «quando si è costretti a imboccare la via dei compromessi è difficile fare scelte chiare in tema di politica economica». Per Billè, «il governo ha fatto prima un passo avanti e poi due passi indietro, deludendo, mortificando e frustrando tutte le aspettative di chi da tempo attendeva e continua ad attendere una svolta». Il presidente di Confindustria

mercio accusa «le esigenze spesso contraddittorie delle forze politiche che fanno parte della sua maggioranza o la sostengono», che alla fine bloccano il cambiamento delle «vecchie politiche di spesa». C'è da sperare che i commercianti sappiano rinunciare al cospicuo contributo a carico della collettività che rimpolpa le loro pensioni.

E il numero uno della Cgil Sergio Cofferati non cambia idea sul Dpef: «c'è una svolta di metodo che abbiamo programmato - dichiara - ma restano i dissensi di merito che abbiamo esplicitato».

Cofferati sottolinea positivamente «che non si discuta di spesa sociale nel Dpef ma che si rimandi a un confronto con noi», ma insiste sull'irap: «doveva essere una riforma a parità di gettito, e le imprese, specie le grandi, hanno invece risparmiato 14.000 miliardi. Per questo, la Finanziaria può vedere una «rimodulazione» dell'imposta, colpendo le «grandi imprese, che hanno avuto vantaggi eccessivi, in modo tale da rimodulare diversamente gli interventi sulla spesa sociale».

E il ministero delle Finanze spiega puntigliosamente che il prossimo rincaro delle tasse sui prodotti petroliferi e la benzina non farà parte della prossima Finanziaria. Come noto, la «carbon tax» varata l'anno scorso «regola il livello delle accise che dovrà essere raggiunto nel 2005 attraverso progressivi incrementi annuali», il cui gettito è «interamente destinato» all'alleggerimento del costo del lavoro (già lo 0,8% nel '99). «Il gettito previsto per gli anni futuri - si legge in una nota - è quindi già inserito nel bilancio a compensazione dei minori contributi sociali e in nessun modo rientrerà nella manovra correttiva prevista dal Dpef». Insomma, l'aumento della benzina ci sarà, ma non nella manovra.

R. GI.

#### CONFINDUSTRIA

### Ma Fossa «rimanda» il governo «È timido, vedremo a settembre»



ANGELO FACFINETO

MILANO «Il dpef è positivo, ma per un paese normale. E l'Italia, oberata da un debito pubblico che è il doppio della media degli altri paesi europei, non è un paese normale». Nel merito del documento di programmazione economica e finanziaria, varato mercoledì dal governo, il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, non si vuol pronunciare. «Prima - dice - lo voglio esaminare nel dettaglio». Ma una battuta, intervenendo a Milano all'assemblea annuale di Federmecanica, non la nega. «Il documento è poco coraggioso. Per questo il presidente del Consiglio viene rimandato a settembre. E nei mesi estivi dovrà studiare molto». Perché tutto viene rinviato alla finanziaria. E a quel punto tutto

sarà un po' più complicato, dal momento che gli eventuali segnali di fiducia per il '99 avranno inevitabilmente poco peso.

I nodi, per il presidente degli industriali, sono i soliti. E quello costituito dalla spesa per le pensioni è soltanto uno. Da affrontare - «se non quest'anno o il prossimo, nel 2001 e comunque sicuramente prima del 2025» - nell'ambito più generale del welfare. E «tenendo conto del forte indebitamento» del paese.

Non tutto comunque nel documento di programmazione economica è negativo. «È importante - sottolinea ancora Fossa - che, aumento del prezzo della benzina a parte, non ci sia pressione fiscale aggiuntiva. È un passo positivo perché finalmente si capisce che la pressione fiscale è legata allo sviluppo e alla crescita di un paese». Ma, appun-

to, era necessario maggior coraggio.

Una stoccata infine Fossa la riserva a Cgil, Cisl e Uil. Preferisce non far commenti sul supposto «passo indietro» compiuto da D'Alema dopo l'altolà dei confederali ad una revisione anticipata della riforma della previdenza. Un giudizio però lo dà. Duro. «Mi rammarica constatare che il sindacato faccia parte di quel partito trasversale che non è certo il più forte modernizzatore del paese». In un'Italia che di modernizzazioni ha bisogno, soprattutto sul fronte della flessibilità del mercato del lavoro, e che invece corre il rischio di ulteriori rigidità. Da quelle in agguato dentro la normativa, in discussione in questi mesi in parlamento, sulle Rsu (le rappresentanze sindacali unitarie), a quelle che si profilano con la regola-

mentazione per legge del lavoro atipico.

Intanto, anche per Fossa, qualche segnale positivo dal fronte dell'economia arriva. «Anche se siamo troppo lenti, anche se ancora non siamo davanti ad una ripresa robusta - afferma - non c'è più la caduta e oggi si respira un'aria migliore di quella di qualche settimana fa». Previsioni a breve? «La crescita del prodotto interno lordo a fine anno - spiega - sarà probabilmente attorno all'uno per cento. Se sarà leggermente maggiore (1,1/1,2) dipenderà anche dai segnali di fiducia che il parlamento e il governo riusciranno a trasmettere al paese. Il problema vero, però, è che la crescita sarà di circa il 50 per cento rispetto a quella dei paesi europei». Che già, nel loro insieme, crescono poco.

#### LE CIFRE DELLA MANOVRA

Le cifre del DPEF (in miliardi) per i prossimi quattro anni

	2000	2001	2002	2003
A) MANOVRA CORRETTIVA	15.000	15.000	11.500	11.500
di cui:				
• impegni per lo sviluppo	3.500	7.500	12.000	12.000
• riduzioni di spesa	11.500	11.500	11.500	11.500
• aumento entrate ex-fiscali	3.500	3.500	-	-
B) AVANZO PRIMARIO PROGR.	109.500	116.500	122.800	131.600
• AVANZO PR. DOPO MANOVRA	98.000	109.000	123.300	132.100
C) ENTRATE	1.018.800	1.052.000	1.086.700	1.127.600
• sul Pil	46,5%	45,8%	45,3%	44,9%
D) SPESE	821.400	847.600	876.500	906.900
• sul Pil	43,7%	42,9%	42,2%	41,5%
• di cui: corrente netta	37,2%	36,9%	36,5%	36,2%
• interessi	6,5%	6,1%	5,7%	5,3%
E) AVANZO PRIM. DOPO MANOVRA	109.400	116.500	122.800	131.600
• sul Pil	5,0%	5,1%	5,1%	5,2%
F) DEFICIT DOPO MANOVRA	33.000	22.800	13.500	2.300
• sul Pil	1,5%	1,0%	0,6%	0,1%
G) DEBITO-PIL	113,2%	109,6%	104,5%	99,6%

P&amp;G Infograph

#### IN PRIMO PIANO

## E IN AUTUNNO SERVIRANNO NERVI SALDI E VOGLIA DI DIALOGO

ROBERTO GIOVANNINI

Per ora, sono due le linee che si confrontano nella sinistra, e nei Ds. Per chiarezza schematizziamole, con tutti i rischi che ne conseguono. C'è ad esempio Fabio Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera, che spiega che bisogna sostenere il governo, che serve un riequilibrio del welfare, ma che per rimodulare la spesa sociale non si deve intervenire per forza sulla previdenza, che bisogna evitare di «bastonare i sindacati». «Forse - dice - esiste anche qualche non attentamente esplorata fonte di finanziamento». Ad esempio, la proposta di Sergio Cofferati di mettere mano a un ritocco dell'Irap, in particolare sulle banche. Oppure, incassare più risorse attraverso la cartolarizzazione dei crediti Inps e Inail, o con la ricontrattazione dei mutui dello

Stato. E c'è Massimo D'Alema, che rilancia dalla tribuna del Forum dell'informazione: «Non possiamo tirare a campare». Sergio Cofferati ha lasciato la sala prima dell'intervento del Presidente del Consiglio. Non avrà dunque ascoltato il «j'accuse» dalemiano contro chi sostiene «le ragioni del mondo di vent'anni fa, in cui tanti gruppi sociali e di mestiere godevano di una rendita di posizione nel paese». Un sistema «di interessi e di privilegi incrociati» indifendibile.

Si possono comporre queste due linee? C'è una strada per coniugare il «balzo in avanti» per il paese, che pure i più ritengono necessario, con la salvaguardia di quel complesso rapporto politico e sociale che lega il centrosinistra con il movimento sindacale? Probabilmente sì, anche se non

sarà affar semplice. E a tutti i protagonisti di questa difficile partita questo costerà qualche rinuncia e qualche sacrificio. Ad esempio, la tesi del superministro Amato che le leggi economiche «non sono né di destra né di sinistra», difficilmente può essere compresa e tantomeno accettata dal popolo diessino, e dalla grande maggioranza dei militanti e dirigenti. E allo stesso tempo, è un po' paradossale che interventi di evidente equità - come l'estensione del meccanismo di calcolo contributivo per le pensioni di tutti i lavoratori, e non solo per chi ha la «sfortuna» di essere più giovane - debbano essere oggi contrastati dalla Cgil di Sergio Cofferati, e magari accettati dopo la ormai miliziana verifica del 2001. Soprattutto se il risparmio che ne deriverebbe venisse adope-

rato per assicurare una rete di protezione sociale degna di un paese «europeo» anche a chi non ha il privilegio di avere un lavoro dipendente, o un lavoro qualsiasi.

Tutto si ingarbuglierà, però, se il confronto si trasformerà in una lotta a coltello che abbia come posta in gioco l'eliminazione del potere di veto (in alcuni settori smisurato) dei sindacati confederali. Anche perché, come a ragione sottolinea D'Alema, ci sono molti altri micro e macropoteri corporativi che ingessano il paese. Basti pensare al terribile affanno con cui procede la riforma del commercio, o al penoso destino della indispensabile riforma degli ordini professionali, affossata dagli evidentemente potentissimi organismi di categoria. In un paese che non riesce nemme-

no a far circolare nella Capitale duecento taxi in più, sarebbe curioso che le uniche novità «moderne» fossero la scomparsa del contratto nazionale di lavoro o dello Statuto dei Lavoratori. Tanto più che il «dottor Cofferati» appare perfettamente in grado di ostacolare e contrastare con successo «innovazioni» non condivise. Stavolta ha usato una conferenza stampa estemporanea e un'intervista su un grande quotidiano; una rottura in autunno, magari con uno sciopero, avrebbe conseguenze imprevedibili. A settembre servirà molto buon senso, e grande capacità di ascolto reciproco. Il clima è meno cupo, ora: sapere che i risparmi eventuali sulle pensioni verranno utilizzati per rimpolpare l'inesistente «welfare state» di casa nostra favorisce il dialogo.

## Sindacati contro il patto di stabilità La Ces attacca: «Frena lo sviluppo». Accelerata sulle 35 ore

HELSINKI Il Patto di stabilità nel mirino dei sindacati europei: frena lo sviluppo e l'occupazione. Il Congresso della Ces (Confederazione sindacale europea) ha approvato ieri una risoluzione in cui si chiede chiaramente di allentare i vincoli del patto che gravano anche sugli investimenti pubblici. Ed è una vittoria per i leader della Cgil Cofferati, della Cisl D'Antoni e della Uil Larizza che da tempo premono sul governo per imporre un cambiamento di rotta in Europa, in linea coerente con il patto per lo sviluppo europeo. «Il patto di stabilità non è un dogma», ha detto il segretario generale della Ces, Emilio Gabaglio, aggiungendo: «Perché il quadro economico e sociale in Europa possa cambiare bisogna interpretare il patto di stabilità in maniera meno rigida». È proprio martedì il leader della Cgil Cofferati aveva parlato di «maggiore flessibilità» a proposito del-

l'applicazione dei parametri del patto che riguarda gli 11 paesi dell'euro. Nella risoluzione della Ces, in particolare, si chiede che «gli investimenti nell'innovazione, la ricerca e le risorse umane non siano ricompresi nella contabilità prevista dal patto». Per Cgil Cisl e Uil un'operazione del genere libererebbe risorse tali (per D'Antoni circa 70.000 miliardi) da imprimere un fortissimo sviluppo al sistema infrastrutturale italiano.

Ma i sindacati europei rilanciano anche sulle 35 ore. Men-



tre in Francia l'iter della legge procede tra accese polemiche e in Italia il testo varato dal governo è caduto nell'oblio, da Helsinki il Congresso della Ces ha approvato una risoluzione nella quale si chiede di «perseguire l'obiettivo della riduzione del-

l'orario di lavoro a settimanale a 35 ore attraverso la contrattazione collettiva ma, se necessario, anche con iniziative legislative». Un passaggio, quello delle 35 ore anche per legge, inserito con un emendamento dei sindacati spagnoli e votato anche da Cgil Cisl e Uil. Le violente polemiche che poco più di un anno fa ancora infiammavano la scena politica e sindacale (con Cgil Cisl e Uil contrarie alle 35 ore per legge), dalla capitale finlandese sembrano lontanissime. «Per noi la via maestra per la riduzione d'orario è sempre quella della contrattazione», spiegano gli italiani. Ma è lo stesso segretario generale della Ces, l'italiano Emilio Gabaglio, a spiegare che «pur privilegiando la via negoziale, quella legislativa può avere una funzione di orientamento, impulso, sostegno, soprattutto nei paesi dove le relazioni industriali non sono solidissime, vedi la Spagna».

#### SEGUE DALLA PRIMA

### SENZA CRESCITA NON C'È..

l'occasione per avviare un potente «meccanismo di accumulazione» e ottenere così ritmi di crescita superiori ai paesi che invece la guerra l'avevano vinta. Grazie a ciò, in Europa, fu possibile costruire un sistema di Welfare che, come tutti sanno, ma che molti dimenticano «presupponeva» la crescita per funzionare.

Oggi per tutte e tre queste economie si pone, ovviamente con caratteristiche diverse, lo stesso problema: ricostruire su basi nuove un meccanismo in grado di produrre crescita.

Un altro fatto stilizzato che è indispensabile tenere presente è che periodi di crescita sostenuta, «meccanismi di accumulazione» di successo sono stati avviati da intensi processi di riallocazione delle risorse (una volta si sarebbe detto di «ristrutturazione») attivati, in molti casi da mutamenti dell'ambiente in cui il mercato opera come una improvvisa apertura alla concorrenza e all'integrazione in-

ternazionale (è il caso di molti paesi europei che, anche oggi registrano tassi di crescita molto elevati) o come una forte pressione competitiva come nel caso degli Stati Uniti dei primi anni 80 quando si diceva (ce lo siamo dimenticati?) che l'industria americana sarebbe presto crollata sotto i colpi della concorrenza giapponese.

Nell'età dell'euro gli stimoli esterni alla concorrenza, e quindi alla crescita, si sono intensificati, è maggiore l'urgenza di riallocare le risorse senza cui la crescita non può riprendere, è «più importante» il ruolo dello stato che, attraverso la finanza pubblica può svolgere un ruolo fondamentale proprio nella riallocazione delle risorse, nella misura in cui riesce a renderle libere.

Primo compito della sinistra è fare sì che un nuovo processo di crescita sia avviato e guidato dalla politica e non lasciato alla «spontaneità del mercato» che oggi, come i fatti dimostrano, significa rinunciare a investire o investire altrove.

Compito altrettanto importante della sinistra è fare sì che ciò avvenga con equità. Ma qui la confusione nel dibattito è ancora più

estesa. Il rischio maggiore è che si continui a pensare che maggiore equità e crescita siano tra loro in contraddizione per cui accrescere le risorse a favore, mettiamo, degli investimenti significherebbe sottrarle ad altri impegni. Ciò implica presupporre la crescita, assumere come un dato la quantità di risorse disponibili. Se questo fosse vero l'obiettivo principale di una politica di concertazione sarebbe esattamente quello di «gestire» tale distribuzione. Oggi il rapporto tra crescita ed equità si pone in modo assai diverso. Maggiore equità significa soprattutto accrescere le possibilità di accedere al meccanismo di crescita di quanti ne sono esclusi, donne e giovani in primo luogo. Ma, mi pare ovvio, maggiore inclusione nel meccanismo di mercato significa maggiore, non minore, crescita perché accresce le risorse disponibili. In questo quadro la politica di concertazione va condotta in modo assai diverso, va intesa come la gestione dell'inclusione di chi rimane fuori. Un tale esercizio, come è ovvio, necessita del massimo di azione politica e non la subordinazione alle leggi dell'economia.

PIER CARLO PADOAN



- ◆ **In Germania si parla di un compromesso: la Cdu entrerebbe nel governo della Ue ma Scharping andrebbe al posto di Solana**
- ◆ **Ieri esponenti di spicco del centrodestra hanno minacciato il loro voto contrario in caso di mancato equilibrio politico**
- ◆ **Nuova brutta figura dell'esecutivo Santer Il responsabile delle telecomunicazioni entra nel colosso spagnolo «Telefonica»**

# Commissari, Prodi fa pressing su Schröder

## I due leader s'incontrano a Bonn. Kohl: stupide le pretese del Cancelliere

Un incontro informale per una decisione che può cambiare i connotati politici della Commissione europea di cui sarà presidente. Romano Prodi vola a Bonn per un faccia-a-faccia con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. I segnali che giungono dal «fronte tedesco» non tranquillizzano affatto il presidente designato del «governo europeo». Nel giorno della cena «ad alta tensione politica» col premier socialdemocratico, l'opposizione cristiano-democratica tedesca ribadisce infatti la sua ambizione ad indicare uno dei due commissari che spettano alla Germania. I margini di manovra sono stretti. Il cancelliere tedesco non intende cedere ai «diktat» dell'opposizione e insiste perché i due commissari siano «targati» Spd.

Il clima del colloquio è «amichevole», ma la distanza politica resta invariata. A dominare è il massimo riserbo. «Top secret» è il luogo in cui avviene la cena di lavoro, nessuna dichiarazione finale. Ciò che non resta «top secret» è il perché dell'incontro: convincere Schröder alla «mezza rinuncia». Prodi sa bene che i nuovi rapporti di forza a Strasburgo rendono necessario il sostegno del Pse. Prima di partire per Bonn, il presidente designato consegna il suo pensiero ad un comunicato diffuso a Bruxelles: «Fin dall'inizio - ribadisce - ho sottolineato il mio impegno a formare una squadra di prima classe capace di raccogliere le difficili sfide che la Commissione ha di fronte in questi tempi di grandi cambiamenti. Ho anche chiarito - aggiunge - che voglio una squadra che sia ben ponderata in termini di distribuzione delle capacità e delle esperienze dei suoi membri». Poi, il passaggio-chiave, quello che contiene il messaggio atteso dai popolari europei: una distribuzione delle capacità e delle esperienze dei membri della Commissione, spiega Prodi, va intesa «in termini di equilibrio tra donne e uomini e in termini di equilibri politici. Alcuni ulteriori sforzi sono ancora richiesti per conseguire questo equilibrio». Ed è lo «sforzo» che in una calda serata di estate

il presidente designato ha chiesto ad un recalcitrante cancelliere tedesco.

«Il tipo di sostegno che voglio dal Parlamento europeo - insiste Prodi - sarà conseguito solo con l'approvazione almeno dei due maggiori gruppi politici dell'Assemblea». Quello del Pse appare scontato. Quello del Ppe è invece legato al «lodo tedesco». In campo è sceso anche Helmut Kohl. L'ex-cancelliere tedesco definisce «stupido», una vera «scemenza», il negare all'opposizione un posto nella Commissione europea. Poche ore prima, il presidente dei deputati Cdu-Csu al Parlamento europeo, Hartmut Nassauer, aveva avvertito che ogni singolo candidato sarà valutato dall'Assemblea «anche in base alla sua appartenenza politica, oltre che alle capacità». Insomma, «primo della classe» ma di una «classe mista» politicamente. E allora si tratta di trovare una via d'uscita che non indebolisca Schröder ma che, allo stesso tempo, non mortifichi le aspettative dei popolari europei e della loro potente rappresentanza tedesca. Ed ecco il riprendere quota, secondo fonti di Bonn, di un'ipotesi già avanzata tempo fa: una possibile soluzione di compromesso che vedrebbe l'assegnazione di un commissario alla Cdu e in cambio la nomina del ministro della Difesa socialdemocratica Rudolf Scharping a segretario generale della Nato.

**UN POSTO CONTESO**  
Ma al ruolo del segretario generale puntano anche francesi e britannici

Come se non bastasse la grana tedesca, sull'accentato cammino europeo di Romano Prodi si para anche la «mina Dangemann». Si tratta dell'ultima pessima figura inannellata dalla Commissione Santer, di cui Dangemann è stato commissario all'Industria e Telecomunicazioni. Ebbene, ieri Dangemann è stato invitato dai colleghi a mettersi in aspettativa per



Il presidente della Commissione Ue Romano Prodi

non compromettere ulteriormente l'immagine già deturpata di una «Commissione degli scandali». A sollevare l'ennesimo vespaio è stato l'annuncio di Dangemann di voler trasferire le sue competenze al colosso spagnolo delle telecomunicazioni «Telefonica» in qualità di «braccio destro» del presidente, mettendo quindi a disposizione il suo mandato. Scelta tardiva, visto che - come confermato da Telefonica - i contatti con il soletto Dangemann (che in una infuoca-

ta riunione a porte chiuse della Commissione ha giurato che nell'esercizio delle sue funzioni non è mai intervenuto a favore di Telefonica) andavano ormai avanti da oltre un mese. Di nuovo si ripropone la questione esplosiva dei conflitti di interesse. «Ho deciso che non appena la nuova Commissione sarà operativa - annuncia Prodi - proporrò adozione di regole chiare e trasparenti» su questo tema.

U.D.G.

**PRIMO PIANO**

### Al via la presidenza finlandese Protesta tedesca per la lingua

BRUXELLES Bonn boicottata i consigli ministeriali informali dell'Ue e non parteciperà all'incontro dei ministri dell'industria fissato per oggi e domani Oulu, in Finlandia. Il motivo? La scelta della presidenza di turno finlandese di non ammettere a pieno titolo il tedesco come lingua di lavoro nelle sedute. Durante i lavori i rappresentanti tedeschi potranno parlare nella propria lingua ma non gli verrà tradotto ciò che viene detto. Il dicastero del lavoro a Bonn ha comunque confermato che il ministro Walter Riester parteciperà alla riunione con i suoi colleghi a Oulu prevista per la prossima settimana con traduzione in tedesco.

Scaduto il semestre tedesco, la presidenza di turno dell'Unione Europea passa alla Finlandia, che l'assume per la prima volta dopo il suo ingresso nella Ue nel 1995. Il premier Paavo Lipponen ha esordito nel suo ruolo incontrando una delegazione di sindacalisti europei, e parlando delle riforme secondo lui necessarie, soprattutto nel settore delle pensioni, per rilanciare la crescita a lungo termine e creare così la base per nuovi inve-

**RIUNIONI BOICOTTATE**  
I tedeschi non si presenteranno alle riunioni informali per l'esclusione della loro lingua

stimenti e aumento dell'occupazione. Lipponen ha anche auspicato un maggiore coordinamento tra le economie degli Stati che hanno aderito all'euro. E la Finlandia, nel suo periodo di presidenza, sarà il primo Paese non membro del G7 a dover rappresentare in quella sede la «zona euro», di cui, unico tra i Paesi nordici, è entrata a far parte nel primo gruppo.

La difesa dell'euro, che dalla sua nascita si è svalutata di circa il 10% nei confronti del dollaro, sarà uno degli impegni cruciali della presidenza finlandese che sul piano politico dovrà gestire alcuni importanti passaggi dell'Ue. In primo luogo, l'allargamento dell'Unione. Helsinki desidera accelerare il negoziato per l'entrata dei nuovi membri, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia,

Estonia e Cipro. Ma anche avviare colloqui con gli altri candidati che si trovano in posizione più arretrata, Lituania, Lettonia, Romania, Bulgaria, Slovacchia e Malta. Di particolare interesse sono per la Finlandia sono le repubbliche baltiche ex sovietiche, con le quali intrattiene un intenso scambio commerciale.

La sua collocazione geografica, con 1.270 chilometri di frontiera con la Russia, fanno della Finlandia anche un ideale interlocutore di Mosca che con l'Ue non ha sempre avuto un dialogo facile. E qui, Helsinki potrebbe anche sfruttare le buone relazioni con il Cremlino stabilite dal presidente Martti Ahtisaari che ha fatto con successo da mediatore per il Kosovo al fianco del russo Viktor Cernomyrdin. Anche perché la ricostruzione della Jugoslavia dopo la guerra e il patto di stabilità per i Balcani saranno tra i temi sicuramente al centro del prossimo semestre europeo.

Tra le altre questioni su cui dovranno lavorare i finlandesi, la conferenza intergovernativa per le riforme istituzionali della Ue e la creazione di «uno spazio giuridico europeo» ove possano essere armonizzate le politiche nazionali su immigrazione e asilo e sulla lotta alla criminalità organizzata.

Sotto la presidenza finlandese, poi, si insedierà, il 15 settembre, la nuova Commissione europea capeggiata da Romano Prodi.

**SEGUE DALLA PRIMA**

### BUSH JR BATTE GORE 36 MILIONI A 18

Una candidatura presidenziale americana è innanzitutto questione di soldi. Come le guerre sono questione di logistica, organizzazione, linee di rifornimento. Può anche darsi che ad un certo punto entrino in gioco fattori determinanti le grandi idee, come avvenne con l'elezione di Kennedy nel '60 e quella di Reagan nell'80. Ma il punto di partenza è la cassa, il «war chest», il tesoro di guerra. Le donazioni dicono quanta gente crede nel candidato, è pronta a investire nella corsa. Non solo individui ma interessi precostituiti, organizzazioni, settori sociali, spaccati del Paese. Può sembrare mostruoso coi metri della democrazia europea. Ma è un criterio di selezione come un altro. Più soldi arrivano più l'investimento viene considerato solido, attira nuovi contributi. Se un candidato sopravanza di molte lunghezze gli altri del suo campo a inizio corsa è segno che ci credono, che si fa strada l'idea di considerarlo come cavallo vincente, non si vuole perdere tempo su altri cavalli più incerti su cui scommettere. Chiunque si può presentare, ma il senso comune dice che se non si hanno una ventina di milioni di dollari almeno come «biglietto d'ingresso», forse è meglio lasciar perdere. Bush Junior, con l'annuncio di 36,3 milioni di dollari già raccolti a fine giugno, ha battuto ogni precedente record. In tutta la storia delle presidenziali Usa nessuno era riuscito a cumulare tanto a questo punto della campagna. Da ora in poi può anche permettersi di spendere senza limiti, perché ha già superato la somma (31 milioni) da non oltrepassare per richiedere anche un finanziamento pubblico: ne farà comodamente a meno. Anche se gran parte dei contributi (il 70%) vengono dal suo Texas. E non rappresenta affatto una garanzia di vittoria. La volta prima Dole nei primi sei mesi aveva raccolto 31 milioni. Clinton che poi vinse, malgrado fosse il presidente uscente, aveva raccolto solo 19 milioni in tutte le primarie. La strada da qui al giro di boa della nomination, tra un anno circa, è ancora lunghissima. Il giovane Bush, figlio del Bush ex presidente, dovrà ancora vedersela con la destra del suo partito, che lo considera troppo moderato e con altri avversari formidabili: il miliardario Steve Forbes, che può mettere sul piatto di suo quanto ha raccolto Bush in donazioni, la signora Dole, moglie dell'ex candidato repubblicano sconfitto Bob Dole, e soprattutto un personaggio «fuori concorso», senza un «pedigree» di famiglia o di apparato, ma popolarissimo, come il senatore John McCain. Che ha già cominciato ad attaccarlo proprio sull'apparente punto di forza: i soldi. «Così non va, rischiamo di far travolgere la nostra democrazia da una manovra per millantare influenza in cui entrano i partiti sono in combutta per vendere il Paese al miglior offerente», ha tuonato. Scontato non è ancora niente. Nemmeno che il candidato democratico sia effettivamente il vice di Clinton, Gore.

Il più temibile dei suoi concorrenti, l'ex fuoriclasse di basket della Simmenthal Bill Bradley lo tallona con una raccolta di fondi di 11 milioni di dollari, meno dei suoi 18, ma abbastanza da fargli uno sgambetto, e del tutto notevole se si tiene conto del fatto che non aveva il vantaggio di essere stato vicepresidente per due mandati di fila.

### HILLARY CON LE DONNE CONTRO LE BANCHE

Da tempo le banche americane e l'industria delle carte di credito esercitano forti pressioni sul Congresso per rendere più difficile il ricorso alla bancarotta, unica via di uscita dalla spirale dei debiti, affermando il classico principio in base al quale chi ha ricevuto dei soldi li deve restituire. Peccato che non tutti i debitori siano uguali: coloro che sono in grado di pagare, sostiene Hillary, devono pagare, ma anche le banche devono in qualche modo riconoscere una loro precisa responsabilità nel concedere dei prestiti a chi è certo non sarà in grado di ripagarli.

Se ciò vale per le banche americane che hanno lucrato sui crediti concessi ai paesi del Sud Est asiatico, perché non deve valere entro i propri confini? Così come è stata scritta, quasi sotto dettatura della potente lobby bancaria e con il consenso del partito democratico proiettato come non mai nell'attività pro-business, la nuova proposta di legge colpisce le donne e, in particolare, le madri divorziate rendendo incerta la corresponsione degli alimenti e degli assegni per i figli ai quali la legge attuale riconosce la priorità assoluta rispetto agli altri debiti.

Ora si propone di riconoscere lo stesso status alle società che emettono carte di credito e agli altri creditori. Hillary ha spiegato ai banchieri che è sacrosanto il diritto del prestatore di denaro, ma che una madre sola con figli non potrà mai vincere nella competizione per il recupero del denaro con un professionista di una grande banca. Se non c'è parità di opportunità e di condizioni, la gara non è più libera.

Le cifre sono impressionanti: l'anno scorso negli Stati Uniti sono state rilevate 1,4 milioni di dichiarazioni di bancarotta, il 39% delle quali era di donne sole, il 28% di maschi soli, il 33% di coppie. Secondo un rapporto di Consumer On Line, il peso dei debiti delle famiglie americane equivale complessivamente al 90% del loro reddito annuale disponibile (tolte le spese primarie), il doppio di 40 anni fa. Senza debiti e senza Wall Street, l'economia familiare crollerebbe. Da mesi Hillary sta lavorando a questa campagna aiutata da Edward Kennedy. Ha scritto su decine di giornali, ha scritto lettere ai congressisti, ha messo in piedi un ampio staff di esperti. Usa toni molto duri, insoliti per una campagna elettorale che si apre all'insegna della raccolta di finanziamenti.

Dalle banche e dalle società che emettono carte di credito quattro anni fa sono arrivati ai partiti 4,5 milioni di dollari di contributi, che non sono proprio noccioline e fanno gola a tutti. Ma non tutto può essere concesso, sostiene Hillary, a chi lucra su pratiche «abusive e predatorie».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

## Estate 99

### PREVISIONI DI TRAFFICO autostrade

**LUGLIO**

- G 1
- V 2
- S 3
- D 4
- L 5
- M 6
- G 7
- S 8
- V 9
- S 10
- D 11
- L 12
- M 13
- G 14
- S 15
- V 16
- S 17
- D 18
- L 19
- M 20
- G 21
- S 22
- V 23
- S 24
- D 25
- L 26
- M 27
- G 28
- S 29
- V 30
- S 31

↑ rientri

**AGOSTO**

- D 1
- L 2
- M 3
- G 4
- S 5
- D 6
- L 7
- M 8
- G 9
- S 10
- D 11
- L 12
- M 13
- G 14
- S 15
- V 16
- M 17
- D 18
- L 19
- G 20
- S 21
- D 22
- L 23
- M 24
- G 25
- S 26
- V 27
- M 28
- D 29
- L 30
- M 31

↑ rientri

**SETTEMBRE**

- M 1
- G 2
- V 3
- S 4
- D 5
- L 6
- M 7
- G 8
- S 9
- V 10
- S 11
- D 12
- L 13
- M 14
- G 15
- S 16
- V 17
- M 18
- D 19
- L 20
- G 21
- S 22
- V 23
- M 24
- D 25
- L 26
- G 27
- S 28
- V 29
- M 30
- D 31

↑ rientri

**Traffico regolare**

**Traffico intenso**

**Traffico critico**

**N.B.** La Società Autostrade Vi ricorda che in determinate occasioni, su alcune tratte potranno verificarsi difficoltà maggiori di quelle previste.

**Divieto di circolazione per i mezzi pesanti**

LUGLIO	AGOSTO
3 07.00-24.00	1 00.00-24.00
10 07.00-24.00	7 07.00-24.00
17 07.00-24.00	14 07.00-24.00
24 07.00-24.00	21 07.00-24.00
31 06.00-24.00	28 07.00-24.00
31 07.00-24.00	

**SETTEMBRE** e tutte le domeniche dalle ore 07.00 alle ore 24.00

**Viacard**

**TELEPASS**

**TELEPASS**

Per informazioni commerciali

Numero Verde

**800 - 269.269**

[www.autostrade.it](http://www.autostrade.it)

**autostrade**  
GRUPPO IRI



## La funivia precipita nel vuoto, venti morti

### Cede un cavo e la cabina di un impianto nelle Alpi francesi si schianta al suolo



Un cavo ha ceduto e la funivia è precipitata nel vuoto provocando la morte di 20 persone. Ieri mattina alle 7,30 si è schiantata al suolo la cabina di una funivia a Saint-Etienne en Devoluy, località sciistica sulle Alpi francesi centrali non lontano da Gap. A bordo non vi erano turisti, ma soltanto persone che si recavano sul posto di lavoro. Le vittime sono in maggior parte membri dello staff dell'Osservatorio del Pic de Bure (2709 metri), quattro addetti alle pulizie e quattro impiegati di France Telecom. I soccorritori si sono recati immediatamente sul luogo del disastro, ma non

hanno trovato sopravvissuti. Secondo la prefettura la funivia era stata sottoposta a tutti i controlli previsti dai regolamenti di sicurezza. Sull'incidente sarà aperta un'inchiesta. Le vittime della sciagura sono 20 e tutte di nazionalità francese. Lo hanno riferito le autorità a completamento delle operazioni sul posto. Un primo bilancio che parlava di 21 morti è stato rivisto dopo il recupero di tutte le salme. Sarebbe stato il cedimento di un cavo di sostegno a provocare la caduta della cabina con a bordo 20 persone. Il cavo si è spezzato in prossimità del terminale di ar-

rivo, per cause che non sono state ancor stabilite. La cabina, che era quasi giunta a destinazione, è precipitata nel vuoto per circa 80 metri e si è schiantata al suolo in un pendio erboso disseminato di rocce. La funivia non era accessibile al pubblico, ma si trattava di un impianto privato a disposizione dell'osservatorio astronomico del vicino Pic-de-Bure, una vetta dall'altitudine di 2.709 metri, ed era usata quasi esclusivamente dal personale dello stesso osservatorio.

Il ministro degli esteri Lamberto Dini ha inviato una lettera al collega francese Hubert Vedrine

esprimendo «commosso cordoglio» per il tragico incidente avvenuto ieri mattina alla teleferica del Pic de Bure. «Ho appreso con profondo dolore - scrive il ministro - la notizia del tragico incidente avvenuto alla teleferica di Saint-Etienne en Devoluy che ha provocato la perdita di numerose vite umane». «In questa dolorosa circostanza, desidero manifestare le espressioni del mio commosso cordoglio e Ti sarò grato se vorrai far pervenire ai familiari delle vittime i sensi della partecipazione mia personale e del Governo italiano», scrive Dini nella lettera.

## Esame: voti bassi, studenti delusi

### Esposti i quadri con i primi risultati degli scritti, relativi all'1,5% delle commissioni

### L'Uds: «I prof non hanno capito il sistema di valutazione, intervenga Berlinguer»

ROMA Marcia a pieno regime il calendario del nuovo esame di Stato. Già alcune commissioni hanno ultimato la correzione degli elaborati, sono stati esposti i quadri con i primi risultati, altre - pochissime - hanno già iniziato i colloqui con i ragazzi. Ma da viale Trastevere invitano ad attendere la prossima settimana. E ancora presto per tirare un bilancio sui risultati degli scritti. Sarebbero poco significativi visto che i dati che circolano riguarderebbero meno dell'1,5% delle 23373 commissioni.

Ma intanto i pochi risultati disponibili hanno deluso le aspettative dei candidati. «Nessuno - ha detto Isotta De Santis, di 19 anni, del liceo classico Virgilio, in via Giulia - ha preso più di 38 e le tre prove scritte ci hanno preso alla sprovvista». «Non ce l'abbiamo con l'esame in sé - ha aggiunto Laura Ratchev, 18 anni - ma sicuramente non eravamo pronti a sostenere la nuova maturità». Delusi anche i genitori. «I nuovi esami - ha detto Igina Aquilotti - sono senza dubbio migliori dei precedenti soprattutto dal punto di vista culturale, ma sono un vero e proprio supplizio per i ragazzi che, pur non avendo raggiunto i voti necessari a totalizzare il punteggio minimo di 60/100, sono costretti ugualmente a sostenere l'esame sapendo di essere già stati bocciati. Un sistema ingiusto che andrebbe rivisto proprio come i conteggi». Si aspettavano di più anche i ragazzi di un altro liceo storico della capitale, il Visconti, in piazza del Collegio Romano. «La media degli scritti - dicono all'istituto - è stata abbastanza alta circa 31-32 punti, ma gli studenti sono rimasti delusi soprattutto dal tema di italiano». Deluse anche le ragazze dell'istituto magistrale statale "Vittorio Colonna". «Il punteggio più alto - parla Manuela Gelsio, 20anni - è stato 34 ma i professori ci hanno già avvertito: nessuna di

noi prenderà più di 62». Sono soltanto alcune impressioni a caldo. Un ragionamento più compiuto sarà possibile più tardi, ma i giovani dell'Uds (Unione degli studenti) non aspettano a lanciare il loro allarme: «I voti così non vanno. Le valutazioni sono state troppo basse con una forte tendenza ad escludere i voti alti. Questo non potrà che nuocere agli studenti e alla credibilità del nuovo esame». Sotto accusa è come i commissari gestiscono il sistema di votazione. Ricordano gli studenti che «il computo dei voti avviene in modo automatico e il voto finale equivale alla somma dei voti ottenuti nelle singole prove e del credito scolastico». Da qui l'accusa dell'Uds alle commissioni di «non aver compreso bene questo funzionamento specie nell'attribuzione dei voti per le prove

scritte». L'errore starebbe nel fatto che i commissari - su di una scala da 0 a 15 con la sufficienza sui 10 - avrebbero assegnato i voti partendo da un'arbitraria identificazione del 15 con il vecchio 10 e quindi del 14 con il 9, del 13 con l'8, ecc.. L'effetto di questa impostazione sarebbe «un conseguente spostamento verso il basso della valutazione e del voto finale». In questo modo pochissimi otterrebbero il punteggio massimo dei 100 centesimi. Una situazione che trova una sua spiegazione con quanto è emerso dal sondaggio realizzato sempre dall'Uds tra 78 mila studenti delle superiori: solo il 4% degli insegnanti ha adeguato in corso d'anno la propria valutazione al nuovo esame. Da qui la richiesta al ministro Berlinguer: «Intervenga per evitare ingiustizie di questo tipo».



Plinio Lepri/ Ap

#### DIARIO DI UNO STUDENTE

### IN ARRIVO I PRIMI MARTIRI

MATTEO MORELLI

**C**aro diario, Oggi è il primo luglio, tempo di vacanze, non certamente per me che combatto ancora con la mia infinita tesina. E pensare che esattamente un anno fa non avevo la minima idea di passare queste giornate davanti al computer. Eppure mi trovo qui, immerso tra una tesina di latino e una di biologia. Qualche ora fa ho sentito Alice, anche lei impegnata nello studio della sua area di progetto. Mi ha informato sui voti degli scritti di qualche nostro amico

di altre classi. E già ci sono i primi martiri del nuovo esame di maturità. Trovo molto angosciante questa modalità di giudizio. Preferivo la vecchia maturità quando il giudizio era complessivo e non la somma di vari punteggi. La vera angoscia è data però da questa "stranezza" per cui io dopo aver conosciuto il voto degli scritti posso intuire se verrò o non verrò bocciato. Avendo preso un punteggio basso, ammettiamo, con tutto il credito, meno di 25 punti, è inutile calcolando anche il massimo dei 35 punti, che mi presento agli orali (attenzione! sto facendo una pura ipotesi). Io credo che sia inopportuno bocciare o promuovere attraverso gli esami. Credo che sia meglio a questo punto ritornare al voto di ammissione. Ora non solo devi prepararti lo stesso per gli esami ma sei insufficiente agli scritti non hai la possibilità di rimediare al secondo appello. Insomma, vorrei più sicurezze per gli studenti meno bravi. E, comunque, sto ansiosamente aspettando di vedere i miei voti.

#### DIARIO DI UN PROF

### COMMISSARI MA NON DI POLIZIA

VINCENTO GUANCI

**H**o conosciuto una presidente di commissione veramente degna di nota. Palesemente affetta da «sindrome ispettiva», si sente investita dalla sacra funzione di custode della legalità. E così invece di fare gli esami fa le pulci alle scartoffie. E naturalmente scopre angosce irregolarità che magari c'entrano poco con gli esami - quelli veri! Caro signor Ministro, caro «signor Cede», per favore, abbiate la pazienza di spiegare con parole semplici - via Internet o per mezzo della tradi-

zionale circolare cartacea (peraltro molto più considerata) - che in queste settimane gli insegnanti sono stati nominati «commissari» non di polizia investigativa bensì d'esame e che perciò devono limitarsi a esaminare i candidati valutandone le conoscenze e competenze sulla base dei programmi svolti dai consigli di classe. E basta! Né sono stati di colpo promossi «ispettori del superiore ministero» ma solamente nominati presidenti di una commissione d'esame, perciò non è loro compito né loro prerogativa emettere giudizi sulla qualità dei programmi svolti né tantomeno sindacare la scelta effettuata dai Consigli di classe nell'attribuire i crediti scolastici. Il guaio è, caro signor Ministro, che queste persone poi attribuiscono i voti d'esame - più o meno inconsciamente, non ai candidati ma alla scuola...e, con queste premesse, i voti sono per forza bassi! Così chi ci rimette sono sempre gli studenti. Magari anche i miei. E questo mi crea parecchia ansia.



## Lattine con il tappo conto alla rovescia

### Il ddl approvato in Senato

ROMA Maggiori garanzie igieniche ai consumatori di bibite in lattina. Lo prevede un disegno di legge approvato ieri dalla commissione Sanità del Senato, al termine di un iter che è stato più lungo e contrastato del previsto. Le lattine di birra, Coca Cola e di tutte le altre bevande che hanno dispositivi di apertura a strappo dovranno essere confezionate, distribuite e vendute al pubblico solo se provviste di opportuni dispositivi di protezione e copertura di tutta la superficie della lattina corrispondente all'apertura. Un tappo, con il tappo, in pratica. Il testo iniziale, presentato dai ministri Rosy Bindi e Pier Luigi Bersani, si limitava a disporre che sulle etichette delle lattine fosse stampato un invito a «pulire la superficie del coperchio prima di aprire». Un emendamento del relatore, Valerio Mignone

(ds), fatto proprio da altri gruppi ed accolto dal governo, approvato dalla commissione, prevede, invece, le norme più rigorose già descritte. I dispositivi di cui si parla debbono essere costituiti da materiali atossici, idonei al contatto con alimenton e riciclabili. Devono, inoltre, ottenere opportuna certificazione ed approvazione da parte del ministero della Sanità e da autorità sanitarie delegate. Le ditte produttrici e distributrici di bevande confezionate in lattina hanno tempo sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge per adeguare la produzione e la distribuzione di tali prodotti. Sarà consentito lo smaltimento di eventuali scorte entro ulteriori sei mesi, purché quella di produzione corrisponda a data antecedente alla scadenza dei sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

#### IL CASO

### Coca Cola Italia: nessun rischio In Belgio inconvenienti locali

ORICOLA (AQ) Solo incresciosi «inconvenienti» locali, quelli accaduti in Belgio, che però sono costati alla Coca Cola 60 milioni di dollari. Finora. Perché la sfortunata continua ad accanirsi contro la multinazionale delle bollicine che in Polonia ancora ieri ha dovuto bloccare 1500 bottiglie di acqua minerale «Bonaga», perché contaminata da muffe «potenzialmente pericolose». E allora la Coca Cola italiana corre ai ripari per rassicurare i consumatori e porta i giornalisti a visitare uno dei suoi 12 stabilimenti di produzione e imbottigliamento, fiore all'occhiello del Centro Sud, quello di Oricola, che insieme con quello di Corfinio (entrambi in provincia dell'Aquila) soddisfano il mercato di Abruzzo, Lazio (compresa Roma) e parte della Toscana.

Per carità, in Italia le vendite non sono calate, anzi in questa fabbrica si è dovuto attivare un terzo turno di lavoro su cinque giorni. Danni? Solo d'immagine e costi aggiuntivi per le campagne stampa. D'altra parte tutto ciò che beviamo nel nostro paese è prodotto qui, da aziende italiane e fabbricato con ingredienti italiani. Si pensi che la Coca cola assorbita da sola il 15% dello zucchero nostrano. Certo il «concentrato» sulla formula del quale si interrogano da decenni amici e nemici

proviene, perfettamente sigillato, dall'Irlanda, che rifornisce tutta l'Europa. Ma per il resto che cos'è la Coca Cola? Acqua (al 90%) estratta in questo caso da pozzi a 60 metri di profondità, trattata e depurata per renderla idonea a tutta l'acqua usata per questa bevanda bloccata 1500 bottiglie di acqua minerale «Bonaga», perché contaminata da muffe «potenzialmente pericolose». E allora la Coca Cola italiana corre ai ripari per rassicurare i consumatori e porta i giornalisti a visitare uno dei suoi 12 stabilimenti di produzione e imbottigliamento, fiore all'occhiello del Centro Sud, quello di Oricola, che insieme con quello di Corfinio (entrambi in provincia dell'Aquila) soddisfano il mercato di Abruzzo, Lazio (compresa Roma) e parte della Toscana.

A.Mo.

## Parità, An ai centristi: uniti come per la fecondazione

### Numero chiuso agli atenei, Guerzoni: ci può essere una «sanatoria limitata»

ROMA Soluzione in vista per i ricorrenti contro il «numero chiuso agli atenei». Il Murst si è dichiarato disponibile a rimettere alla volontà del Parlamento nel caso al Senato - dove è in discussione un testo di legge di sanatoria - emerge la proposta di regolarizzare le iscrizioni alle facoltà universitarie a numero chiuso, per il 1998/99. «Limitatamente - però - agli studenti ammessi con riserva a seguito di sospensiva del Tar oppure ammessi a frequentare con autonome deliberazioni degli organi accademici». Per la sanatoria occorrerà infatti una legge in seguito alle pronunce del Consiglio di Stato che ha revocato le ordinanze di sospensiva emesse da vari Tar a favore degli studenti ricorristi. La posizione del governo è stata illustrata dal sottosegretario per l'Università Luciano Guerzoni a una delegazione di studenti dell'Udu, che mercoledì sera avevano fatto

un sit-in di protesta davanti al Murst. Ma Guerzoni ha rilevato che il governo si opporrà a proposte parlamentari che intendessero estendere la sanatoria a tutti coloro che avessero fatto ricorso anche senza avere ottenuto un provvedimento di sospensiva dal Tar.

Ma a Palazzo Madama attende una soluzione anche la legge sulla parità, tema che infiamma gli schieramenti in modo trasversale. Oggi se ne discute in un convegno organizzato dalla rivista Libera a Roma dal titolo: «Scuola libera» al quale parteciperanno tra gli altri il cardinale Ruini e rappresentanti della Confindustria. E in un'intervista pubblicata dal settimanale, il presidente della Confindustria, Giorgio Fossà lancia la sua campagna contro «il monopolio pubblico della scuola», auspicando una legge sulla parità scolastica che «potrebbe non solo superare la totale statalizzazione

dell'offerta, ma soprattutto essere un'occasione storica per liberalizzare il sistema». E sulla parità scolastica debutterà al Senato la settimana prossima la federazione dei partiti di centro della maggioranza Ppi-Udeur-Ri. «È emersa la comune volontà - afferma una nota di sottoporre alla deliberazione del Senato nella discussione che si terrà il 20 luglio sulla parità scolastica un testo di maggioranza concordato con il governo e comprensivo delle scelte adottate dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro Berlinguer». Immediatamente, Alleanza nazionale si rivolge ai centristi, afferma che solo con i voti del Polo si potrà arrivare a realizzare una vera parità scolastica e invita a ripetere quanto accaduto alla camera sulla legge per la fecondazione assistita. Maurizio Pieroni, capogruppo dei Verdi al Senato, avverte: lo scontro sarà difficile da comporre.

## In prima elementare a 80 anni perché la scuola non chiuda

■ Che gli anziani siano utili alle nuove generazioni è ormai assodato; che dell'esperienza degli anziani si debba fare tesoro è un dato di fatto; ma che gli anziani contribuiscano a risolvere i problemi sociali sono pochi ad ammetterlo. Devono però ricredersi i genitori di sette bambini del Villaggio Dora di Aosta, che rischiavano di veder chiudere la scuola di quartiere per mancanza di iscritti alla prima elementare. Angela, di 80 anni; Carmela di 65 e Umberto di 58, si sono, infatti, iscritti ieri alla prima elementare, facendo salire a dieci il numero degli scolari e consentendo così di evitare la chiusura. Artefice dell'operazione è Luigi Bracci, assicuratore, coordinatore del «Comitato dei Cittadini», che si è impegnato a fondo nella vicenda. È stato lui, questa mattina, a presentarsi con i tre prossimi scolari al terzo circolo didattico dove il personale, con un certo imbarazzo, ha preso atto della loro iscrizione. Nessuno dei tre ha mai frequentato la scuola; la prova? hanno persino dichiarato di non essere in grado di fare la propria firma. A garantire per loro Luigi Bracci il quale, nel caso che, in casi i tre «scolaretti» marinassero la scuola, dovrà giustificare l'assenza, andare al colloquio parenti, ritirare la scheda di valutazione e seguirne il percorso didattico.



◆ **Le organizzazioni giovanili chiedono che la «Street Rave Parade» di domani possa passare nelle vie del centro città**

◆ **Il nuovo primo cittadino ha relegato il corteo «raver» nella periferia. Oggi incontro in extremis in Comune**

## Primi guai per Guazzaloca Litiga con i centri sociali Centro chiuso ad un corteo «techno»

FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Ecce qui la prima grana per il neo-eletto sindaco Giorgio Guazzaloca, il primo a scardinare dopo 54 anni l'amministrazione «rossa» di una città come Bologna. Come se non ne avesse già abbastanza, visto che deve mettere in piedi la prima giunta di centro destra della città simbolo della buona amministrazione rossa, solidale e tollerante. Già, tollerante. Tolleranza, infatti, chiedono i ragazzi di una «Piattaforma» che si chiama «Bologna 2001 Odessa negli spazi» (composta dai centri sociali della città e da alcuni dei centri giovanili) e che ha organizzato per il terzo anno consecutivo l'«unica Street Rave Parade d'Italia degna di questo nome. Una parata che con i suoi diecimila seguaci si classifica la terza per partecipazione in Europa, dopo quella di Parigi (150mila adepti) e quella celeberrima di Berlino (800mila persone da tutto il mondo). Sì, perché loro, i ragazzi della Piattaforma, hanno previsto che il serpente, che dalle 18 di domani si deve muovere al seguito di 12 "techno trucks" eruttanti 10mila watt ciascuno, parta dal Livello 57, centro sociale a due passi dai viali di circonvallazione, per percorrere le strade del centro, fermarsi in piazza Maggiore e finire a mezzanotte ai Giardini Margherita, il parco più grande della città, prima di riprendere la strada di nuovo alla volta del Livello. Lui, appena insediato sindaco, ha det-

to di no: il centro non ve lo concedo. Tanto meno i Giardini Margherita: troppo frastuono per i residenti della zona, una delle più chic della città.

Così, ieri mattina alle 10, Valerio Monteventi, rieletto tra le file di Rifondazione in consiglio comunale e leader della Piattaforma, si è visto convocato da Giorgio Guazzaloca. Era stato lui a mandare qualche giorno fa richiesta scritta e formale indirizzata agli assessori alla cultura e alla mobilità, al Gabinetto del sindaco e al sindaco stesso di

cui Guazzaloca era, appunto, presidente) nella vicina via Zamboni. Ai Margherita furono persino allestiti i cassonetti della spazzatura per limitare i disagi del giorno dopo. Quest'anno, niente. Che i raver vadano a fare fracasso nel più periferico Parco Nord: è questa la proposta della nuova amministrazione. Il Parco Nord è proprio in fondo allo stradone, via Stalingrado, che parte dal ponte sotto cui si trova il Livello. Insomma, il serpente antiprobizionista (è questo il tema della parata)

**QUESTIONE DI PESI E MISURE**  
Perché i cittadini dei quartieri «bassi» devono sopportare più rumore degli altri? E i ragazzi assicurano watt più bassi



cui, peraltro, ancora non si conosceva né nome né volto. Nei due anni precedenti, un accordo si era sempre trovato. Il primo anno la giunta Vitali chiuse un occhio.

L'anno scorso l'unica richiesta fu di spostare il clou della manifestazione da Piazza Maggiore ai Giardini - ironia della sorte, l'anno precedente lì in Piazza i giovani del rave avevano rubato pubblico alla manifestazione dei commercianti (di

non deve passare per la «città buona». E dire che ci sono amministrazioni come quella di Berlino che della Love Street Parade - come s'intitola quella tedesca - hanno fatto un'attrazione turistica, tanto, dicono i duri e puri del genere, da snaturare un po' l'immagine trasgressiva propria del rave.

Inoltre, osservano gli stessi ragazzi della Piattaforma, perché nessuno si preoccupa del frastuono quando questo po-

trebbe disturbare le orecchie di chi vive nei quartieri più periferici della città come quello in cui si trova il Parco Nord?

I gruppi della Piattaforma, intanto, una proposta l'hanno formulata. Ne hanno discusso ieri sera durante un'assemblea al Teatro Occupato che s'intitolava «Sveglia. Riprendiamoci la sinistra», ovvero un corso accelerato di opposizione sociale. La proposta dice: lasciateci il centro, lasciateci i giardini Margherita, noi, in cambio, abbassemo il volume. Insomma, promettono un rave più pulito. La stessa proposta sarà portata questa mattina allo stesso sindaco Guazzaloca. I ragazzi gli hanno chiesto un incontro per spiegarli con le loro parole che cosa significa fare un rave e, soprattutto, che per un giorno all'anno si può essere, appunto, tolleranti. Del resto, proprio l'altra sera, la città ha ben tollerato il concerto di Vasco Rossi che dallo stadio Dall'Ara (situato in una zona altrettanto popolosa di quella dei Giardini Margherita) ha suonato a parecchi watt di volume fino all'una di notte. Guazzaloca ha fissato l'appuntamento alle 9,30 di questa mattina.

«Il rischio - aveva previsto lo stesso Monteventi alcuni giorni fa - è che la nuova giunta non cambi i rapporti con i poteri forti ma cambi i rapporti con i poteri deboli». Come, appunto, le realtà giovanili meno istituzionalizzate.



Una immagine di un «Rave Party», sotto il nuovo sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, in basso una via del centro di Bologna e Aldo Tortorella

Cristiano Laruffa/Agf

DS BOLOGNA

## Oggi la Quercia elegge il segretario Per i «saggi» c'è un solo nome: Zani

ONIDE DONATI

BOLOGNA Il «partitone» ricomincia dalla sconfitta. Ricomincia oggi con la chiamata a raccolta delle sue forze e con la ricostruzione di un quadro di normalità nella direzione politica. L'assemblea congressuale (ore 17, Arena del Sole), a cui prenderà parte Walter Veltroni, dovrà nominare a voto segreto il nuovo segretario. Agli 800 delegati verrà proposto un solo nome: Mauro Zani. Così si è infatti orientata la commissione di «saggi» che ha studiato come rimettere insieme i «coccia» del partito. I «saggi» (l'ex sindaco Renato Zangheri, Bruno Drusilli, Vasco Errani, Claudia Cappello) dall'esito elettorale gode in questo momento dell'autorevolezza necessaria per prendere in mano le redini del partito. Tutte le «aree» dei Ds hanno detto ai saggi che Zani è l'unico in grado di ricostruire dopo il terremoto.

Ex maggioranza, ulivisti e sinistra hanno anche promesso che a Zani daranno un appoggio leale. E questa è una condizione indispensabile per uscire da un marasma che dura almeno dallo scorso autunno, quando una macchina politica impazzita fece cadere come birilli molti possibili candidati sindaco (e tra questi lo stesso Zani). Il segretario in pectore è bolognese, ha un solidissimo rapporto con la base e dunque non sarebbe un commissario, figura peraltro non prevista dallo Statuto. È già stato il numero uno del Pci-Pds di Bologna e poi regionale. Approdato a Botteghe Oscure ha fatto il coordinatore della segreteria. Ora è vice presidente dei deputati. Insomma, un «curriculum» ineccepibile. Che tuttavia non rende ancora del tutto tranquillo Folea. Il braccio destro di Veltroni non ha fatto mistero di temere le «imboscate» dietro il voto segreto. E chiudendo un lunghissimo attivo ha ipotizzato nuovamente (l'aveva già fatto nella Direzione provinciale) lo scioglimento della federazione nel caso proseguiva la lotta interna. Soluzione estrema, certo, da prendere in considerazione solo di fronte al riemergere di «fenomeni di degenerazione e cannibalismo interno». Ma il fatto di agitarla la dice lunga sulle difficoltà che il nuovo segre-

tario dovrà affrontare. Zani, con ogni probabilità, non sarà il segretario «definitivo». Potrebbe guidare il partito fino al congresso che si svolgerà entro l'anno. Dopo passerebbe al Comitato regionale, dove attualmente il vertice è in carica solo perché è stato chiesto al segretario Fabrizio Matteucci di rinunciare alle dimissioni.

Non è un mistero che Botteghe Oscure punterebbe per Bologna su di un capo dei Ds con una forte capacità innovativa: «Claudio Fava emiliano», era stato l'identikit uscito nei giorni scorsi dal Botteghe. Che forse esisterà tra i 50 mila iscritti ma ora non è individuabile nella cerchia dei dirigenti. Nell'attivo di partito c'è stato chi ha ricordato un precedente in qualche modo analogo, anche se lontanissimo nel tempo: nel 1920, un anno prima della scissione di Livorno, mentre era sindaco Francesco Zanardi, il partito socialista bolognese si affidò ad un concorso pubblico per scegliere il segretario provinciale. Serafino D'Onofrio, lo scopritore della «chicca» storica, spiega: «Fu fatto un bando in piena regola ed il candidato doveva possedere i seguenti requisiti: essere iscritto al partito, essere in grado di scrivere e tenere comizi, avere capacità organizzative». Per la cronaca, uscì vincitore Silvio Alvisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA A scanso di equivoci - e a differenza di recenti esperienze - loro, il divieto, ce l'hanno scritto addirittura nello statuto: l'associazione non parteciperà alle elezioni con propri simboli, non vuole costituire un nuovo, ennesimo, partitino. Ha qualche ambizione in più però: «Il nostro movimento vuole diventare il motore di una riflessione di tutta la sinistra». Che oggi significa soprattutto una riflessione sulle ragioni della sua crisi, sulle ragioni delle sue sconfitte. «Anche se, a dire il vero, la nostra associazione è nata quando la sinistra sembrava vincente, era arrivata al governo qui da noi e in tutta Europa». A parlare così è Aldo Tortorella. È a casa e sta preparando la relazione con cui stamane aprirà (nella sala convegni Cavour a Roma) l'assemblea annuale dell'«Associazione per il rinnovamento della sinistra», appunto quel «movimento» politico-culturale di cui si parla.

Tortorella, nelle «tracce» scritte per avviare la discussione per l'assemblea di stamane, in pillole, la sinistra è indicata come in crisi di politiche e di motivazioni. Da quando è stato scritto quel testo, però, ci sono state le elezioni bolognesi. Quel giudizio è da correggere, da accentuare?

«Sì, in mezzo c'è stata la disfatta di Bologna. Ora sento parlare autorevoli esponenti del mio partito, che mettono sotto accusa il carrierismo, le faide interne ai gruppi dirigenti. Ne parlano però come se si trattasse di colpe singole, individuali».

«E invece? Dichesi tratta? «Chesad un partito ci si iscrive per diventare assessori, la colpa non è dei singoli ma dell'indirizzo politico scelto. Quei metodi, insomma, riflettono la linea politica di un partito. Quando ci sono sconfitte così gravi, come quelle alle europee e alle amministrative, la responsabilità non può che essere comune: del partito e del governo. La causa è lì, nella linea politica».

«Parla di un partito troppo moderato, di leader troppo moderati? «Parlo di un partito che non è stato in grado di discutere neanche attorno alle sue idee fondatrici. Ma insomma: sul simbolo dei diesse c'è scritto «parti-

## L'INTERVISTA ■ ALDO TORTORELLA

# «Ma quali faide? Il problema è la linea politica»



Andrea Samaritani/Contrasto

// Il partito non ha saputo riflettere neanche attorno alle sue idee fondatrici



to del socialismo europeo». Ma cosa intendono per socialismo? Che valore ha quella parola? Ecco: ci si divide nei gruppi dirigenti ma non si vuole affrontare una limpida lotta politica».

Ma insomma cos'è successo in questi anni?

«Che la sinistra che è al governo ha rinunciato a qualsiasi visione critica dell'esistente. Ha ragione la Pennac-

nalmente sono il riferimento della sinistra. I lavoratori, i pensionati. No, tutto ciò che invece chi non ha potere, chi occupa una posizione subalterna ha ancora bisogno di un partito per potersi esprimere, per contare. Ha bisogno di un partito di sinistra».

Ha bisogno di un partito che abbia il «socialismo come idea limite», lo scrivete nei vostri documenti. Che vuol dire?

«È difficile spiegarlo in due battute...»

Proviamoci.

«Che sicuramente da questo secolo esce battuta l'idea di un socialismo come orizzonte, come meta. Come un luogo fisico lontanissimo, al quale prima o poi ci si sarebbe arrivati. Ma quella «lontananza», nel frattempo, autorizzava qualsiasi scelta tattica, anche la più spregiudicata. No, noi con quell'espressione intendiamo un «non luogo», se volete intendiamo un «punto di vista». Che però ispira, orienta tutti i comportamenti politici. Meglio: orienta tutti i miei comporta-

menti. Perché so che questa scelta sarà mia, magari condivisa con altri, ma so anche che sarà parziale. Per me sarà un «principio normativo» chemiguderà nelle scelte politiche.

Sapendo che altri magari faranno altre scelte».

Lei parla di socialismo che deve diventare un «criterio» per la definizione delle politiche...

«Sì, ma parlo anche di socialismo come scelta etica. Che poi, a parte le costruzioni successive, è esattamente l'intuizione del Manifesto del partito comunista. In questo ancora straordinariamente attuale».

A questa impostazione aggiunge però, disegnando il partito che vorrebbe, il riferimento sempre

solo al mondo del lavoro. È l'unica «contraddizione» con la quale si possono leggere i fenomeni del duemila?

«Non l'ho detto, né lo penso. E penso alla contraddizione uomo donna, alla società patriarcale sulla quale abbiamo modellato i comportamenti. E penso allo sviluppo senza limiti che ci ha portato ad entrare in contrasto con le leggi della natura. Ma credo che davvero la contraddizione capitale-lavoro sia ancora una delle chiavi per spiegare quel che avviene. E mi dispiace per il mio amico Trentin ma credo che si possa parlare di lavoro espropriato anche di fronte ai fenomeni nuovi ai quali assistiamo. Non è vero, insom-

ma, che siamo di fronte a fenomeni di lavoro autonomo. Il lavoro, quei tipi di lavori, restano subordinati e eterodiretti. I loro interessi restano diversi da quelli del capitale».

Qualcuno, se lo può immaginare, dirà chiesate fuori dal mondo, un po' retrò, molto poco moderni rispetto a «terze vie», ecc. Non è così?

«E io dico che invece questa impostazione è molto più moderna della «terza via» di Blair che guarda solo al passato e alla polemica col passato. Dipiù: questa impostazione ha delle dirette, immediate ricadute politiche. Vogliamo essere espliciti? E allora diciamo che se si è eletti per la sinistra bisogna lavorare per l'unità della sinistra, non inventarsi «balletti» con Berlusconi. Naturalmente c'è l'obbligo di cercare con le forze dell'opposizione la strada delle riforme. Sapendo però che non c'è uno scambio da fare e che la prima cosa da risolvere è il conflitto di interessi. Ma insomma: siamo all'assurdo per cui c'è in Italia una destra che dice: «C'è poca democrazia». La verità è al contrario: siamo noi a dover gridare che finché non ci saranno leggi che regolano le proprietà dei mass media non ci sarà una delle precondizioni della democrazia».

E poi?

«E poi... L'elenco potrebbe continuare a lungo. Non si può ricevere un mandato a sinistra e poi impegnare il paese in una guerra inutile e dannosa. Che è servita ad aggravare gli eccidi dei kosovari e ad aggiungere quelli dei serbi. Che è servita ad affermare un ruolo della Nato in sostituzione di quello dell'Onu».

TR/Una cosa Tortorella: ma le colpe sono solo dei diesse?

«No. E forse uno dei limiti attuali risiede proprio in quell'idea - accettata da tutti, va detto - per cui ci sono due sinistre: una sola di governo, l'altra sola di protesta. Al contrario, la sinistra, le sinistre sono tante, variegate. La sinistra è plurale. Farle dialogare è proprio il nostro obiettivo».

**Il coordinamento nazionale delle democratiche di sinistra è convocato**  
lunedì 5 luglio 1999  
presso la Sala del Refettorio a Roma, via del Seminario 76  
dalle ore 10,30 alle ore 18





Piero Pelù. Il cantante si separa dai Litfiba

## Pelù: «Litfiba addio, senza rancore»

### «Con Ghigo mi scontravo anche sul fumo». Verso un disco e un film

DIEGO PERUGINI

MILANO «Non è una fine, ma un grande inizio»: Piero Pelù lascia i Litfiba e parte per l'avventura solista. La notizia girava da tempo, ma solo oggi è ufficiale. Anche se Ghigo Renzulli, l'altra metà della band, l'aveva anticipata ai giornali. Ed erano usciti titoli come «Addio Pelù. Abbiamo trovato un nuovo cantante», che a Piero avevano fatto male. Ma su cui, adesso, non vuole fare polemica: «Non ho niente contro Ghigo, anzi gli auguro tutta la fortuna che merita» dice. E conferma il divorzio pacifico con la deci-

sione di lasciare al suo exsocio il nome Litfiba: lui, invece, sarà soltanto Piero Pelù e si farà accompagnare da Robi, Barni e Franco, cioè i Bliz, musicisti da tempo a fianco del gruppo toscano. «Non volevo cause legali che potevano durare anni: meglio chiudere così e mantenere vivi i bei ricordi. Perché io, agli interessi, preferisco ancora l'amicizia».

È sereno, Piero, ma solo da poco. A un certo punto, quando la crisi era più nera, ha pensato addirittura di mollare tutto: «Ma quando vedi i ragazzi con striscioni come «Piero non ci lasciarti», allora capisci che devi farti forza e andare avanti». Ma perché, dopo quasi vent'anni, i Li-

tfiba si separano? E proprio in un momento di così grande successo? «Perché tra me e Ghigo si erano create troppe tensioni. I primi segnali sono arrivati dopo *Mondi sommersi*, nel '97: la decisione di produrre i dischi da soli ha creato insicurezze, alimentate da gente intorno a Ghigo. Insicurezze, per fortuna, smentite dalle ottime vendite. Ma si era rotto qualcosa: non c'erano più intesa umana e stimoli artistici». Dice e non dice Pelù. Ma fa capire l'insoddisfazione di Ghigo di fronte all'ingombrante ruolo di front-man di Piero: «Del resto, una band è come una squadra di ciclismo: c'è

Pantani e ci sono gli altri. Tutti sono importanti, però può capitare che uno sia più al centro dell'attenzione». Fino all'ultimo, comunque, si è cercato di ricucire lo strappo: «C'è stata una tregua per la composizione dei brani di *Infinito*, poi abbiamo scelto due manager differenti e abbiamo tentato la carta del tour: niente da fare. Il conflitto era, ormai, insanabile. Avevamo idee diverse su tutto: io volevo creare una struttura per attività collaterali e di produzione, Ghigo invece era contrario. Ci scontravamo anche sulle sigarette: lui è un gran fumatore, io le odio». L'ultimo

concerto dei Litfiba con Pelù si svolgerà il 10 luglio all'autodromo di Monza, nell'ambito del festival Monza Rock. Poi ognuno per la sua strada: «Senza rinnegare nulla, ma anche senza rimpianti. È una decisione irrevocabile: ho bisogno di disintossicarmi» spiega ancora Piero. Che ha firmato un contratto per tre dischi con la Wea: il primo è previsto per il settembre del Duemila: «Sarò un cantautore rock: del resto, nei Litfiba ho sempre scritto testi e melodie. Ora, però, voglio lavorare a trecentosanta gradi, e nelle prossime composizioni mescolare i miei tre grandi amori: Beatles, Black Sabbath e musica etnica». Nel 2001, invece, si dedicherà a un film ispirato al romanzo *L'inquinato*, di cui curerà non solo la colonna sonora ma anche la sceneggiatura. E di cui, forse, sarà anche l'attore protagonista.

## Gerusalemme Prove di Giubileo per tre religioni

### Clamorosa accoglienza per Muti e la Scala Seimila persone per il Requiem di Verdi

MARINELLA GUATTERINI

GERUSALEMME Due anni fa Sarajevo, poi Beirut, oggi Gerusalemme: l'imponente ma soprattutto intelligente macchina del Ravenna Festival si è rimessa in cammino. «I pellegrinaggi della fede - Verso Gerusalemme» è il titolo del festival ravennate 1999 (fino al 21) ed è nella città crocevia delle tre religioni monoteiste che ieri Riccardo Muti, con l'Orchestra e il Coro della Scala, ha elettrizzato oltre seimila persone concentrate nella stupefacente Piscina del Sultano per ascoltare la *Messa da Requiem* di Verdi.

L'unica creatura verdiana che secondo le paradossali previsioni di George Bernard Shaw sarebbe sopravvissuta nel tempo è servita per elevare un canto drammatico ma di speranza, radunando idealmente a ridosso delle mura antiche della Città Santa tutte le comunità: l'armena, l'ebraica, la musulmana e la cristiana. Proprio un «ponte dell'amicizia», come voleva Cristina Mazzavillani Muti, presidente e anima del festival ravennate da dieci anni, e come si attendevano i responsabili della Jerusalem Foundation, un'istituzione culturale priva di contributi statali (ma d'altra parte il Ravenna Festival, quattro miliardi quest'anno, con un rientro di un terzo dalla vendita dei biglietti e la Pirelli come sponsor quasi unico della trasferta, amplificatissima dalla Rai) evita accuratamente il livello politico. Quel livello che collide con la musica, come ha detto Riccardo Muti, anche

nel *Fatto* di Enzo Biagi, in diretta ieri da Gerusalemme, e che la musica scioglie «con il suo carico di sentimenti e di emozioni capaci di parlare a tutti».

Eppure ieri non c'era politico in questa città, che vanta la più alta concentrazione di diplomatici assieme a Washington, che non avrebbe pagato oro per essere presente anche solo alla prova pomeridiana. «Potere del nome di Muti e della Scala che in un battibaleno hanno fatto vendere tutti i biglietti», spiega Amnon Beeri della Jerusalem Foundation, «con un entusiasmo del tutto eccezionale».

E con un battage pubblicitario che per giorni ha investito i media nazionali. Potere anche della suggestione del luogo in cui sono arrivati, col sorriso sulle labbra, oltre alla nostra ministra Giovanna Melandri, Lea Rabin, l'attuale sindaco di Gerusalemme e l'anziano ex sindaco Teddy Kollek, l'uomo che, insieme al Nunzio Apostolito, più si è prodigato per accogliere la trasferta italiana e le preliminari visite di Cristina Muti e del suo staff (Franco Masotti e Angelo Nicastro), autori anche del progetto «Luci d'Oriente» che a Ravenna porta per tutta la durata del festival, molti frammenti della cultura musicale e di danza che si respira nella città.

Santa e tribolata, Gerusalemme lascia vivere nelle ore precedenti alla *Messa* le sue normali anomalie e i suoi stridenti contrasti. Pulita come una piccola Svizzera nella zona ebraica, tanto simile ai bassi napoletani nella parte araba, confezionata come una specie di San Marino nella zona del Santo Sepolcro, e avvolta da una spiritualità palpabile intorno al Muro del Pianto e all'imponente moschea, la città viveva in trepidità attesa. Vigilanza accurata anche se non stressante in una città in cui circolano a vista molte armi, perché il passaparola dei membri della Jerusalem Foundation e dell'Israel Festival era comunque uno solo: «Gerusalemme è una città sicura».

Certo tra i contenitori scelti come meta dei «pellegrinaggi di fede» del Ravenna Festival (l'anno prossimo volerà a Istanbul), proprio Gerusalemme è apparsa la meno travagliata dalla guerra. Meno di Sarajevo e anche della tuttora tribolattissima Beirut. «La Piscina del Sultano è un luogo altamente simbolico», spiega Cristina Muti, seduta accanto all'amico ravennate, Roberto Zaccaria, il presidente della Rai. «Volevamo celebrare, in anticipo di un anno, quel Giubileo che tutti celebreranno, proprio qui, nel 2000».

In effetti dalla Piscina del Sultano, dominata a destra dalla Torre di David e proiettata, a sinistra, verso il deserto, passano tutti coloro che vogliono dirigersi a pregare. Lo spazio è in genere



## Philip Glass alla ricerca del tempo perduto

ROMA Philip Glass, passando di qui, si è infilato nel lungo corridoio di «Opera Paese» (tra la Nomentana e Pietralata), e gli è piaciuto riandare, con l'«Alter Ego» (si chiama così lo splendido complesso che eseguirà le sue musiche), a ritroso nelle sue esperienze artistiche. Indietro nel tempo, fino ad oltre trent'anni fa, per ritrovare l'*alter ego* (lui stesso, questa volta) del primo concerto a New York, con composizioni del 1967. Riascoltandole - ha poi detto a Marcello Panni, suo amico e preziosissimo interprete - gli è sembrato che il suo *alter ego* fosse ormai una sorta di fantasma. Aveva trent'anni, e non sapeva dove sarebbe andato con la sua musica.

Niente paura, gli diremmo; ben altri fantasmi si aggirano sulla musica d'oggi. E, poi, perché un ripetitivo far musica, contribuì anche lui, concretamente, ad infrangere certo dogmatismo dell'avanguardia (e anche Feldman infranse certo trionfalismo, rinchiudendosi nel tono dimesso dei suoi suoni) con una ventata che allora sembrò d'aria fresca (Glass ha simpaticamente un po' battibeccato con Marcello Panni, prima del concerto), ma che adesso è un'aria passata, finita. E perciò Glass parlava di se stesso come di un fantasma.

C'è un clarinettista che, passeggiando, insiste su un gruppetto di note, sempre quelle, un po' spiritate e un po' variare nel ritmo; c'è un violinista (il suono, amplificato, non ha gioco timbrico) che si dà da fare leggendo, attaccati al muro, l'uno dopo l'altro, sedici fogli zeppi di pentagrammi; due flautisti suonano alla lettera una *Music in the Shape of a Square* (Musica in forma di un quadrato), stando l'uno all'interno e l'altro all'esterno di quattro tavole che costituiscono un ampio quadrato. Sono l'uno di fronte all'altro e, muovendosi sulla destra, suonando si allontanano per ritrovarsi di rimpietati nuovamente, alla fine. Glass realizzò qui, alla lettera, l'idea di Satie alle prese con i suoi pianistici *Morceaux en forme de poire* che erano, però, una scherzosa risposta a Debussy che gli raccomandava la forma.

Il «fantasma» si è poi acceso di più ricchi suoni nel brano *Music in similar motion* (1969), per tastiera (Oscar Pizzo), percussioni (Juan Manuel Chavez), flauto (Manuel Zurria), clarinetto (Paolo Ravaglia), violino (Francesco Peverini) e violoncello (Francesco Dillon), che qua e là per il mondo ha già avuto più di cento esecuzioni. Tantissimi gli applausi all'«Alter Ego» e a Philip Glass in carne e ossa, che ha ritrovato i suoni di trent'anni fa, ma un pubblico niente affatto di fantasmi, come forse temeva, e perciò aveva messo, all'inizio, le mani avanti.



Nella foto, il maestro Riccardo Muti che ha diretto ieri sera l'orchestra e il coro della Scala a Gerusalemme nella *Messa da Requiem* di Verdi. Qui sopra, il musicista Philip Glass

# Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



# Azzurri in semifinale Travolta la Russia E oggi la Jugoslavia

## Europei di basket, l'Italia stravince (102-79) e dopo 16 anni si qualifica per le Olimpiadi

PARIGI «Questa nazionale andrà lontano», aveva detto Andrea Meneghin, qualche giorno fa. Come dargli torto dopo la roboante vittoria di ieri contro la Russia che lancia gli azzurri nella semifinale europea, li proietta automaticamente verso le olimpiadi di Sydney (dopo tre edizioni mancate) producendo una straordinaria ventata di ottimismo e fiducia nei propri mezzi. Tutti ingredienti che fanno della formazione di Tanjevic una squadra adulta, matura, consapevole della propria forza. E, dunque, favorita.

Il risultato parla chiaro: 102 a 79. E quando un punteggio simile si ottiene contro un avversario di grande tradizione come la Russia, non ci sono più dubbi sul reale valore della squadra. In realtà, pochi si aspettavano un'Italia così, neanche quelli che la davano per

favorita. Invece è finita in un trionfo, che ora fa addirittura sognare per la sfida di stasera (Ritorno, ore 20,45) con la Jugoslavia, ieri vincente con una certa sofferenza sulla Germania (78-68).

Gli azzurri di ieri sono stati davvero grandi: ventitré punti di scarto, dopo un primo tempo con qualche patema, quando la difesa non aveva preso ancora le misure, soffrendo le bordate di Karashev. Sono stati 12 punti consecutivi del playmaker russo a vanificare il primo tentativo di fuga azzurro, a metà primo tempo (25-25). Fino a quel momento l'Italia aveva giocato benissimo, ma soltanto in attacco. Manovra fluida, Myers e Fucà impalpabili. Ma quando anche la difesa ha cominciato a funzionare, per i russi è stata notte fonda, nonostante qualche buona ini-

ziativa di Avleev. Gli azzurri hanno raggiunto il +11 su un tre punti di Abbio che ha toccato il ferro, si è impennato ed è entrato, sono andati al riposo sul +9. E se altre volte l'Italia aveva dimenticato determinazione e concentrazione negli spogliatoi, stavolta non è stato così: c'è stato solo un attimo di sbandamento che ha portato i russi a -3 (51-48) ma ci ha pensato subito l'accoppiata Myers-Meneghin a dare il colpo di grazia. Carlton si è poi infortunato alla mano (sub-lussazione, le radiografie hanno escluso la frattura) ma gli azzurri hanno continuato a macinare gioco e canestri, giungendo a cinque minuti dal termine a 18 punti di vantaggio.

La Russia, insomma, è stata annientata con una prestazione super: Italia sempre al comando,



La gioia del team azzurro dopo aver sconfitto la Russia

giocando un basket di straordinaria precisione offensiva (59% globale, 57% da tre punti, addirittura 24/25 ai tiri liberi).

«Era difficile prendere le misure a questa Russia in particolare per i tiri da lontano - ha detto Andrea Meneghin - ci siamo riusciti e questa è stata la nostra cartina vincente». Contento, Bogdan

Tanjevic: «La squadra - ha commentato il ct - ha capito che questo è un gioco in cui bisogna anche divertirsi».

«Era da sedici anni che aspettavamo questo momento», ha detto Gianni Petrucci, presidente del Coni, che ha definito la vittoria, «un successo che premia tutto lo sport italiano».

## La Morace all'attacco «Tranquilli, so urlare...» A Viterbo nel giorno di Carolina

DALL'INVIATO  
PAOLO CAPRIO

S.MARTINO AL CIMINO (VT) .Una splendida dimora del Seicento per il «Carolina day». Da Olimpia Doria Phamphili che volle questo palazzo per il Giubileo, a lei la Morace, o meglio Carolina, come vorrà essere sempre chiamata da tutti (al bando miss lady, mister), la prima donna al mondo allenatrice del calcio professionistico. Ieri, nel salone tappezzato da preziosi damaschi gialli, Carolina si è resa conto cosa vuol dire essere una tecnica. Personalità al tavolo della presidenza, sala affollatissima, tifosi urlanti. Mai la Viterbese nella sua storia calcistica ha goduto di tanta popolarità. Se Carolina non avesse avuto un carattere di ferro e una grande considerazione di se stessa, probabilmente sarebbe stata schiacciata dal peso di un ruolo insolito al femminile. Ma lei va all'attacco: «Sono stanca di parlare di me. Mettetevi bene in testa tutti che io sono un allenatore (non allenatrice n.d.r.) come tanti altri. Ma con una differenza: il mio passato è senz'altro più prestigioso di quello di tanti altri. Comunque c'è una cosa che mi dà enorme fastidio. Se la Viterbese avesse ingaggiato un allenatore uomo, oggi sarebbe stata una festa per pochi intimi. Basta con tutta questa pressione. D'ora in avanti metterò delle regole. Voglio lavorare in pace,

non tra un'intervista e una ripresa televisiva». Uno a zero e palla al centro. Ma non finisce qui. Gli viene chiesto se prima di accettare l'incarico offertogli da Gauci fosse stata assalita da qualche dubbio. Secca la risposta: «Ma lei questo domanda l'avrebbe fatta ad un allenatore uomo?». Due a zero e palla al centro. Un segnale anche per l'ambiente e per quelli che saranno i suoi «ragazzi». Con Carolina non si scherza e lo ribadisce: «Ho avuto carta bianca da Gauci. Se qualcuno si mette in mente di remare contro lo sbatto subito fuori. Se negli spogliatoi c'è da urlare, state certi che lo farò. In questi casi non ci sono differenze di sesso». Il presidente Gauci vuole la promozione in serie B. Un traguardo da far tremare i polsi a chiunque, considerando che questa squadra è stata appena promossa in C1, non a Carolina. «Il presidente sta allestendo una squadra competitiva, saremo dei novizi, ma forti. E poi io sono una abituata a vincere, quindi voglio continuare a vincere». La Morace poi si dilunga su alcuni aspetti tecnici, quelli professionali. «Voglio una squadra di calciatori-sprinter, non dei fondisti che arrivano sul pallone sempre dopo». Disquisisce di tattiche che applicherà il 4-4-2, che si trasformerà in 3-4-3, in caso di necessità». Si parla del futuro, se pensa che dopo di lei ci sarà un diluvio di allenatrici. «Forse ci saranno più ragazze che proveranno a diventare calciatrici. Quanto a nuove allenatrici ho qualche dubbio, visto come va il calcio femminile, di cui però non voglio parlare». Si parla di tecnici uomini. «Mi è sempre piaciuta la Juve di Lippi e il Milan di Capello. È bravo anche Novellino». Prima di congedarsi racconta un episodio vissuto a Coverciano: «La prima volta che mi sono presentata al corso, nessuno mi ha rivolto la parola. Come se non esistessi. Quando ci siamo messi i calzoncini e siamo scesi in campo sono diventata una loro beniamina. È solo una questione di abitudine».

## Al via un Tour «sgonfiato» dal doping Domani in Vandea parte il Giro di Francia: pochi big e tanti sospetti Controlli stretti, anche il test dei capelli per scoprire le tracce dell'Epo

GINO SALA

ROMA È sulla linea di partenza il Tour de France numero 86 che scatterà domani da Puy du Fou (Vandea) per terminare il 25 luglio nella Parigi dei Campi Elisi. Il tracciato non è pesante come in altre occasioni. Distanza complessiva 3.960 chilometri di cui 120 distribuiti nelle tre prove a cronometro. Tre anche gli arrivi in salita (Sestriere, Alpe d'Huez e Plau Engaly). Il tappone situato a cinque giornate dalla conclusione offrirà quattro colli pirenaici: Aspin, Tourmalet, Soulor e Aubisque.

Che Tour sarà? Tour della ricostruzione, sostengono gli organizzatori dopo gli scandali dello scorso anno, quando è scoppiato il bubbone del doping. Con le leggi francesi non si scherza e tantomeno con i gendarmi che potrebbero effettuare indagini proprie, al di fuori dei controlli dell'Uci. Indagini come quelle dell'analisi dei capelli che possono stabilire se un corridore si è nutrito di Epo negli ultimi sei mesi di attività. Vedremo, e comunque io non penso che seguiremo un Tour pulito. Staranno attenti, studieranno il modo per non far-

si beccare, però faccio mia la confidenza di un uomo di scienza che avverte: «Se inizieranno con le batterie piene di Epo saranno pimpani per circa due settimane...». Chiaro che spero tanto di sbagliarmi, spero in una competizione senza veleni. Non importa se le medie caleranno, se avremo un ciclismo più di resistenza che di velocità. L'importante è tornare alla normalità, uscire da un tunnel disastroso per la salute dell'atleta.

Nell'attesa di un chiarimento ecocomi di fronte ad un Tour rimpicciolito dalle assenze di Ullrich e Pantani. Ai vincitori delle ultime due edizioni si aggiungono le rinunce di Rijs, Jalabert e qualcun altro. Un Tour senza un favorito che poteva chiamarsi Jan Ullrich tenendo conto che al di là dell'ematocrito fuori norma, Pantani sarebbe rimasto a casa, ma il tedesco ha un ginocchio che scricchiola e in primo luogo non mi sembra in possesso delle qualità che distinguono i veri campioni, cioè quella serietà, quei sacrifici richiesti dalla professione. Dovrebbe fare ammenda chi avevano definito Ullrich come il nuovo Merckx. Un Tour tutto da scoprire. Venti le squadre invitate di cui sei italiane. Sono la Polti di

Gotti e Virenque, la Mapei di Tonkov e Nardello, la Saeco di Cipollini, Savoldelli e Dufaux, la Mercatone Uno di Garzelli, la Lampre di Piccoli e Serpellini e la Cantina Tolo di Minali. A questo elenco aggiungerò Giuseppe Guerini, un bergamasco accasato presso la germanica Telekom

■ IVAN GOTTI  
CERCA IL BIS

Il vincitore del Giro d'Italia: «Penso d'essere nel gruppetto degli aspiranti alla vittoria»

riera che è quello di un ciclista già in sella dall'età di 12 anni. Diploma delle scuole medie, famiglia di operai, un fratello e una sorella, la madre casalinga. Volevano tutti che diventasse un buon corridore, perciò doveva soltanto allenarsi, correre senza l'ingombro di un mestiere. Deve molto all'affetto dei genitori e non smette di rimarcarlo ogni volta che ci sentiamo. Si era capito che era una bella promessa

quando nei panni del dilettante aveva conquistato due Giri della Val d'Aosta, quelli del '90 e del '91. Capito che c'erano in lui le doti dello scalatore e di conseguenza la patente per ben figurare nella categoria superiore. Invece per tre stagioni lo hanno confinato nel ruolo di portaborraccia. Non fosse apparso così timido, così mansueto si sarebbe ribellato. Dico bene Ivan?

«Ho fatto gavetta più del necessario, però credendo in me stesso non mi sono perso d'animo. Quinto nel Tour '95, ancora quinto nel Giro '96, primo nel Giro '97 davanti a Tonkov e dopo un anno di tribolazioni a causa di un virus intestinale, eccomi di nuovo sulla cresta dell'onda...».

Stai pensando di entrare nel regno dei grandi con la doppietta Giro-Tour?

«Penso semplicemente di essere nel gruppetto degli aspiranti alla maglia gialla».

La visita dei Nas ti ha scambussolato?

«Un pochino, ma non più di tanto».

Interviene Gianluigi Stanga, general-manager della Polti: «Ivan farà la sua corsa. In sincronia con Virenque, naturalmente. Sarà la strada a dire chi dei due avrà maggiori possibilità...».



Ivan Gotti  
vincitore  
dell'ultimo  
Giro

Rellandini/  
Reuters

## "Le Monde" attacca l'Uci «È la corsa della menzogna»

■ «Le Monde» dedica titolo di apertura ed editoriale al Tour de France, al quale è stata imposta da parte dell'Uci (la federazione internazionale di ciclismo) la presenza del corridore Richard Virenque. Gli organizzatori del Tour avevano escluso Virenque perché pesantemente coinvolto in due inchieste giudiziarie sul doping: il caso-Festina e il traffico di prodotti proibiti. Ecco alcuni passaggi dell'editoriale, dal titolo «Il ciclismo tradito»: «Il Tour de France 1999 avrebbe potuto essere quello della verità. Sarà quello della menzogna. I lodevoli sforzi degli organizzatori per risanare una competizione largamente screditata dall'affare-Festina, che aveva rivelato l'uso massiccio dell'eritropoietina (Epo) da parte del plotone professionistico, sono stati ridotti a niente martedì 29 giugno da una delle più curiose decisioni che l'Uci, diretta dall'olandese Hein Verbruggen. Esigendo il reintegro di Richard Virenque e di Manolo Sainz, direttore sportivo del team spagnolo Once, che secondo Jean-Marie Leblanc, responsabile dell'organizzazione, non erano «benvenuti» nella «Grande Boucle», l'istituzione superiore del ciclismo da un colpo molto duro alla lotta antidoping... è un peccato che Verbruggen non abbia compreso l'interesse storico della situazione attuale... qualche settimana fa il corridore francese Jean-Cyril Robin ha denunciato un ciclismo a due velocità, alludendo al risultato sospetto di certe squadre mentre altre hanno iniziato la loro redenzione. Va riconosciuto che Robin aveva ragione: c'è davvero, ormai, un ciclismo a due velocità. E si conosce da martedì uno dei promotori: M. Verbruggen».

CALCIO

Sensi lancia la Roma del 2000: «Borsa e una tv tematica»

ROMA Una televisione tematica tutta per la Roma (la prima in assoluto in Italia) e la quotazione in Borsa nel 2000: sono le prossime tappe annunciate ieri dal presidente Franco Sensi, al termine della premiazione, in Comune, delle società sportive capitoline vincitrici di scudetti nella stagione 1998-99. «Faremo un canale tematico cripto, lo chiameremo Teleroma e sarà realizzato in collaborazione con Stream. La tv sarà il nostro trampolino di lancio per la quotazione in Borsa. Proprio oggi (ieri, ndr) avvierò la procedura per la quotazione, mi sono rivolto allo stesso istituto che l'ha fatto per la Lazio, il «San Paolo» di Torino».

Sabato

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 2 LUGLIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 150  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Bruxelles promuove i conti italiani

La Commissione europea dà un giudizio «globalmente positivo» sul Dpef varato dal governo Fazio: segnali di ripresa nella seconda parte dell'anno. D'Alema: il Paese non può tirare a campare

**L'ARTICOLO**  
**SENZA CRESCITA NON C'È PIÙ WELFARE**

PIER CARLO PADOAN  
Credo che vada senz'altro accolto l'invito di Laura Pennacchi a collocare il dibattito di politica economica che si è acceso sul Dpef in una prospettiva più ampia, che guardi al modello economico e sociale che si vuole costruire e non dunque a un particolare aspetto di una strategia complessa, né tantomeno a un particolare segmento dell'attività.

Poiché lo si fa sempre più spesso è utile cominciare con i confronti internazionali. A me pare che, nel dedicarsi a questo esercizio ci si dimentichi di citare la grandezza più importante: la crescita. Nei paesi dove si cresce di più, governare è più facile non solo in quanto ciò produce maggiore consenso ma soprattutto perché è più facile mettere in atto le riforme e gli aggiustamenti per fare sì che la crescita non diminuisca. E che una crescita sostenuta porti benefici elevati lo dimostra l'ultima «umiliazione» che gli Stati Uniti hanno inflitto all'Europa. Lì proprio grazie alla crescita il problema di finanza pubblica è come gestire un enorme e crescente surplus di risorse e, in prospettiva come gestire un'economia che ha lasciato alle spalle il debito pubblico.

C'è un altro confronto che vale la pena di fare. Le due economie industrializzate che oramai da qualche anno crescono meno delle altre sono, con l'Italia, la Germania e il Giappone, cioè le tre economie che uscite sconfitte dalla guerra avevano saputo fare della ricostruzione

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La Commissione europea dà un giudizio «globalmente positivo» degli elementi contenuti nel Dpef, con particolare riferimento al «mantenimento degli obiettivi di deficit fissati per il 2000 ed il 2001». Così il portavoce del commissario agli Affari monetari, Yves-Thibault De Silguy, commenta il Dpef appena presentato dal governo italiano: l'esecutivo dell'Ue accoglie anche con favore «il fatto che la manovra prevista per il prossimo anno venga attuata soprattutto attraverso la riduzione delle spese». Il premier, D'Alema ha parole dure contro chi lo critica: «non si può tirare a campare... Chi pensa di poter andare avanti con logiche di rendita di vent'anni fa è destinato a essere sconfitto». E il Governatore Fazio: ci sono segnali di ripresa per la seconda metà del '99

ALLE PAGINE 2 e 3

**BANCHE**  
**La maxifusione provoca 6.500 esuberi**

Seimilacinquecento esuberi su 64 mila dipendenti. E mobilità assicurata per altre centinaia di dipendenti delle filiali che verranno trasferite dalla «banca nazionale» del gruppo, la Comit, alle altre cinque banche regionali raccolte sotto l'ombrello di Banca Intesa e viceversa. E questo il costo sociale della nuova maxi-fusione bancaria annunciata mercoledì sera e presentata ieri alla stampa e al mercato. La replica: ammortizzatori sociali e non licenziamenti.

I SERVIZI  
A PAGINA 13

**L'INTERVISTA**  
**Mussi: la Quercia si gioca tutto**



ROMA «Condivido con Veltroni la considerazione che l'Ulivo è la buona idea strategica di questi anni». Fabio Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera è reduce da un tour de force ininterrotto di riunioni: «Sì, per la politica italiana ci vuole un fisico bestiale, ma quello che preoccupa di più è lo stato del partito. Dobbiamo restituire alla politica la dimensione di grande passione civile e al partito la funzione di portatore di valori etici e ideali, oltre che di programmi concreti. Ha ragione Veltroni: o ci si dà una mossa in fretta e si cambiano le cose, o si passa la mano».

FRASCA POLARA  
A PAGINA 5

## Ulivo 2, riparte il dialogo Ds-Asinello Veltroni: finalmente aperta la prospettiva in cui crediamo



**IL FATTO**  
**Attentato in Turchia: 5 morti Una vendetta per Ocalan?**

A PAGINA 12

**COMMISSIONE UE**  
**EMMA E MARIO STRANI NEMICI**

LETIZIA PAOLOZZI

Certo, la scelta degli euro-commissari non somiglia al casting di un film. Che si chiude se - e solo se - firma De Niro, la Paltrow e, con ruolo d'appoggio, Leonardo Di Caprio. Strade impervie, dal momento che per i sondaggi il 60% degli italiani vorrebbe la ri-conferma di Emma Bonino a commissario europeo (unico posto italiano nella commissione presieduta da Romano Prodi) e solo il 20%

LAMPUGNANI  
A PAGINA 7

ROMA Sembra volgere al sereno il barometro dei rapporti tra la Quercia e l'Asinello. Nella sua prima uscita ufficiale, il portavoce dei Democratici, Enzo Bianco, ha spiegato che per il centrosinistra c'è un'unica prospettiva per battere la destra, quella di un Ulivo del 2000. Come farlo? Mettendosi tutti intorno ad un tavolo, con tre punti comuni: accettazione definitiva del bipolarismo, la scelta irreversibile del centrosinistra, l'accettazione del conferimento di quote di sovranità dai singoli partiti alla coalizione. «Una buona base di discussione che potremo sviluppare nei prossimi giorni» - commenta il leader ds, Veltroni - «è aperta quella prospettiva di cui abbiamo parlato... Sempre meno le resistenze del centro della coalizione alla prospettiva di un Ulivo 2».

A PAGINA 7

**L'ARTICOLO**  
**CHE SINISTRA DOPO LO CHOC?**

ERSILIA SALVATO

Come consolazione non è un granché, ma c'è voluto l'elettrichio di Bologna perché all'interno dei Ds cominciassero a mettere a fuoco i nodi della nostra crisi politica. Nonostante i risultati del 13 giugno avessero già messo a nudo le difficoltà evidenti attraversate dal centrosinistra e dal nostro partito in particolare, la prima tentazione fu ancora una volta quella di prendere il toro per la coda, attendendosi su una discussione

SEGUE A PAGINA 18

**IL CASO**  
**FALLIMENTO MALPENSA C'È ANCORA TEMPO PER CAMBIARE ROTTA**

RICCARDO LIGUORI

È stato un sogno e ci siamo svegliati. Abbiamo sognato di essere europei, o almeno al pari con gli altri Paesi europei. Di avere anche noi un grande hub, anzi due come prevede il decreto Burlando. Di avere una compagnia aerea che da malconca società di Stato diventava azienda capace di stare sul mercato, di affrontare la concorrenza e magari anche mangiarsela. Tre anni di sogno, confortati da fatti che accadevano. Alitalia è stata risanata, si è evitato il fallimento, si sono messi d'accordo azienda e lavoratori, si è tornati al dividendo. Abbiamo praticamente vinto un braccio di ferro con l'Unione europea, che la scorsa estate ha visto l'allora ministro Burlando, e tutto il governo Prodi, tenere testa al pignolissimo commissario europeo Neil Kinnock che, non è mai stato un mistero, si è sempre preoccupato di non favorire Alitalia a discapito delle compagnie straniere, British in primo luogo. Sembravamo Davide che sfidava Golia. E in un primo momento, sembrava pure che ce l'avessimo fatta.

Così non è stato. L'intera operazione Alitalia, che va dal risanamento alla privatizzazione (ancora al di là dal venire), dalla perdita del monopolio alle alleanze internazionali, ha un cuore: l'hub di Malpensa. Nel giro di otto mesi quel cuore è diventato un tallone d'Achille. Possiamo tirare in ballo tutte le concause, o disgrazie se vogliamo, che si sono accanite su quel mega aeroporto che sorge in terra di Varese, al confine con un parco nazionale che ne blocca ovviamente ogni ulteriore sviluppo e circondato da Comuni che danno battaglia sul rumore.

Scelta del luogo infausta, decisa peraltro nei tempi lontani della Prima Repubblica. E passi. Infrastrutture da fare ex novo, dal trenino al raddoppio autostradale. E passi, anche perché quelle alla fine si stanno facendo nei tempi previsti o quasi. Bagagli smarriti, inefficienza organizzativa, pista che si scioglie al sole, soffitto del ristorante che crolla: passi pure quello, vedi alla voce rodaggio. Poi arriva la guerra nei Balcani e il traffico aereo del Nord Italia (e non solo) va in tilt. Poi finisce la guerra, ma ci sono gli aiuti umanitari. E, ovviamente, c'è l'estate, con i picchi del traffico. Ma c'è soprattutto un aeroporto che Alitalia, per i limiti imposti dalla Ue (e dovuti al fatto che si è fatta pesantemente ricapitalizzare dallo Stato italiano) non riesce a sfruttare. Un aeroporto, diciamo, costruito male. Non da hub, perlopiù. Eccoli, il tallone di Alitalia. L'hub diventa un flop e i conti della compagnia tornano a traballare. Niente utili, quest'anno sarà grasso che cola se si arriva al pareggio di bilancio. Ci sarebbero i nuovi aerei da comprare, per essere pronti sul mercato quando finalmente, nel 2001, cadranno i vincoli Ue. Ma intanto si riesce a malapena a sostituire gli aerei obsoleti, altro che espansione. E passeggeri diminuiscono, mentre le altre compagnie aumentano. E la tanto sbandierata alleanza con l'olandese

sembra votata all'insuccesso. Invece.

SEGUE A PAGINA 15

## Giusto processo, è scontro E Berlusconi spara: «Riabilitate Previti»

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA  
**Finché c'è lui**

Guazzaloca è stato, per il centrodestra di Bologna, ciò che Prodi è stato, a suo tempo, per il centrosinistra italiano. Non un Carneade ma una personalità già avvezza ai ruoli istituzionali e alla politica (presidente della Camera di Commercio Guazzaloca, presidente dell'Iri Prodi), fuori dalle lotte di partito ma non antipolitico, insomma una sorta di «garante esterno» visto dai cittadini come un loro diretto fiduciario. Ma l'efficacia della formula non pare essere stata colta appieno dalle due coalizioni. L'Ulivo è stato messo in freezer, e chissà in che stato lo ritroveremo quando sarà scongelato. E giusto ieri il miliardario ridens ha ribadito, con l'allegria sventatezza dei giorni peggiori, che il capo è lui e gli italiani vogliono lui, e possiamo desumerne che neanche si sogna di «fare come a Bologna» ingegnandosi di trovare un Guazzaloca nazionale, ammesso che ci sia. Mentre sutura le sue ferite, la sinistra può considerarsi fortunata. Un centrodestra berlusconizzato è più settario e più debole. Pur essendo, nel paese, maggioranza, il centrodestra ha perduto il governo, esattamente come è capitato, a parti rovesciate, alla sinistra bolognese. Finché c'è Berlusconi c'è speranza.

ROMA Ancora un rinvio alla Camera sulla riforma che introduce i principi del giusto processo in Costituzione già approvata in prima lettura al Senato. Il comitato ristretto della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio ha fatto slittare a martedì la decisione da sottoporre al plen. E Silvio Berlusconi diventa veramente irrefrenabile: ora riabilitate Cesare Previti.

ANDRIOLO  
A PAGINA 6

**AVVISO AI LETTORI**  
Domani, per uno sciopero dei lavoratori poligrafici, l'Unità, come tutti gli altri giornali, non sarà in edicola. Arriverci a dopodomani.

## Bush jr batte Gore 36 milioni a 18 I repubblicani hanno già vinto la campagna di finanziamento per il 2000



un film di KEN RUSSEL  
**I DIAVOLI**  
In edicola la videocassetta a 14.900 lire

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON George Bush Jr. batte Al Gore nella corsa alla Casa Bianca per 36 milioni contro 18. Non milioni di voti, ma di dollari. Non sondaggi, ma contante già incassato dagli staff delle rispettive campagne. Manca ancora un anno e mezzo a quando, nel novembre del 2000, si voterà per il successore di Clinton. La strada è lunga e irta di trabocchetti. Basta un nonnulla, una gaffe, un dossier, l'emergere di un volto sconosciuto a spazzar via le previsioni. Ma questo è al momento l'indice più attendibile di come le cose stanno andando, almeno dentro ciascuno dei due schieramenti. Più ancora dei sondaggi, che anch'essi danno Bush in vantaggio, ma sono troppo prematuri per essere significativi.

SEGUE A PAGINA 11

## Hillary, con le donne contro le banche

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Guerra alle carte di credito «facili». O, meglio, guerra alle banche che a loro volta hanno dichiarato guerra alla legge sulla bancarotta. Hillary Rodham Clinton ha scelto New York per lanciare la sua sfida e ha fatto tremare sia il partito democratico sia l'establishment della Finanza. Tra un paio di giorni proprio a New York annuncerà la sua candidatura al Senato: si batterà con il sindaco repubblicano Giuliani e i primi sondaggi si sono pronunciati per un pareggio. Ma il voto

è lontano e oggi la First Lady, che dal fallimento del suo progetto sull'assistenza sanitaria nel 1994 si era ritirata dal teatro delle grandi scelte pubbliche, riparte con molta aggressività. In un paese nel quale non si fa un passo senza una carta di credito e si risparmia denaro solo se lo si prende a prestito (come invita la pubblicità televisiva) o si straguarda a Wall Street, la battaglia di Hillary sembra votata all'insuccesso. Invece.

SEGUE A PAGINA 11



# Giordano Bruno Un rivoluzionario fedele alla verità

## I preparativi per i 400 anni dalla morte del filosofo: parla lo studioso Ciliberto

DALLA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Sì, potremmo definirlo un giubileo laico, senza alcuna componente di carattere anticristiano, tanto meno, antireligioso». Michele Ciliberto, presidente dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento da due anni lavora alle celebrazioni per il quarto centenario dell'uccisione di Giordano Bruno, il domenicano arso vivo a Roma il 17 febbraio del 1600. «Con il giubileo la Chiesa cattolica chiede perdono per la morte di Bruno, ma è difficile che possa perdonare il filosofo Nolano che muorendo dichiarò "d'essere d'ogni legge nemico e d'ogni fede"».

«Il comitato bruniano, che io presiedo - sottolinea Michele Ciliberto - si ispirerà a criteri rigorosamente scientifici e di grande rispetto per la tradizione cristiana e darà voce a tutti coloro che hanno interesse per Giordano no, credenti e non. Personalmente, come studioso, sono però anche geloso della mia tradizione laica, nel senso più ampio del termine: la tradizione degli eretici, dei ribelli, dei libertini, dei grandi riformatori e dei grandi utopisti. La tradizione dell'Italia, laica e moderna, dei Pomponazzi, dei Sarpi, dei Bruno, dei Campanella, dei Beccaria. So bene che anche i cattolici sono laici, il punto è affermare che accanto a quella cristiana c'è anche un'altra grande tradizione».

Lei afferma, in un suo libro del 1990, la necessità di oltrepassare l'orizzonte specialistico che ha connotato la storiografia sul Nolano. Con quel libro lei ricolloca storicamente la figura di Bruno? «A me sembrava opportuno presentare un quadro complessivo dell'esperienza filosofico-intellettuale e del significato addirittura universale che nella storia della coscienza moderna hanno avuto figure come Bruno. Esemplare è l'epistola degli "Articuli adversus mathematicos", nella quale Bruno dichiara che sarebbe "indegno et gravissimo" se invece di guardare con i propri occhi la verità, ci si affidasse a quello che della verità dicono altri, dei quali non vuole essere "né scherano, né servo"».

La libertà della ricerca. «La "libertas philosophandi", cioè la libertà del pensiero che non accetta nulla che si frammetta tra sé e la verità. Centrale è il rapporto fra verità e dissimulazione, che è uno degli aspetti fondamentali della cultura moderna. Per difendere e salvare la verità, Bruno è anche capace di usare

lo scudo della dissimulazione...». Galileo dissimula per salvare la sua verità scientifica...

«È vero, anche se l'esperienza di Galileo è complessivamente assai diversa. Bruno si muove all'interno di un paradigma qualitativo, mentre Galileo si muove all'interno di un paradigma quantitativo. Galileo non parla mai di Bruno, anche se a Bruno deve molto, come Keplero gli rimprovera. Galileo non ha simpatia per posizioni come quelle di Bruno e di Campanella che pure, unico al momento dell'abiura, scrisse una grande apologia in suo favore. L'altro punto di differenza nel carattere radicalmente anticristiano della filosofia di Bruno».

Qui sta la differenza con Savonarola? «Savonarola muore dentro la chiesa. Bruno ne è fuori. È su una posizione che si confronta polemicamente con la chiesa cristiana e si rifà all'antica sapienza egizia che, sostiene, rovinata dal cristianesimo deve essere restaurata».

È la ricerca della verità a portare Bruno fuori della Chiesa? «Non è che cercando la verità ci si ponga necessariamente fuori della chiesa, visto che la chiesa è portatrice di verità. È il tipo di verità che cerca Bruno a portarlo fuori. Una verità incardinata su una nuova concezione dell'universo infinito e senza barriere incentrata sul principio che "una è la natura e la materia prima del tutto", senza più distinzione fra materia terrestre o celeste. Bruno ha una concezione dell'uomo che ha uno stretto rapporto fra l'intelletto e le mani, in

Con il Giubileo la Chiesa chiede perdono per la sua uccisione. Ma non perdonerà il filosofo nolano

## Nel Duemila convegni libri e cd rom

Il Comitato nazionale per le onoranze a Bruno, del quale fanno parte i maggiori studiosi italiani (tra gli altri Garin, Paolo Rossi, Baldoni, Prosperi, Vasoli) sta organizzando per il Duemila una serie di celebrazioni: una mostra presso la Biblioteca Casanatense di Roma; un convegno sul pensiero e l'opera di Bruno, che si terrà a Nola e a Napoli; la realizzazione di un cd-rom; un volume dedicato all'iconografia bruniana; la ristampa anastatica di tutte le prime stampe delle opere volgari di Bruno (compreso il «Candelario»); una nuova edizione critica con traduzione italiana a fronte di Adelphi. Altri convegni saranno organizzati a Parigi in marzo e a Venezia in settembre.

risultato. Non rifiuta la dissimulazione, tutto il primo processo veneziano è all'insegna della dissimulazione. Ma se dissimulare significa perdere la verità, allora combatte fino in fondo e muore. È un grande rivoluzionario...».

Consapevole d'essere destinato alla sconfitta e alla morte... «Nel "De monade" sostiene che si



Un intellettuale che ha segnato la storia della coscienza moderna

polemica con la concezione dell'uomo di fede, che ascolta, si fa parlare all'orecchio. "Ex auditu fides". Bruno esalta la capacità dell'uomo di trasformare la realtà e, al tempissimo lo colloca in un universo infinito».

Possiamo dire che Savonarola combatte fino in fondo per la fede, mentre Bruno lotta e muore per la sua verità?

«Bruno assume che per la verità bisogna lottare qualunque sia alla fine il

può essere vinti perché la vittoria è nelle mani del Fato oppure perché l'avversario è più forte. Importante è combattere e, raffigurandosi in un gallo, afferma che non è un disonore essere sconfitto "se ti sei dimostrato valoroso nella notte". Importante è "non morire pigro per l'età tra le galline"».

Per Bruno non c'è possibilità di convivenza tra fede e ragione. «Penso proprio che dal punto di vista



## LA POLEMICA Ernst Nolte, gli incubi di Hitler presi per buoni

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sgombriamo gli equivoci. Ernst Nolte, lo storico della «guerra civile europea», non è un «negazionista» dell'Olocausto, come Irving Faurisson. Né un «riduzionista», alla maniera di certi revisionisti americani, o di storici tedeschi come Hans Mommsen, tesi a vedere nella Shoah l'epilogo imprevisto di apparati di regime senza «intenzione» dal centro. No. Nolte ha sempre riconosciuto «l'unicità» di Auschwitz. Sia pure come evento «confrontabile» con il Gulag e da esso generato.

Per capirlo basta sfogliare «Controversie» (1993) il saggio di Nolte di cui il Corbaccio pubblica la parte fondamentale («Controversie, Nazionalsocialismo, Bolsevicismo, Questione ebraica nella storia del novecento», pp. 207, L. 28.000, tr. di F. Coppellotti). E dunque nessuna levata di scudi a sinistra, nell'affrontare un autore nazional-conservatore, serio altresì. Alieno dalla pam-

nazionalismo bolscevico di segno invertito. Appunto nel Nazionalsocialismo. Quest'ultimo diviene uno dei due poli di quella «guerra civile europea» nazismo-comunismo ai cui contraccolpi interni Nolte affida la genesi della seconda guerra mondiale, e persino quella della guerra fredda. Dov'è l'errore, anzi gli errori, in questo quadro generale, non scervo di suggestioni? Sta intanto nel monocausalismo nolteiano, che sopravvaluta la minaccia dell'Urss contro Weimar, e sottovaluta il ruolo del revanscismo tedesco contro Francia e Inghilterra. Poi, sta nello sfumare la centralità dell'ossessione antisemita di Hitler, figlia di una biografia personale e collettiva. Infatti, nel nazismo, il comunismo serviva a razionalizzare l'angoscia antisemita, e a renderla oggettiva. Facendo dell'ebreo un «bio-nemico» politico interno, nell'affrontare un fondamento di ogni altro nemico, a cominciare dai «bolsevicchi-ebrei». Ebbene, se si considera il risentimento nazionaltedesco negli anni venti, si capisce che l'angoscia antisemita sarebbe esplosa comunque. Contro un'ipotesi Russia menscevica. Oppure contro la Francia e l'Inghilterra cosmopolite. Poiché l'idea dello «spazio vitale» è idea etnico-imperiale che prescinde dal comunismo. Mentre il progetto nazista di uno stato razziale e «igienizzato», come Nolte documenta, è auspicato già dal «primo Hitler», e si sviluppa tra sterilizzazione ed eutanasia, già dagli anni trenta, sull'onda di propensioni da tempo attive in occidente contro l'«india» extraeuropea. Comunismo come emblema anti-nazionale di minaccia «universalista»? Un mero spettro: le sue chanches in Germania erano remote. Annulate sia dalla posizione socialdemocratica anticomunista, sia dal rifluire della rivoluzione in occidente dopo l'ondata originaria. Nolte quindi prende per buone le ossessioni psicologiche naziste, e ne rimane ipnotizzato. Sebbene poi non si nasconda che militarismo, grande industria e nazionalismo frustato (dagli errori anglo-francesi) sono stati decisivi, in un blocco col ceto medio, a far nascere il nazismo. Ed è questo eccesso di immedesimazione con gli incubi del nazismo a invalidare il revisionismo di Nolte. E a suscitare contro di esso schematiche ma inevitabili prevenzioni.

Un saggio sistematico in cui lo storico tedesco replica ai suoi critici

«Controversie» è un saggio sistematico in cui lo storico tedesco replica ai suoi critici

«Controversie» restano. Resta la controversia principale, quella che ha dato luogo a tante polemiche, specie in Germania. Di che si tratta? Del punto archimedeo di sostegno di tutta l'interpretazione nolteiana del nazismo. Che in questo libro riaffiora, per quanto a volte contraddetto dallo stesso Nolte. È il nesso tra giudeofobia e anticomunismo, che lo storico imposta in modo tale da alimentare insofferenze, a loro volta colpevoli di rimuovere lo stimolo delle analisi nolteiane. Ricapitoliamo la questione. Per Nolte il terrore storico del bolscevismo - patito in Germania nel primo dopoguerra - è la «causa scatenante» interiorizzata che si converte in un'«attribuzione di colpa agli ebrei» di quel terrore. Di più. Come Nolte riconferma in «Controversie», il modello bolscevico del terrore introiettato («Schreckbild») viene imitato da Hitler. E si tramuta in un

«Credo che sia difficile perdonare Bruno poiché la radice del suo pensiero è radicalmente anticristiana. Si può anche perdonare ma io continuo a sostenere che una cosa è essere stati carnefici, altra cosa è essere stati vittime. Nessun perdono potrà mai risarcire il fatto che un uomo è stato arso vivo perché pensava. Castelleone diceva: "Uccidere un uomo, non è difendere una dottrina. È semplicemente uccidere un uomo"».

esperienza che definisce dell'«eroico furore». Che è, per lui, l'unico modo per cercare la verità. Cercarla fino ad essere assorbito, annullato. È il mito di Atteone, che con i suoi veltri va caccia della verità e quando la trova è così bella che i suoi pensieri (i veltri) se lo mangiano. C'è in Bruno questo senso dell'individuo ma, al tempo stesso, dell'infinito del mondo in cui l'individuo è calato e rispetto al quale ha perso quella funzione di "centro" che aveva nell'universo aristotelico. Per Bruno è impossibile fondere finito e infinito. È l'uomo che, all'interno di un universo infinito comprende che la verità può essere cercata solo tendendo al massimo la propria finitezza. Per Bruno, insomma, l'Incarnazione è impossibile, perché non è possibile che l'infinito, Dio, si incarni nell'essere finito: cioè nell'uomo».

L'individuo è sempre chiamato a fare i conti con la fede o con la ragione. L'insegnamento che, dal punto di vista del metodo, ci viene da Bruno e dai grandi pensatori del Rinascimento è che il decidere è nella libertà dell'uomo. Che è importante non scegliere in vista di premi o punizioni future ed esterne, poiché il vero premio è la virtù, è nella capacità di trovare la verità».

È l'esaltazione dell'individuo. Un atto di disubbidienza di superbia. «Direi che per Bruno l'individuo è chiamato a confrontarsi al limite delle sue possibilità attraverso quell'e-

SEGUE DALLA PRIMA

## QUALE SINISTRA?

rivolta alle future alchimie organizzative anziché alla strategia politica presente. Prendo atto con sollievo, dunque, del fatto che all'indomani della sconfitta nella principale roccaforte della sinistra l'attenzione si sia spostata sulle ragioni più profonde della nostra crisi.

Alcuni, non a torto, segnalano una sorta di «esaurimento della spinta propulsiva» del '96, manifestatasi con il raggiungimento di un obiettivo impellente come l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea: in fondo, le polemiche sul mancato avvio della «fase 2» ebbero origine proprio da quel passaggio di fase. Credo tuttavia che ci sia dell'altro. Quando vincemmo le elezioni, tre anni fa, incontrammo i favori dell'elettorato presentandoci come «quelli del Welfare»: della sua difesa, innanzitutto,

to, dopo anni di sacrifici durissimi; e del suo rilancio, nella convinzione che quel sistema di protezione sociale rappresentasse il patrimonio migliore della cultura politica europea. Ma è proprio su questo terreno che siamo venuti meno: nonostante tre successivi interventi correttivi, non siamo riusciti a restituire sufficienti certezze sulle pensioni, alimentando viceversa il clima di panico con le ricorrenti polemiche sulla necessità di anticipare la verifica della riforma; siamo venuti meno - sempre in materia previdenziale - all'impegno di varare la tabella dei lavori usuranti; ci siamo concentrati sul finanziamento alle scuole private mentre partorivamo il topolino dell'innalzamento a 15 anni dell'obbligo scolastico; complice l'emergenza finanziaria, abbiamo tagliato ulteriormente i trasferimenti agli enti locali (e dunque ai servizi che essi erogano); quanto all'assistenza, siamo spesso caduti in vecchie tentazioni familistiche, indebolendo l'im-

agine di un partito schierato a difesa dei diritti individuali. Insomma, per dirla in due parole: non abbiamo tenuto fede al patto sottoscritto con i nostri elettori.

Se a tutto questo aggiungiamo la ciliegina sulla torta, un Dpef di soli tagli e annunciati in aperta sfida a quei sindacati che restano il soggetto fondamentale sul piano della coesione sociale, la sconfitta non può certo coglierci di sorpresa. Come stupirsi del capitolombolo, nel momento in cui il ministro del Tesoro nega che le categorie di destra e sinistra siano applicabili all'economia? Se così fosse, tanto varrebbe affidare le sorti del paese ai ragionieri e decretare una volta per tutte l'estinzione della politica.

So bene che restituire un senso compiuto al termine «sinistra» non è compito agevole. Tutti i partiti socialisti europei sono alle prese con questo problema, e nessuno - come dimostrano i magrissimi risultati elettorali di Blair e Schröder, che dovrebbero

farsi riflettere sulle conseguenze della rincorsa al centro - può vantare di avere la soluzione in tasca. Dobbiamo tuttavia venire in chiaro rispetto agli obiettivi ultimi di questa ricerca: elaborare una nuova strategia di inclusione, finalizzata ad estendere i diritti sociali. Qui si misura l'efficacia, e forse anche il senso, di una politica di sinistra. E qui, a mio avviso, è il principale equivoco del tanto celebrato Welfare delle opportunità, che assumendo come obiettivo massimo il livellamento degli ostacoli materiali di partenza, relega il tema della crescita sociale all'ambito delle mere occasioni individuali e mette in secondo piano la necessaria tutela dei soggetti più deboli.

Affrontiamoli dunque, questi temi: e senza paura di scontrarci, se necessario. Le possibilità della sinistra di risalire la china dipendono tutte dalla nostra capacità di affrontare a viso aperto i nostri limiti.

ERSILIA SALVATO

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





Venerdì 2 luglio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ L'ex ministro della Difesa Mordechai sarà vicepremier e ministro dei Trasporti

◆ Malcontento tra le file del Labour: troppi i candidati alle poche «poltrone» rimaste

# Barak vara il governo Una grande coalizione Il premier mette d'accordo sinistra e Shas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dopo i rabbini dello «Shas», i centristi di Mordechai. Nel nuovo governo di Israele sono rimasti solo «posti in piedi». Alla fine di estenuanti trattative, Ehud Barak ha imbarcato quasi tutti: dalla sinistra laica del Meretz al Partito di centro sino agli ortodossi sefarditi dello «Shas». E così sui 120 parlamentari della Knesset, 75 sembrano pronti a votare la fiducia al governo a guida laburista. L'ultimo sì, in ordine di tempo, è venuto dal Partito di centro (sei deputati).

Al suo leader Yitzhak Mordechai - che fu ministro della Difesa fino allo scorso gennaio nel governo di Benjamin Netanyahu - andranno il ministero dei Trasporti e la carica di vice premier. Il numero due, l'ex capo di stato maggiore Amnon Lipkin Shahak, diverrà vice ministro del Turismo. Dopo aver distribuito alle formazioni alleate dieci dei diciotto portafogli ministeriali esistenti (4 andranno allo «Shas», tre al «Meretz»), Barak ha ora davanti a sé il compito tutt'altro che agevole di assegnare ai ministri restanti agli esponenti più in vista del suo partito.

Ufficialmente, la critica rivolta al premier è sempre la stessa e tutta di carattere metodologico: siamo stati tenuti all'oscuro durante i negoziati. Barak ci ha snobbati, gettando questa delicata partita assieme ad una ristretta cerchia di collaboratori, il «club degli ex generali». Ma le ragioni del malessere sono molto più concrete: le poltrone rimaste vuote sono poche in rapporto ai pretendenti che sono tanti. Come se non bastasse, Barak deve anche assegnare due ministeri alleati di due piccole formazioni - «Geshem» e «Meimad» - con cui i laburisti avevano formato un'unica lista elettorale: «Israel One».

Il ministero degli Esteri dovrebbe perciò andare a David Levy («Geshem»), che ha già diretto due volte questo dicastero; un altro ministero andrà al rabbino Melchior («Meimad»). Barak ha inoltre ribadito di volere mantenere nelle sue mani il portafoglio della Difesa. Restano dunque solo quattro ministeri - il Tesoro è quello più importante (in pole position c'è l'astro nascente nel firmamento laburista, Shlomo Ben Ami) - ancora da assegnare, mentre al lista dei deputati laburisti più in vista aspiranti alle cariche conta almeno una decina di persone. E

nessuno sembra intenzionato a farsi spontaneamente da parte. Per cercare di calmare le agitate acque nel Labour, il premier ha assicurato che uno dei suoi primi passi sarà di proporre alla Knesset una modifica della legge esistente che porti da 18 a 24 il numero dei ministri. «Ehud ha promesso in campagna elettorale di unire il Paese ed è ciò che sta facendo - dice all'Unità uno dei più stretti collaboratori del premier - I suoi sforzi - aggiunge la fonte - nascono dalla convinzione che solo un governo di ampia coalizione può sostenere decisioni straordinariamente impegnative che attendono Israele». Scelte che riguardano innanzitutto il rilancio complessivo del processo di pace.

Il primo segnale Barak lo ha lanciato ad Arafat. Ed è un segnale rassicurante. Negli ultimi giorni il leader palestinese non aveva nascosto la sua delusione per il fatto

**SOLO UNITI SI VINCE**  
Per Barak solo un governo di ampia coalizione può sostenere grandi decisioni

che il neo premier, un mese e mezzo dopo la sua elezione, non aveva ancora trovato il tempo per avviare con lui un contatto diretto, e aveva fatto capire di temere che Barak intendesse dare priorità ai negoziati con la Siria. Arafat, è stata la risposta ufficiale di Barak, è un «socio importante e centrale nel processo di pace ed è mia intenzione incontrarlo al più presto possibile». Sicuramente entro luglio, confermano fonti bene informate a Gaza e Gerusalemme. Prima, però, Barak volerà a Washington per incontrare il presidente Usa Bill Clinton. Data prevista: il prossimo 16 luglio.

Il comunicato del neo premier tranquillizza il presidente dell'Autorità nazionale palestinese. Da Lisbona, dove è in visita ufficiale, Arafat fa sapere che «bisognerà aspettare per esprimere un giudizio sul nuovo primo ministro laburista Ehud Barak. Ma penso che seguirà la politica di pace perseguita da Yitzhak Rabin e Shimon Peres».

A promuovere esplicitamente la «mega-coalizione» messa insieme da Barak è uno dei più influenti consiglieri di Arafat, Tayel Abdel Rahim: «Siamo ottimisti - dice - e speriamo che questo sia un nuovo inizio e un passo in avanti».

## Nuovo Parlamento in Scozia La folla fischia la regina

Proteste al passaggio della regina Elisabetta II in carrozza aperta scortata da dragoni a cavallo, hanno disturbato a Edimburgo l'inaugurazione del parlamento regionale scozzese, il primo in 300 anni. L'intera cerimonia è stata costellata da piccole manifestazioni di studenti, con urla e cartelli di protesta, contro l'introduzione di rette universitarie e per maggiori diritti agli handicappati. La polizia di Edimburgo ha fermato una persona. All'inaugurazione, oltre alla regina e al marito, Filippo duca di Edimburgo, ha partecipato anche l'erede al trono, Carlo. Grande assente il capo del governo, Tony Blair, trattenuto a Belfast, in Ulster dal prolungamento delle trattative tra protestanti e cattolici sul nuovo governo regionale, che stanno mettendo a rischio il processo di pace avviato il Venerdì Santo 1998. Blair ha mandato un messaggio che è stato letto da Donald Dewar, l'ex responsabile per gli affari scozzesi ora diventato il «First Minister» della Scozia. Tra grandi sventolii di bandiere blu con la croce di Sant'Andrea, la folla ha assistito all'arrivo dei 400 invitati alla cerimonia nel Parlamento scozzese provvisorio, inattesa che nel 2001 sia completato quello nuovo.



Il Primo ministro israeliano Ehud Barak

## Blair ai protestanti: Sinn Fein affidabile Il leader britannico ha dichiarato di credere nei tempi del disarmo dell'Ira Ma i negoziati continuano. A dicembre una consegna simbolica di armi

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il premier inglese Tony Blair ha pubblicamente espresso la sua fiducia nel partito repubblicano Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, per l'attuazione concordata del disarmo nell'Irlanda del Nord ed ha chiesto agli unionisti protestanti di accettare le premesse elaborate durante quattro giorni di svernati negoziati a Belfast. Solo un accordo sulle procedure del disarmo possono permettere il decollo dei lavori dell'assemblea nordirlandese istituita lo scorso anno. La maratona di incontri tra Blair e i leader dei vari partiti eletti all'assemblea è andata avanti giorno e notte in un clima di crescente tensione. Blair ha spinto così a fondo sugli uomini politici più recalcitranti che secondo un osservatore alcuni sono usciti dalla sua stanza come se fossero appena scontrati sul ring con Mike Tyson. Per tenere il pugno sulla situazione Blair ha cancellato il viaggio che ieri doveva fare a Edimburgo dove la regina ha inaugurato il locale parlamento scozzese. Il premier è stato costantemente affiancato dal primo ministro irlandese Bertie Ahern col quale ha stabilito un'intesa produttiva fin dalla

firma dell'accordo di pace stipulato l'anno scorso sotto Pasqua e che prevedeva appunto sia l'istituzione dell'assemblea che il progresso sul disarmo. I due si sono sentiti spesso col presidente americano Bill Clinton che s'è preso a cuore la soluzione del conflitto nordirlandese. Londra e Dublino avevano stabilito come data ultima per l'accordo sulla resa delle armi la mezzanotte di ieri l'altro, 30 giugno, ma come è già avvenuto più volte in passato, nell'Irlanda del Nord gli ultimatum non tengono quasi mai.

Il punto più contenzioso è rimasto quello dei tempi e delle procedure da seguire per la consegna e la distruzione degli arsenali paramilitari. In particolare il leader dell'Ulster Unionist Party David Trimble ha insistito perché la smilitarizzazione dell'Ira cominciasse prima di permettere allo Sinn Fein di prendere i due seggi vinti nell'esecutivo dell'assemblea eletta il 25 giugno 1998, ma rimasta per tutto questo tempo inattiva. S'è anche impuntato per avere un impegno scritto di disarmo non dallo Sinn Fein, ma dalla stessa Ira. Questo ha irritato Gerry Adams e Martin McGuinness, i due principali leader dello Sinn Fein che hanno sempre formalmente negato

negli ultimi trent'anni ogni rapporto tra il partito e il gruppo armato. Anche ieri si sono tenuti fedeli a tale linea che del resto è la loro unica salvezza sul piano legale. Adams ha insistito che la vittoria elettorale dello Sinn Fein già dà ogni diritto al partito di essere presente nell'esecutivo e che mentre si può impegnarsi a far pressione sull'Ira per dare inizio alla smilitarizzazione entro il maggio del 2000, non può dare garanzie per essa. McGuinness ha detto che è pronto a dire in un comunicato: «la guerra è finita», come indicazione dell'impegno al disarmo, ma che non è in grado di indurre l'Ira a cominciare la cessione delle armi come precondizione all'entrata dello Sinn Fein nell'esecutivo. C'è anche il fatto che l'Ira non è mai stata sconfitta militarmente per cui nessun linguaggio o connotato di arresa risulta accettabile ai repubblicani in genere. L'accordo che si profila potrebbe comprendere un impegno

**APPELLO DI CLINTON**  
C'è un accordo di pace in corso. Ma i negoziati continuano. A dicembre una consegna simbolica di armi

delo Sinn Fein di indurre l'Ira a cominciare una prima simbolica consegna di armi come «dono natalizio» verso il 15 dicembre per farlo coincidere con lo storico incontro di quella data nel 1993 a Downing Street che diede avvio agli sviluppi dell'accordo di pace, seguita da un'altra consegna nelle vicinanze della Pasqua del 2000. Tutto ciò in coordinamento con simili consegne da parte dei paramilitari protestanti, al ritiro graduale dei primi contingenti di truppe britanniche e alla riforma della polizia dell'Ulster. Una volta in funzione, l'assemblea dovrebbe mettere a punto un parlamento Nord-Sud con ministri dell'assemblea e del governo di Dublino e un «consiglio delle isole» con rappresentanti del parlamento scozzese, dell'assemblea gallese e dei parlamenti di Londra e Dublino. Questo processo spianerebbe la strada alla riunificazione dell'Irlanda, anche perché tra alcuni decenni sarà la demografia stessa - con un aumento della popolazione cattolica - a mettere fine alla maggioranza unionista protestante. E per questo che non pochi osservatori consigliano a questi ultimi di prendere il massimo di diritti adesso per non correre il rischio di rimanere senza dopo.

ABBONAMENTI A l'Unità  
**SCHEDA DI ADESIONE**  
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni  
Periodo:  12 mesi  6 mesi  
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....  
Nome..... Cognome.....  
Via..... N°.....  
Cap..... Località.....  
Telefono..... Fax.....  
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....  
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....  
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.  
Firma..... Data.....  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani  
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Pietro Guerra  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/693555  
00122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W. tel. 001/202/6628907  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

**l'Unità**  
Servizio abbonamenti  
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)  
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9)  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.  
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'opposto bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.  
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167/254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)  
Feriale Festivo  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)  
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)  
Concessionario per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICITÀ S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611  
Arete di Vendita  
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255922 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Babuini, 86 - Tel. 06/420091 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincohi, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale - Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/7001941  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/7482711 - Telex: 02/7003688  
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/7482711  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277  
Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Preserri 130  
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137  
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465  
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.  
**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.  
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.  
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## Br, compare la lettera di una «irriducibile» L'autrice, in carcere, accusata di apologia di reato per l'omicidio D'Antona

Il giorno dopo il ritrovamento a Roma e a Milano di copie delle rivendicazioni dell'omicidio D'Antona firmate Brigate rosse, si parla ancora di terrorismo. Una lettera di una fiancheggiatrice «irriducibile» delle Br, partita il 16 giugno dal carcere milanese di Opera, dov'è detenuta, è stata intercettata dai carabinieri di Bologna, la città dov'era indirizzata a un «circolo antagonista». La lettera, il cui contenuto è coperto da riserbo, è peraltro costata alla sua autrice, Clara Clerici, 31 anni, in carcere per l'attentato alla base di Aviano del '93, l'accusa di apologia di reato in relazione all'omicidio di Massimo

D'Antona, il consulente del ministero del lavoro ucciso dalle Br. La lettera, arrivata per errore a un cittadino che l'ha consegnata ai carabinieri, era indirizzata al Centro Documentazione Krupskaja di via Emilia Levante. Gli inquirenti ritengono che Clara Clerici l'avesse spedita (la spedizione è l'«atto preparatorio» del delitto di apologia di reato in relazione all'omicidio di D'Antona) per farla pubblicare. Il centro, intitolato alla compagna di Lenin, Nadezda Kostantinovna Krupskaja, è noto alla Digos infatti come «circolo» che fa pubblicazioni di area «antagonista», ma non è mai stato sfiorato da alcuna

inchiesta. La donna era stata arrestata nell'ottobre '93 per l'attentato alla base di Aviano del 2 settembre precedente, quando furono esplosi colpi di arma da fuoco e fu lanciata una bomba a mano contro un alloggio Nato. L'errore nell'indirizzo (non è chiaro se la lettera era indirizzata in via Emilia Levante 26/b o in via Antonio Levanti 26/b: in entrambi i casi non c'è traccia di circoli «antagonisti») lascia ritenere che non ci sia alcun legame tra Clara Clerici e il circolo Krupskaja. Gli inquirenti, comunque, attribuiscono scarso peso alla lettera dal punto di vista delle indagini sul

delitto D'Antona.

Si discute ancora, però, della rivendicazione fatta trovare davanti allo stabilimento Pirelli Bicocca di Milano. Secondo il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna «è uno sforzo vano», quello delle Br, che comunque ribadisce di ritenere pericoloso questo gruppo. Vigna ha spiegato che a suo giudizio «questo gruppo è pericoloso, perché quando nasce e fa un documento di quel genere ha in mente di non fermarsi a una sola azione, perché altrimenti destinerebbe se stesso al fallimento. Noi dobbiamo essere capaci di non fargli fare altre azioni».

**PIRELLI**

### Operai: «No ai brigatisti»

«No al terrorismo e una netta e ferma condanna per questo ulteriore tentativo delle Brigate rosse di agire in termini provocatori e, per ciò che rappresenta, anche intimidatori: così i lavoratori della Pirelli si sono espressi in un'assemblea convocata dopo il ritrovamento di alcuni volantini firmati Br in una cabina telefonica davanti alla storica fabbrica milanese. Sindacati confederali, di categoria e Rsu hanno reagito invitando i lavoratori a una fermata simbolica del lavoro e convocando per ieri mattina un'as-

semblea. Tutti d'accordo nel sottolineare come la scelta di quella cabina telefonica sia una provocazione che riporta agli anni '70. Ma oggi come allora la risposta delle fabbriche è negativa: «Anche all'interno della Pirelli, negli anni passati - dicono i lavoratori - il fenomeno del terrorismo fu combattuto con forza dall'insieme dei lavoratori, perché veniva utilizzato per indebolire l'unità e la compattezza del movimento sindacale all'interno della fabbrica, tentando di delegittimarlo politicamente».



La cabina telefonica davanti alla fabbrica Pirelli di Milano, dove è stata trovata una copia della rivendicazione BR sull'omicidio D'Antona

Radaelli/Ansa

# Oggi in Cdm la riforma dei servizi segreti Mattarella: un buon progetto, cresce il controllo parlamentare. Scognamiglio frena

ROMA Il progetto di riforma dei Servizi segreti, che viene presentato oggi in Consiglio dei ministri «è un buon progetto»: non viene indebolito il ruolo del ministro della Difesa, né quello del ministro dell'Interno; non c'è un eccesso di potere in capo al presidente del Consiglio e viene irrobustito il controllo parlamentare. Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio (con delega per i Servizi segreti) Sergio Mattarella, al termine della sua audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di sicurezza. Mattarella non è voluto entrare nel merito del progetto di riforma, e ha ribadito che il progetto è all'ordine del giorno del Cdm che può «discuterlo, rinviare la discussione o approvarlo». Ma cosa dice la proposta, elaborata proprio dal vice-presidente Sergio Mattarella? Il disegno di legge in molte parti riprende le linee indicate dalla commissione Jucci, anche se - in alcuni punti - il testo elaborato da Mattarella rappresenta una mediazione tra quanto era stato ipotizzato dalla commissione Jucci e le «resistenze» mostrate dagli 007 e dagli apparati ministeriali.

Ma veniamo alle novità: anzitutto una divisione più netta rispetto al passato dell'attività relativa alla sicurezza esterna e quella interna. Poi un ruolo di maggiore rilevanza dell'agenzia di collegamento, cioè l'attuale Cesis, che dopo la riforma dovrebbe essere chiamato Digis. Il Digis non solo assumerà il personale, ma

sarà anche l'organismo che avrà in custodia tutto il materiale e la documentazione riservata e terrà informata l'autorità politica sulle emergenze e sui pericoli più gravi per la sicurezza nazionale. In pratica i nuovi Sismi e Sids dovranno passare le informazioni al Digis, che dovrà elaborarle e valutarle anche sulla base dei documenti custoditi. Sismi e Sids potranno tenere documentazione solo per un breve periodo, se strettamente collegata a necessità operative. Poi dovranno trasmettere le carte al centro.

Per quanto riguarda la «gestione» politica dei servizi, il nuovo testo prevede una maggiore responsabilità del presidente del Consiglio (che può delegare la materia ad un ministro o a un sottosegretario, ndr) il quale rimane l'unico che può decidere sull'apposizione del segreto di stato. Inoltre il presidente del Consiglio può nominare capi dell'intelligence di sua fiducia. La proposta di riforma prevede infatti che i direttori degli 007 si dimettano ogni volta che viene varato un nuovo governo.

Ultimi due aspetti di un certo interesse ripresi dalla riforma, ossia le garanzie funzionali. In pratica, gli



Vittorio Stelo del Sids, Gianfranco Battelli del Sismi e Francesco Bernardino del Cesis  
Massimo De Vita

007 che per motivi di servizio siano costretti ad infrangere la legge non saranno più perseguibili per legge. Si tratta di casi particolari, per i quali è necessaria una preventiva autorizzazione dell'autorità politica. Esempio: intercettare una persona sospettata di essere una spia; «perquisire» un'abitazione pur senza avere un mandato. Naturalmente gli agenti non avranno la «licenza d'uccidere». Di tutto dovrà rimanere traccia scritta. E i documenti perderanno la loro segretezza dopo 15 anni, che possono raddoppiare nei casi in cui alcune notizie possano mettere in pericolo

confidenti, agenti o lo stesso Stato. In pratica, i documenti non resteranno più segreti perennemente. Inoltre è stato stabilito che gli 007 abbiano un doppio percorso di carriera: alcuni possono rimanere nell'intelligence per un periodo illimitato, altri per un massimo di sei anni. Una norma che cerca di garantire una certa rotazione, pur senza mettere in pericolo professionalità acquisite.

Intanto, Jervolino e Scognamiglio sembrano voler prendere tempo. Secondo il ministro dell'Interno, la riforma non sarà varata oggi: «Non so

se domani (oggi, ndr) ci sarà un'illustrazione del provvedimento, nei contenuti non c'è stato ancora uno scambio a livello di Governo». A distanza di pochi minuti una dichiarazione di Mattarella che sa tanto di risposta al collega di partito: «La proposta di riforma è pronta, è già stata diramata e sarà discussa dal Consiglio dei Ministri che deciderà». Poche ore dopo la sottolineatura di Carlo Scognamiglio: «La proposta contiene alcune idee innovative e di grande pregio, ma penso che si debba ancora fare qualche approfondimento».

## L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE DE LUTIS

# «Un passo avanti, ma serve più coraggio»

ROMA «La mia prima impressione è che la nuova ipotesi di riforma dei servizi sia compatibile con le linee elaborate dalla commissione Jucci. E questo è un fatto positivo, perché quella proposta era sicuramente una delle più innovative fra tutte le legislazioni dei servizi segreti nel mondo». Il professor Giuseppe De Luttis, storico dei servizi segreti e profondo conoscitore del mondo dell'«intelligence» sembra cautamente soddisfatto. Ci sono un paio di punti che lo convincono particolarmente.

Cosa condivide, in particolare? «Anzitutto la temporaneità del segreto sui documenti. Come è noto, finora la legislazione prevedeva una normativa per la quale i documenti dei servizi rimanevano, di fatto, perennemente segreti, a meno che non intervenisse un decreto specifico del presidente del Consiglio che li declassificava. Ciò li rendeva accessibili. Non è tanto importante adesso vedere a quanti anni è fissata la decadenza del segreto. È stato importante rovesciare il principio. Non deve rimanere tutto segreto, tranne quello che specificamente si decide di rendere pubblico. Tutto deve essere certo pubblico, sia pure dopo un certo numero di anni e prevedendo per alcuni documenti specifici un ulteriore prolungamento. Questo è un punto fonda-

mentale perché, finora, la segretezza a tempo illimitato dei documenti comportava quasi un'attesa di impunità da parte degli uomini dei servizi. I quali, appunto, visto che mai nulla sarebbe diventato noto, si sentivano garantiti nei loro eventuali comportamenti spregiudicati o devianti. Ecco perché il fatto che sia stata fissata una scadenza è un enorme passo avanti. C'è poi un altro aspetto delicato...»

Quale? «La temporaneità della permanenza al servizio degli uomini. La bozza Jucci era fortemente innovativa, perché prevedeva una permanenza di tre anni, rinnovabile una sola volta. E in eccezionale una seconda. Ora, gli uomini dei servizi sono sempre stati fortemente contrari, perché sostengono che in questo caso ci sarebbe una perdita secca di professionalità. Ma i vantaggi della temporaneità sono enormi perché essa costituirebbe un forte antidoto contro la creazione di cordate interne, di poteri abnormi e di incrostazioni di questo genere. D'altro canto ci dobbiamo domandare: quale professionalità nel complesso hanno espresso gli ufficiali del Sifar e del Sid rimasti a vita nei servizi segreti? Adesso la nuova ipotesi del «doppio regime», alcuni per sempre, altri al massimo per sei anni, mi sembra che rappresenti un compro-

messo. Un passo avanti. Ma sarebbe stato meglio prevedere un limite uguale per tutti».

Entriamo nel merito: la nuova bozza prevede una netta divisione tra interno ed esterno. Non c'è il rischio che alcuni fenomeni di matrice islamica o la vicenda curda, ma che possono avere

meccanica».

Vicenda Ocalan, ritorno delle Brigate Rosse, terrorismo internazionale sempre forte. Fino a poco tempo fa c'era una scuola di pensiero secondo la quale gli 007 avrebbero dovuto occuparsi prevalentemente di questioni economiche. Non si è pensato troppo presto di archiviare i servizi segreti «vecchia maniera», dando per concluse vicende che, in realtà, concludono non sono? «Dopo la caduta del muro di Berlino ci si illuse che ci saremmo avviati verso una pax mondiale, nella quale i servizi segreti sarebbero stati quasi superflui. Poi ci siamo resi amaramente conto che vi possono essere potenze o poteri internazionali che hanno interesse a destabilizzare altri paesi. E quindi ci siamo resi conto della complessità del dopo muro. Nello stesso tempo è vero che i fenomeni di criminalità finanziaria o informatica sono cresciuti. E quindi ne dobbiamo dedurre che i servizi devono avere una professionalità settorializzata. Quindi: rinnovare i quadri. Ma sezioni professionalmente specializzate sia nel settore finanziario, informatico e delle comunicazioni,

sia nel settore più tradizionale dell'eversione politica. Non dobbiamo dimenticare che ogni estremismo politico può essere strumentalizzato da potenze esterne anche all'insaputa di gran parte degli aderenti al gruppetto».

Ultima questione: è giusto che i nostri 007 possano essere in alcuni limiti autorizzati a violare la legge?

«Una volta completato il rinnovamento degli uomini, mi pare giusto che gli uomini dei servizi operino anche in maniera spregiudicata. Ad esempio con un ampio uso degli infiltrati. Perché gli infiltrati a fini anti-istituzionali sono stati giustamente criticati nel passato. Ma l'infiltrazione a fini istituzionali nei gruppi eversivi mi sembra non solo lecita, ma anche doverosa».

Quindi un servizio può tranquillamente portare a compimento operazioni spregiudicate, purché sia democraticamente affidabile.

«E purché, come è previsto, queste operazioni siano preventivamente autorizzate dal presidente del Consiglio. Questo è anche un vantaggio per gli 007. Perché a posteriori ove vi fosse un intervento della magistratura per contestare alcune violazioni di legge, potrebbero dimostrare di aver agito a fini istituzionali».

G. Cip.

## Così sono le «intelligence» negli altri Stati europei

Tanti Stati, tanti modi di organizzare la propria intelligence. Anche se, in forme diverse, l'attività della «spia» è uguale in tutto il mondo. Come si sta proponendo in Italia, anche negli altri servizi europei, la distinzione tra 007 che operano all'interno e 007 che operano all'esterno del paese è molto netta.

- In Gran Bretagna le attività svolte all'estero spettano al Sis-M16, mentre quelle svolte all'interno al ben più noto M15. Il M16 non può in alcun caso operare in territorio britannico, con l'esclusione dei controlli sulle ambasciate straniere.

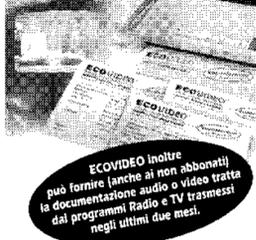
- Negli Stati Uniti c'è la Cia che si occupa dello spionaggio internazionale e di controspionaggio all'interno degli States ma solo, in questo caso, coordinandosi con l'Fbi. C'è poi la Dia, che è un servizio segreto militare con compiti di raccolta e analisi delle informazioni e c'è infine l'Nsa, deputata specificamente allo spionaggio elettronico.

- In Francia lo spionaggio internazionale è di competenza della Dgse, mentre quello interno al Dst, che è inquadrato nella polizia. La divisione tra i due servizi è molto rigida.

- In Germania lo spionaggio internazionale è affidato al Bnd, mentre quello interno al Bfv. Inoltre, sotto la direzione del Bfv opera un servizio di sicurezza militare, il Mad, che tuttavia ha competenza solo sulle strutture militari.

## Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere. Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modcom a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.



ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:  
Tel. 02-7481 13.1 r.a.  
Fax 02-76110346  
www.ecostampa.it

**ECOVIDEO**  
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

È venuto a mancare all'affetto di tutti noi la «compagna»  
**MARIA ANTONINI**  
militante nel nostro partito dal '43.  
Aosta, 2 luglio 1999

**GIUSEPPE CHIARI**

Nel dodicesimo anniversario la famiglia lo ricorda con immutato affetto.  
Firenze, 2 luglio 1999

La scomparsa di

**RENATO STRAZZA**

colpisce duramente ed in modo profondo i Democratici di Sinistra della Valle d'Aosta. La sua vita è stata un esempio per gli ideali di libertà e giustizia sociale, prima nella lotta di liberazione poi nel sindacato, nel partito e nelle istituzioni. Alla moglie Ezina, al figlio Nedogiuca il cordoglio di tutti i compagni.  
Aosta, 2 luglio 1999

**2/7/1998** **2/7/1999**  
Francesco, Maria Assunta e Francesca ricordano con affetto

**LEONELLO RAFFAELLI**

Roma, 2 luglio 1999

**2/7/1989** **2/7/1999**

Sandro, Gabriella, Anna e Rosina ricordano

**EMMA FORTUZZI**

in Tolomelli

con l'affetto di sempre.

Bologna, 2 luglio 1999

**NERIO PEZZOLI**

Loricondano la moglie Elsa e la figlia Nadia.  
Bologna, 2 luglio 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  
telefonando al numero verde 167-865021  
oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020  
oppure inviando un fax al numero 06/69996465



◆ **«Il partito ha bisogno di rinnovarsi  
Dobbiamo consegnare ai giovani  
una sinistra forte e non un ferovecchio»**

◆ **«Niente governo amico, è governo nostro  
Ma è pericolosa una contrapposizione  
con il sindacato, si è visto in questi giorni»**

◆ **«Restituiamo un'anima alla coalizione  
Il vertice di maggioranza è andato bene  
ora costruiamo l'agenda del centrosinistra»**

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

## «O si cambia o si passa la mano»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Si deve fermare il volano che ha macinato l'alleanza, e farlo girare in senso opposto», ragiona a voce alta il capogruppo Ds a Montecitorio Fabio Mussi. «Bisogna fermare la spinta alla pura autoidentificazione e alla differenziazione tanto più forte quanto più le forse sono piccole, e far di nuovo muovere il complesso della coalizione in direzione dell'unità e della coesione. Si possono ipotizzare anche altre cose, come la federazione, ma preferirei tentare (a velocità accelerata, il tempo è poco) una strategia del passo dopo passo».

L'altro giorno, in dodici ore, Mussi ha sommato un vertice di maggioranza, l'assemblea dei parlamentari Ds e due riunioni della segreteria della Quercia. C'è un filo che lega le tre cose?

«La mia resistenza fisica. Perché in questa politica italiana o hai gli spot o hai un fisico bestiale. E a me mancano gli spot. Il filo? Ci trovo sostanzialmente a tentare (e con più scarse possibilità di successo) quello che avremmo dovuto con ben altra convinzione fare dal 22 aprile del '96. Perché io condivido con Veltroni la considerazione che l'Ulivo è la buona idea strategica di questi anni».

Com'è andato il vertice di maggioranza?

«Nella riunione, finalmente cordiale e solida dopo un po' di tempo di tensioni, ci siamo detti: gli elettori non hanno pronunciato il verdetto finale ma ci hanno dato la sveglia. Alle europee si è illuminato il problema della frammentazione del centrosinistra, alle amministrative se ne sono visti gli effetti. Ecco la necessità di coltivare con grande intensità l'obiettivo, sottolineato anche da D'Alema, di riunificare gli alleati del '96. E anche di allargare, di coagolare i nuovi gruppi del centrosinistra che sono entrati dopo la crisi con Rifondazione. Operazione assai difficile, ma l'unica possibile se non si vuole rimettere l'Italia nelle mani della destra. Ora, la coesione è stata forte sino a che è rimasta limpida la missione (che sembrava impossibile) della lira nell'Euro, dell'entrata in Europa. E tuttavia, anche in questi due anni di terribile tenuta, abbiamo lavorato poco e male all'evoluzione dell'Ulivo, alla struttura politica del centrosinistra: in Parlamento, tra partiti e mo-

vimenti, nel paese.

E la questione è esplosa all'indomani dell'Euro: mentre sino a quel momento l'Ulivo aveva trionfato in tutte le amministrative parziali, da allora è cominciato il declino, sino alla botta di quest'anno».

Botta dovuta...?

«Siamo stati penalizzati dall'astensionismo: segno di inquietudine, di malessere, di disincanto dell'elettorato nostro. Frammentazione e disunità hanno spento tanti entusiasmi, frustrato tante speranze. I Democratici possono ben rallegrarsi del loro 7,7, i Ds possono consolarsi con qualche segno di tenuta, i più piccoli possono bearsi della loro sopravvivenza, ma al dunque l'impresa collettiva, il comune progetto e perdurano non si dà una violenta sterzata. Tornerà a vincere un Berlusconi forte del suo 25% e indiscusso leader del Polo».

Già, ma se al vertice è passata l'idea del patto di consultazione, alla proposta di eventi che coinvolgono tutti i parlamentari, tanto i Democratici quanto i socialisti Sdi si sono insospettiti. È una scorciatoia, hanno detto: a rilanciare l'Ulivo ci devono pensare i partiti. Cosa risponde l'autore della proposta?

«Che è un sospetto immotivato. È evidente che partiti e movimenti sono i titolari dell'iniziativa e della proposta politica. Ma ai miei colleghi ho detto: noi occupiamo la postazione del Parlamento, abbiamo una responsabilità specifica. Se crediamo ad un'idea dobbiamo dare il nostro specifico contributo: dall'aprile '96 non abbiamo più fatto un'assemblea congiunta dei parlamentari di maggioranza, una riunione comune dei direttivi dei gruppi, una iniziativa pubblica promossa congiuntamente. Una volta la politica era appartenenza e ideologia. Oggi è concretezza e simbolismo. La gente ci giudica dalle cose



che si fanno e dall'animo che viene percepito. Per questo anche come gruppi parlamentari dobbiamo ridefinire l'agenda del centrosinistra e restituire un'anima alla coalizione. Non è questo un compito anche degli eletti proprio sotto il simbolo dell'Ulivo e che ne rappresentano tutte le parti?»

Perché quel riferimento di Folena al «profilo autonomo del partito» ha scatenato la polemica sul «governo amico»? C'è davvero il rischio di contrapposizioni tra partito, sindacato e governo?

«Niente "governo amico": è governo nostro. E non solo perché a presiederlo è D'Alema. E credo che

questo si sia sentito in questi difficili mesi. Così come si era sentito il sostegno al governo Prodi. Che poi i partiti non facciano solo parte della costellazione a sostegno del governo (governo nazionale e governi locali) ma abbiano una loro specifica funzione di progetto nel rapporto con la società, beh, questo appartiene alle dimensioni alte della democrazia. Non capisco perciò lo scandalo: sottolineare la funzione del partito e dei partiti (cosa di cui discuteremo la prossima settimana in un importante seminario della Quercia) non tocca minimamente la responsabilità del sostegno al governo, anzi.»

///  
Napolitano  
ha ragione  
Ci sono  
questioni  
di costume e stile  
Come a Bologna

///

IL RETROSCENA

### Veltroni: «La Quercia? Un partito cinico»

ROMA Siamo tutti sulla stessa barca, o questo partito si salva, rinnovandosi e buttando a mare certi vizi tipici di vecchie formazioni contro le quali si combatteva, o affondiamo tutti insieme. Walter Veltroni, davanti all'assemblea del gruppo Ds di Montecitorio, ha radiografato le difficili condizioni di un partito definito «gracile» e «cinico» e troppo involuto sui carrierismi e sulle lotte per le poltrone. Ma si è assunto la responsabilità di un futuro che nasconde molte incognite, infatti il segretario spiega ai deputati che se il suo ruolo è quello di rimettere in piedi il partito, o si riesce in questa impresa non facile, oppure il gruppo dirigente se ne può andare a casa. «La sfida di questo gruppo dirigente è cambiarsi, innovare e aprirlo. È questo il nostro banco di prova e nessuno ci obbliga a restare, anche a dispetto dei santi».

Senza filtri protettivi i deputati diessini hanno esaminato le cause che hanno portato al crollo del «muro di Bologna», riuniti fino alla mezzanotte di mercoledì nella sala del gruppo chiamata simbolicamente «idee in cammino». Martedì, dopo avere ascoltato D'Alema nella sua relazione alla Camera, si riprende il dibattito con gli altri 37 iscritti a parlare. Un confronto appassionato, in un «clima eccellente», secondo Carlo Leoni, «una discussione al nostro interno molto positiva, poi bisognerà fare i conti con quello che succede all'esterno». «Senza lamentazioni o volgarità, soprattutto senza che qualcuno indossasse le "magliette" di qualche corrente», secondo Beppe Giuletta. Eppure le

differenze di pensiero ci sono, anzitutto sul welfare, e sul rapporto con il governo. Ma una esigenza è emersa in modo unitario: quella di riprendere il filo di una identità di sinistra, quella libertà del «dire cose di sinistra» sui vari argomenti. Insomma, il già famoso «profilo autonomo» delineato dalla segreteria diessina.

E per rinnovare il partito Veltroni indica tre campi di azione: l'innovazione sul piano sociale, da concordare con i sindacati che «non sono conservatori», quindi «vanno coinvolti e non minacciati», (e il problema pensioni va affrontato, secondo il leader ds, intervenendo sui fondi pensioni e sul tfr); il secondo tema è la sicurezza, puntando sul «binomio integrazione-sicurezza; terzo, l'antagonismo con la destra, da concretizzarsi «sui contenuti e sui programmi, e non sul versante ideologico». Un modello? Blair e Jospin, naturalmente.

Chiarito il punto scottante della fedeltà al governo, ribadita ancora una volta pur dovendo svolgere la Quercia una funzione trainante a sinistra. Rilanciano l'Ulivo e la coalizione. Il segretario e il capogruppo, Fabio Mussi, seguendo un percorso a tappe: l'assemblea dei parlamentari e quella dei sindacati, fino a una convenzione programmatica. Ma questo non dipende solo dai Ds, dato che i Democratici, ma anche lo Sdi, sono meno disponibili: «Aspettiamo le risposte, finora abbiamo ricevuto solo dei ma e dei forse...», ricorda Veltroni. Si sente una voglia di Ulivo, infatti, fra i deputati diessini, tanto che il se-

gretario lancia una frecciatina: «Mi fa piacere che tutti ora parlino dell'Ulivo, se l'avessimo fatto prima magari sarebbe stato meglio...». Fabio Mussi ha aperto il dibattito, ripercorrendo i passi che hanno portato a quel «disincanto» a sinistra sfociato nell'astensionismo; rivelando la frammentazione del centrosinistra («ci sono volute risme di carta per calcolare e mettere insieme il 41,2 per cento alle europee»); tracciando punto per punto l'analisi sul Dpef, sulla necessità imprescindibile della «concertazione» con il sindacato. Il dibattito è vivace nei dieci interventi, fra questi, Francesca Izzo, Angelo Fredda, Fabrizio Vigni, deputato di Siena che rivela le lotte per gli assessorati. Cesare De Piccoli, dalemiano, parla del destino intrecciato di governo e partito; non si nascondono critiche a Giuliano Amato, la più dura è la deputata veneta Luisa Debiasio Calimani: «Lui si che si intende di pensioni, visto che prende quella da trentasette milioni al mese per essere stato all'Authority...».

Le opinioni sono diverse, come quelle più liberiste di Michele Salvati e quelle rigorose sulla difesa della concertazione di Pietro Gasperoni, sinistra disse: «Ma si è fatto uno sforzo su un punto possibile di convergenza, evitando lo scontro frontale», commenta quest'ultimo, che aggiunge «la situazione non va minimizzata, speriamo che questa sia l'occasione per una discussione profonda». E a Veltroni la platea chiede un po' meno «buonismo» nell'accogliere entrambe le linee.

N. L.

E il sindacato?

«Ci arrivo: dicendo che, invece, il pericolo di una contrapposizione tra governo e sindacato si è visto in questi giorni, eccome. Il sindacato non è Garibaldi di cui non si può parlare male. Abbiamo visto tutti l'indebolimento delle sue capacità di rappresentare il nuovo mondo del lavoro e degli esclusi dal lavoro. Però è sbagliato in via di fatto indicare il sindacato, in una società fortemente corporativizzata come la nostra, come il principale ostacolo corporativo. Il sindacato si deve certo rinnovare, ma senza la sua capacità di interpretare gli interessi generali in questi terribili sette anni in cui l'Italia si è salvata dalla catastrofe con 500 mila miliardi di manovre, il paese si sarebbe votato al fallimento. Noi godiamo del successo delle politiche di coesione sociale e di concertazione: una scelta

strategica di governo delle moderne società complesse. Il "dottor Cofferati" (espressione usata da D'Alema) in particolare è uno dei pezzi forti del riformismo italiano: non credo che sia passatista e conservatrice un'idea di rapporto costruttivo tra governo e sindacato, e di rapporto solida tra sinistra politica e sindacato. È la sinistra europea, bellezza, direi se avessi voglia di scherzare.»

Alcune cronache dell'assemblea dei deputati Ds attribuiscono a Veltroni una sorta di aut-aut: o il partito cambia, o lascio... «Sì l'ha detto. Ma non era una minaccia. Era un discorso di verità nel

///  
Si deve  
fermare il volano  
che ha macinato  
l'alleanza  
e farlo girare  
in senso inverso

///

quale mi riconosco pienamente. Come in un'altra sua frase crudelissima: assomigliamo troppo a quei partiti che abbiamo combattuto da giovani. Allora cambiare, restituire alla politica la dimensione di grande passione civile e al partito la funzione di portatore di valori etici e ideali oltre che di concreti programmi e di scelte politiche è oggi una assoluta necessità. Noi siamo al 31% nelle regioni "rosse", e al 14 medio in tutte le altre: condizioni minime di sopravvivenza quale grande forza nazionale. Quindi, o ci si dà una mossa in fretta e si cambiano le cose, o si passa la mano. Questo non vale solo per Veltroni:

sentiamo tutti una grande, comune responsabilità. Dobbiamo consegnare alle nuove generazioni una sinistra utilizzabile per il futuro, non un ferovecchio.»

A proposito di stato del partito: Napolitano ha scritto ieri, a proposito del flop alle europee, che «bisogna affrontare anche questioni di costume e di stile».

«Ha ragione. Anch'io ne parlai qualche mese fa al congresso Ds dell'Emilia a proposito dello spettacolo triste dato a Bologna sul sindaco e sul suo successore. Qualcuno mi disse che avevo esagerato; i fatti hanno dimostrato il contrario, e non solo a Bologna.

La ferce lotta per le investiture, nella fase di formazione delle liste, di definizione dei candidati, e nella campagna elettorale, ha sicuramente inferto ferite pagate al momento del voto.»

NEDO CANETTI

ROMA È Gavino Angius il nuovo presidente del gruppo Democratici di sinistra-Ulivo del Senato. È stato eletto ieri, a scrutinio segreto, con 58 voti. Il suo antagonista Enrico Morando ne ha ottenuti 31; sette le schede bianche, quelle annunciate in mattinata, dopo una riunione, dai senatori che si riconoscono nella posizione della sinistra ds. È la prima volta, nella storia del gruppo, prima Pci e poi Progressista Pds ed ora ds del Senato, che si presenta al voto più di un candidato. Una novità che è stata sancita con la presentazione delle candidature, sottoscritte da un minimo di un decimo dei componenti del gruppo (per la cronaca, 11 le firma per Morando, 18 per Angius). Per essere eletti al primo turno, occorre la maggioranza assoluta dei componenti il gruppo, 53 senatori su 105. Quorum che Angius ha superato al primo scrutinio, ottenuto il 60,41% dei 96 votanti (nove componenti del gruppo erano assenti giustificati). Tra i votanti, un padre del socialismo italiano, Francesco De Martino che si è sobbarcato, con i suoi 91 anni, il viaggio da Napoli per adempiere a questo compito, considerato tra i più importanti del gruppo.

I due candidati avevano presentato i rispettivi programmi, la sera prima, nel corso di un'af-

folata e vivace assemblea del gruppo, che aveva spaziato in un'ampia discussione sull'attuale situazione politica, gli esiti del voto, i compiti del gruppo. Immediata sono giunte al neo presidente le felicitazioni dei senatori ds, in un'improvvisata assemblea, suffragata da un abbraccio tra Angius e Morando e, nel corso della seduta del Senato, quelle del Presidente, Nicola Mancino, che ha subito approfittato dell'elezione per invitare Angius alla conferenza dei capogruppo, appena convocata. Immediata la telefonata di congratulazioni e di auguri di buon lavoro del segretario dei Ds, Walter Veltroni.

Angius succede a Cesare Salvi, che ha assunto da pochi giorni l'incarico di ministro del Lavoro e che aveva diretto il



Gavino Angius, nuovo capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato e in alto Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera

## I senatori ds scelgono Gavino Angius Eletto capogruppo con 58 voti. A Morando 31 preferenze

CHI È

### A Roma con Sassari nel cuore

■ Gavino Angius è nato a Sassari 53 anni fa, sposato con due figli, vive da diversi anni a Roma, pur mantenendo costanti rapporti, personali e politici, con la sua Sardegna. Laureato in scienze politiche, Angius è entrato nel Pci nel 1969 e ha poi percorso una lunga carriera di dirigente politico da segretario del Comitato cittadino del Pci di Sassari a segretario regionale della Sardegna fino alla segreteria nazionale prima del Pci poi del Pds, dal 1984 al 1998, come responsabile dei problemi del lavoro. Attualmente fa parte del coordinamento politico ds. È stato deputato nella X, XI e XII legislatura (commissioni Affari costituzionali, Giustizia e Lavoro). Ha fatto parte, nella XII legislatura, della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo. Eletto al Senato nella XIII legislatura, nella circoscrizione del Lazio-Rieti-Monterotondo, è attualmente presidente della commissione Finanze. Ha fatto esperienza nelle istituzioni come consigliere comunale di Sassari nel 1975 e come consigliere regionale della Sardegna nel 1979.

Molta intensa la sua attività come legislatore. Sue proposte di legge concernenti deleghe alle Regioni di funzioni amministrative in materia di lavoro; sul riordinamento del ministero del Lavoro e sul collocamento e la formazione professionale. In questo scorcio di legislatura a Palazzo Madama, si è impegnato in particolare sui temi della finanza, del fisco e del sistema bancario. È stato promotore, insieme al presidente della commissione Finanze della Camera di una vasta ed impegnativa indagine sul federalismo fiscale in Europa. Indagine che forma la base per una possibile riforma costituzionale proprio sul federalismo fiscale. Nel gruppo ds del Senato, ha fatto parte dall'inizio della legislatura, del Comitato direttivo.

gruppo dal 1994.

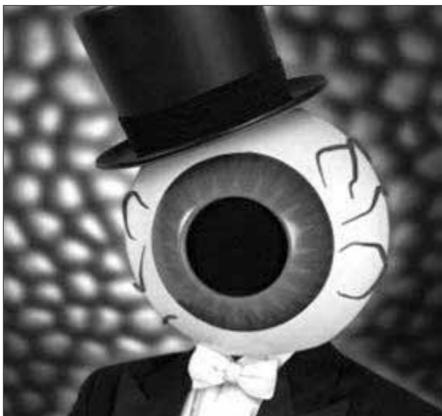
«Sarà facile lavorare con tutti» ha detto a caldo il neo eletto. «Con Morando - ha aggiunto - c'è stata competizione, ma non contrapposizione, come si sono resi conto tutti i senatori che hanno seguito i lavori della assemblea di ieri sera (l'altro ieri per chi legge, ndr): credo che ora non ci saranno problemi, né con Morando né con i componenti del gruppo, perché penso alla grande forza che hanno tutti finora dimostrato». Angius si è subito tolto qualche sassolino dalla scarpa, biasimando con durezza quanti avevano voluto vedere nel suo confronto con Morando la raffigurazione di una scontro tra dalemiani e veltroniani. «Considerare la mia elezione a capogruppo - ha esclamato - come una vittoria di Massimo D'Alema su Walter Veltroni è una vera stupidaggine. Le cadidature - ha proseguito - sono nate in modo assolutamente libero e poi praticamente 35 senatori, un terzo del gruppo, non ha la tessera del partito in tasca e risponde solo alla propria coscienza. Certo - ha sottolineato

ancora Angius - c'è stato confronto, una competizione a due, ma si tratta di un fattore di democrazia». Secondo il giudizio del senatore, il modo in cui si è arrivati alla elezione costituisce «una svolta». «Non so a questo punto - ha chiosato Angius - come gli altri gruppi eleggeranno i loro presidenti».

Primo grosso impegno il Dpef? gli è stato chiesto. «Secondo grosso impegno - ha risposto - per la seconda metà del mese, ma prima avremo una scadenza molto importante, l'intervento nell'aula del Senato. La prossima settimana, del Presidente del Consiglio sulla politica del governo, al quale seguirà un impegnato dibattito, che vedrà il gruppo sicuramente protagonista. Sarà - continua Angius - una specie di verifica a cielo aperto, un passaggio importante per la maggioranza e il governo anche in vista del Dpef».

«Sono contento di quanto è avvenuto - ha scritto il presidente in un editoriale per il sito internet (www.senatoit/DsUlivo) del gruppo - spetterà ora a me saper cogliere questa opportunità e impegnarmi perché tutte le risorse vengano valorizzate e capitalizzate: è la dotazione di un patrimonio notevole che appartiene non solo al nostro gruppo, ma alle istituzioni; raccolgo questo impegno con la consapevolezza di prossime sfide importanti e decisive, di prove davvero difficili».





La consueta maschera da «occhio» usata dai Residents

## Rock e Bibbia. Firmato Residents

La stravagante band mascherata ieri sera ad «Arezzo Wave»

ALBA SOLARO

AREZZO Il bello dei Residents è che non sai mai cosa aspettarti. Non sai che face hanno, perché da più di vent'anni questa band di San Francisco che coniuga provocazioni zappiane e parodie della modernità, raffinatezze industriali e spietata ironia, vanno in scena con i volti nascosti dalle gigantesche maschere monocolori. E allora non sai se sono loro o se sono davvero soltanto due «rappresentanti» della loro compagnia - significativamente chiamata Cryptic Corporation - quelli che si presentano ai giornali-

sti nel pomeriggio di ieri, poche ore prima del concerto-fiume dei Residents sul palco di «Arezzo Wave»: due ore di spettacolo sul tema della Bibbia, seguendo il percorso del loro ultimo disco, *Wormwood*. Perché proprio la Bibbia? «Perché no?», replica Homer Flynn, che si qualifica come responsabile della grafica ma che per tutti è senz'altro uno del gruppo, con il volto affilato e strano, le orecchie alla dr. Spock. L'altro è Guido Randzio, «il membro europeo dei Residents, manager della Euroralph». E come sempre nelle conferenze stampa della band, i due ne parlano in terza persona: «I Residents - spiega

Flynn - volevano semplicemente prendere delle storie dalla Bibbia e riportarle in un contesto pop. Oggi negli Usa c'è un forte movimento politico conservatore che impone la sua visione della Bibbia, una visione ristretta, ottusa. I Residents vogliono proporre la "loro" visione della Bibbia, che si basa invece sull'attualità di queste storie, storie che anche Quentin Tarantino potrebbe usare per i suoi film». Qualcuno ha avuto da ridire sul progetto biblico? «Al concerto di Atene - risponde ancora Flynn - hanno tirato delle pietre dal pubblico, e una ha colpito il chitarrista alla testa. Io ho ferito spaccandogli

la maschera. Ma c'è da dire che, ad esempio, in Germania il giornale della Chiesa protestante ha recensito il loro disco scrivendo: se ci fossero più album di questo genere, le chiese sarebbero piene di gente». A chi gli domanda perché, dopo tanti anni, continuano a nascondersi dietro le maschere, Flynn risponde serafico che «i Residents non lo considerano un nascondersi, è solo un modo di difendere la propria vita privata». E come vivono nel privato? «Niente di speciale, sono vite per lo più noiose: magari è per questo che si mascherano da occhio, così la gente li crede dei tipi interessanti...».

Alla faticosa domanda sui progetti, faticosa risposta: «I Residents sono sempre al lavoro su qualche progetto. E adesso quello che vorrebbero di più è lavorare con la televisione, girare una serie basata proprio sul progetto della Bibbia. Per un paio d'anni se n'è parlato anche con David Lynch, ma non si è approdati a nulla. Vedremo». Intanto i loro album vendono in media 250mila copie, non poco per un gruppo-culto amato per le sue bizzarrie (e «bizzarro», *Weird*, è il titolo della loro biografia scritta dal papà dei Simpson, Matt Groening, membro anche lui della grande famiglia Residents); una band a cui va bene anche «che le nostre canzoni finiscano in discoteca, magari come in quel club di Berkeley, California, dove in realtà usano *Satisfaction* dei Residents per mandar via la gente quand'è ora di chiudere. E a noi va bene anche così».

## Esercenti contro assessori

«I festival estivi a prezzi stracciati penalizzano le sale»

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

FIRENZE Tutta colpa dei sindaci di sinistra che d'estate organizzano il cinema all'aperto nelle piazze a prezzi stracciati? L'inedita polemica arriva dalle Giornate professionali di cinema in corso a Firenze. Tra le tante cose (nuovi listini, Biglietti d'oro, anteprime, incontri con Verdone, Pieraccioni, Guzzanti e compagnia bella, persino una partita di calcio tra attori ed esercenti) si parlava anche di prolungamento di stagione, che è un po' il problema dei problemi, visto che il cinema italiano - unico in Europa - continua a soffrire di una curiosa ripartizione mensile delle presenze: quasi 12 milioni di spettatori a gennaio, poco più di un milione a giugno e agosto. Proprio quando, nei restanti paesi europei nonché negli Usa, escono i grossi film di richiamo che noi vedremo da settembre in poi: *Guerre stellari*, *Notting Hill*, *Tutto su mia madre*, *Entrapment*...

Colpa del carattere mediterraneo, del solleone che porta sulle spiagge e allontana dalle sale, delle abitudini difficili da smantellare? Chissà. Fatto sta che questa benedetta stagione cinematografica in Italia dura sostanzialmente sei-sette mesi: lì si concentrano le uscite importanti, i film americani e le commedie italiane, con inevitabile strozzatura del mercato. «Migliaia sono gli schermi inutilizzati o male utilizzati per troppo tempo. Eppure quando si trova - per fortuna, per necessità o per reale buona volontà - qualche titolo importante anche in periodi considerati "a rischio", i risultati si vedono», spiega il presidente dell'Anec (esercenti) Ernesto Di Sarro. E fa l'esempio di *Matrix*, unico caso commerciale di questo spento finale di stagione.

Ma i sindaci che c'entrano? Sia Fulvio Lucisano, fumantino presidente dell'Anica, che Manfredi Traxler, presidente dei distributori Unidim (appena riappacificatisi con le majors hollywoodiane), sostengono

che le rassegne estive organizzate dai Comuni nelle piazze e nei parchi stanno «divorando» i residui spazi del cinema nelle sale. «Inutile rischiare di far uscire un film nuovo, investendo in copie e pubblicità, se a Piazza del Popolo tutto è gratis», protesta Vania Traxler dell'Academy. E ce n'è anche per l'assessore romano alla Cultura, Borgna, accusato da Paolo Ferrari, responsabile della Warner-Italia, di essere diventato il nuovo Imperatore dei divertimenti».

Magari esagerano un po'. Tanto che lo stesso Di Sarro, muovendosi diplomaticamente tra i furori dei suoi associati, tende a sdrammatizzare e a ribadire il valore culturale e sociale dei vari Massenzio. Ma certo l'aria che si respira qui al Centro dei Congressi, tra stand affollati, squilli di cellulari e tonnellate di opuscoli promozionali, non è delle più rilassate. Quei quattro milioni in meno di presenze, rispetto alla stagione '97-'98, costituiscono un saldo negativo sul quale riflettere, anche se l'Anec tende ad addebitarlo «quasi totalmente» alla mancanza di un nuovo *Titanic*. Di contro la scomposizione dei dati Cinetel denoterebbe un parziale cambio di tendenza: gli spettatori vedono più film, sia italiani che stranieri, e questo è un bene perché la concentrazione degli incassi su cinque-dieci titoli al massimo imbrigliava fortemente il mercato. Vero è che, mai come in queste ultime settimane, i nostri cinema sono stati invasi da fondi di magazzino, filmetti e filmaucci da fare uscire per finta in vista del passaggio televisivo, spesso a scapito di quelle poche proposte meritevoli di attenzione (brucia ancora il



Il nuovo «Guerre stellari»: negli Usa è tra le novità dell'estate, da noi bisognerà aspettare l'autunno

dato del bel *Ormai è fatta!*: 220 milioni in tutto di incasso). Tutti assicurano di voler snellire i propri listini, per promuovere meglio i film, ma poi Cecchi Gori sfodera un pieghevole con novanta titoli e la Medusa si atesta sopra i quaranta.

Non mancano naturalmente le critiche alla ministra Melandri, rea di essere di manica larga sulle autorizzazioni per l'apertura di nuove sale, di non aver rifinanziato le linee di credito per il cinema nazionale a vantaggio dei soli film d'autore, di ritardare l'eliminazione dell'imposta sugli spettacoli, eccetera eccetera. Difficile, stando qui, distribuire torti e ragioni. Ma certo è apprezzabile la franchezza del presidente della Warner-Italia quando ammonisce: «Amici distributori fino a Natale ci siamo spartiti la torta tranquillamente, poi quando a febbraio si sono sentiti i primi scricchiolii abbiamo cominciato a preoccuparci. Diamoci una smossa anche noi».

### Film anti-italiano

#### accuse a Spike Lee

WASHINGTON Le accuse di razzismo anti-italiano continuano a fioccare contro Spike Lee, che nel suo nuovo film *Summer of Sam* offre un'immagine devastante della comunità italo-americana di New York. Il film, presentato anche al festival di Cannes, racconta in termini assai crudi l'estate del '77, quando i delitti del serial killer David Berkowitz seminarono il terrore nel Bronx. Ma gli omicidi restano sullo sfondo, mentre in primo piano è la reazione della comunità italo-americana. «Alcuni dei personaggi sono così bigotti, violenti, ignoranti e sessualmente devianti da giustificare le accuse», osserva il *Daily News*. Mentre il settimanale *Newsweek* bocchia il film e i due sceneggiatori, di evidente origine italiana, Victor Colicchio e Michael Imperioli: «Spike Lee raffigura gli italo-americani come un mucchio di idioti, analfabeti, brutali e affamati di sesso», ha osservato l'editore Steve Dunleavy.

## Ecco il vecchio Ike

### Vent'anni dopo

Concerto dell'ex di Tina Turner

MICHELE BOCCI

SARZANA Il braccio violento del soul è tornato. Con il suo gruppo e le sue donne, il suo catenaccio d'oro e i suoi pantaloni scampinati, Ike Turner in questi giorni ha portato la sua resurrezione sui palchi italiani, ammantato dal mito che lo ha fissato nella mente del pubblico blues come uno dei mariti più violenti della storia.

A dirla tutta, non è che il vecchio Ike (oramai quasi settantenne) sembri quell'orco che picchiava e tradiva, a detta di lei, la moglie Tina ad ogni pie' sospinto, umiliandola e brutalizzandola proprio quando la loro comune carriera era al massimo, quando - tra la metà degli anni '60 e i primi '70 - il loro «Ike & Tina revue» era uno degli spettacoli più potenti in circolazione. «Abbiamo litigato un sacco di volte, e probabilmente l'ho colpita, ma mai picchiata», dice adesso Ike, consapevole che la storia con lui è stata inclemente: la splendida Tina, da quando nel '76 ha deciso di mollarlo, ci ha messo poco a diventare di nuovo una superstar, mentre lui arrancava nelle immense province della musica Usa, rimanendo sempre più invischiato nei suoi problemi di droga, culminati con il carcere all'inizio di questa decade.

Oggi però è deciso a rifarsi: sono usciti, dopo quasi vent'anni, un disco nuovo (*Without love... I have nothing*), e un'autobiografia dall'eloquente titolo *Taking back my name*, titolo che - spiega dopo il concerto di mercoledì sera al Jux Tap di Sarzana - «mi è stato imposto dalla casa editrice... io avrei voluto chiamare il libro *Ike Turner, the story*. Parla della mia vita, degli esordi come talent-scout di bluesmen, di quando nel '51 composi il primo pezzo rock della storia dal titolo *Rocket 88*, per il quale

sono entrato nella *rock'n'roll hall of fame*, e fa chiarezza sulla mia relazione con Tina». E oggi, qual è il vostro rapporto, anche alla luce del film molto critico nei suoi confronti uscito qualche anno fa? «Ottimo, l'anno scorso ci siamo incontrati e abbiamo parlato molto. Ho fatto pace anche con sua madre, ottantenne: lei credeva che io ce l'avessi con lei e io credevo che lei ce l'avesse con me. Non era vero. Il film? Non l'ho visto. Non è piaciuto a Tina, e quindi non piacerebbe neanche a me».

Gentile e disposto a chiacchiere oltre ogni previsione, sul palco Ike si rivela un musicista «ritrovato». Inizia il concerto alla tastiera con un po' di pezzi blues, prima di prendere la chitarra ed introdurre, accompagnato da basso, chitarra, tastiere, batteria e tre fiati, la sua nuova e bionda compagna, Jeanette Turner, e le tre «kettes», coriste dall'ugola infuocata e dalla coscia forte, che si dimenano sul palco alternandosi nel ruolo di solista. Passano classici di soul come *Everyday people* e *Knock on wood*, passa *Rocket 88*, fino all'inevitabile apoteosi finale di *Proud Mary*, *I want to take you higher* e *Nutbush city limits*, i pezzi che spopolavano ai tempi di Tina. Insomma, un vero e proprio «Bignami soul-blues» entra nelle orecchie del pubblico di Sarzana con Ike che usa il suo vocione sorprendentemente bene («ma purtroppo ho l'enfisema, perché continuo a fumare»).

Certo, l'occhio è rivolto esclusivamente al passato. Per questo, malgrado i tentativi di rifarsi un nome, vien voglia di continuare a considerare Ike fanfarone, pacchiano, esoso, violento e geniale. Perché, in fondo, questo resta Ike Turner nell'immaginario collettivo.

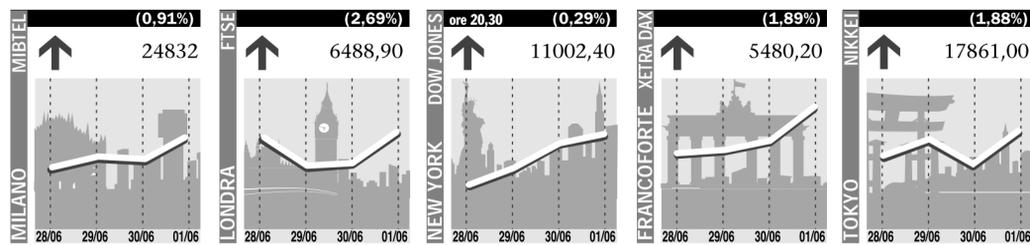
Venerdì

**Territorio**
IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

A - G O F O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





**Borsa positiva ma delude in Europa**

MARCO TEDESCHI

La borsa italiana sfrutta la proposta di unione fra Comit e Intesa per risvegliare l'interesse sui titoli bancari, in una seduta in cui ha trovato spazio un rimbalzo grazie alla scelta del fomc di riportare a neutrale l'atteggiamento di politica monetaria. Il mibtel ha recuperato lo 0,91% (a 24.832). Milano comunque delude nel confronto con i maggiori listini euro, soprattutto dopo l'avvio incerto di Wall Street. Così la seduta chiude in rialzo, ma sotto i massimi della giornata, secondo il consueto copione. Il Mib 30 l'1% a 35.355. Inferiore il Midex (+0,40%), migliore il Fib 30 che alle 17.00 segna un rialzo dell'1,41%.

**LAVORO**

**€ conomi a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1048+0,672
MIBTEL	24.832+0,910
MIB30	35.355+1,002

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,026
-0,006	+1,032
LIRA STERLINA	0,650
-0,006	0,656
FRANCO SVIZZERO	1,604
0,000	1,603
YEN GIAPPONESE	124,120
-0,700	124,820
CORONA DANESE	7,435
+0,001	7,434
CORONA SVEDESE	8,721
-0,025	8,747
DRACMA GRECA	325,150
-0,700	324,450
CORONA NORVEGESE	8,085
-0,019	8,104
CORONA CECA	36,171
-0,247	36,418
TALLERO SLOVENO	196,481
+0,282	196,199
FIORINO UNGERESE	249,300
-0,340	249,640
SZLOTY POLACCO	4,024
-0,033	4,058
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577
0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,503
-0,022	1,526
DOLL. NEOZELANDESE	1,916
-0,024	1,940
DOLLARO AUSTRALIANO	1,533
-0,026	1,559
RAND SUDAFRICANO	6,163
-0,077	6,240

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Nozze Comit-Intesa è l'ora degli esuberanti**  
In tutto 6.500. Il sindacato: inaccettabile

PAOLO BARONI

MILANO Seimilacinquecento esuberanti su 64mila dipendenti. Non solo, ma mobilità assicurata in prospettiva per diverse centinaia di dipendenti delle filiali che verranno trasferite dalla «banca nazionale» del gruppo, la Comit, alle altre cinque banche regionali (Ambroveneto, Cariplo, Cariparma, Friuladria e Carime) raccolte sotto l'ombrello di Banca Intesa e viceversa.

È questo il «costo sociale» della nuova maxifusione bancaria annunciata mercoledì sera e presentata ieri alla stampa e al mercato.

In casa del cattolicissimo Bazzoli, però, parlare di licenziamenti è vietato. «Lo dimostra l'esperienza di questi ultimi anni - spiegano i suoi collaboratori - sono stati utilizzati tutti gli ammortizzatori possibili, ma mai nessun licenziamento».

«I matrimoni non sono mai facili - ha spiegato dal canto suo Bazzoli in conferenza stampa - neanche quando sono matrimoni d'amore. È per questo che sono da preferire le offerte amichevoli a quelle ostili, che si ritiene offrano maggiori risparmi perché di solito consentono di andare più a fondo con i tagli. Ma non è così, perché comunque bisogna poi affrontare l'integrazione ed è meglio farlo evitando di partire da una situazione di tensione». Licenziamenti? hanno pensato in molti in sala. Bazzoli fa una pausa e poi taglia corto: «se fosse sempre così in che mondo vivremmo?». Più tardi sarà l'amministratore delegato di Intesa Carlo Salvadori a rivelare come gli esuberanti ci sono e sono anche tanti: 3.500. Mentre ben 90 filiali saranno trasferite dalle banche regionali alla Comit. A questi 3.500 dipendenti, poi, occorrerà aggiungere quelli già previsti dall'aggregazione - Ambroveneto-Cariplo. A conti fatti, 6.500 persone in tutto. «Per le quali - ha spiegato

Salvatori - useremo tutti gli strumenti possibili, anche qualche incentivo».

Dai sindacati però è arrivato immediatamente uno stop. «L'aggregazione è senz'altro positiva - afferma Pier Paolo Baretta, segretario confederale della Cisl - ma il costo sociale è troppo salato».

«Se davvero si ragiona su 6.500 esuberanti - commenta Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisas-Cgil - ci troviamo di fronte ad un calcolo poco credibile: è un ragionamento fatto puramente sui costi che si vogliono abbattere e non altro. Si tratta infatti di circa il 10% della forza lavoro del gruppo, ovvero della percentuale che sistematicamente le banche dichiarano in eccedenza dopo ogni fusione. Comunque, in attesa di incontrare martedì prossimo i vertici della banca, adesso non possiamo accettare queste cifre. Prima discutiamo del piano industriale, vediamo situazione per situazione. Un conto sono 3.500 esuberanti, che si possono gestire senza grossi problemi anche facendo ricorso al fondo di solidarietà che presto la categoria avrà a disposizione, un altro sono 6.500». Grossi problemi, secondo la Rocchi, si incontreranno poi anche nell'operazione di trasferimento degli sportelli da una banca all'altra. «Anche questa

**IL PESO DELLA BANCHE IN EUROPA**

Stima delle quote nazionali sulle attività domestiche delle principali banche europee, in %

Inghilterra	Olanda	Belgio
Barclays 11	ABN Amro 21	General Bank 30
NatWest 10	Robobank 16	Kredietbank 19
Lloyds TSB 9	ING 16	BBL 12
HSBC 7	TOTALE 53	TOTALE 61
TOTALE 37		
Francia	Portogallo	Spagna
SG Paribas** 13	Caixa GERAL de Depósitos 21,7	BSCB*** 25
BNP 8	Banco Comercial Portugues 15,5	BBV 13
Crédit Lyonnais 7	Banco Pinto & Sotto Mayor 14,0	Argenta 8
* sul totale 28	Banco Portugues de Investimento 11,1	TOTALE 55
Crédit Agricole 17	TOTALE 62,3	
Caisses d'Epargne 9		
Credit Mutuel* 8		
Banques Pop.** 7		
TOTALE 69		
Germania	Portogallo	Spagna
Deutsche Bank 6	Caixa GERAL de Depósitos 21,7	BSCB*** 25
BHV 5	Banco Comercial Portugues 15,5	BBV 13
Dresdner Bank 5	Banco Pinto & Sotto Mayor 14,0	Argenta 8
Commerzbank 4	Banco Portugues de Investimento 11,1	TOTALE 55
TOTALE 20	TOTALE 62,3	

\* Includo CIC, \*\* Includo Natexis, \*\*\* Fusione in corso P&G Infograph

**LA SUPERBANCA**

<b>INTESA-COMIT</b>	Attivo	540.987 miliardi
	Sportelli	3.511
	Utile netto	2.102 miliardi
	Risultato lordo di gestione	6.353 miliardi
	Margine intermediazione	19.766 miliardi
<b>IL CALENDARIO DELL'AGGREGAZIONE</b>		
<b>FINE SETTEMBRE</b>	<b>METÀ OTTOBRE</b>	<b>FINE OTTOBRE</b>
Inizio dell'Offerta pubblica di scambio	Conclusione dell'Offerta pubblica di scambio	Assemblea straordinaria Comit per l'abolizione del limite statutario del 5%
<b>LE SINERGIE</b>		
Costi e ricavi a regime nel 2002 (milioni di euro)		
<b>Maggiori ricavi</b>	Penetrazione sui mercati di riferimento	160
	Best practice	173
	Riorganizzazione attività corporate	127
	<b>TOTALE RICAVI</b>	<b>460</b>
<b>Minori costi</b>	Piattaforme supporto e centri servizi	108
	Asset management, trading e factoring	59
	Stutture di governo	18
	Acquisti	26
	Riorganizzazione reti distrib. domestiche	57
	<b>TOTALE MINORI COSTI</b>	<b>268</b>
<b>L'UTILE PER AZIONE</b>		
<b>Intesa</b>	<b>Comit</b>	
2000 -1,6%	2000 +12,5%	
2001 +0,9%	2001 +19,6%	
2002 +6,2%	2002 +24,6%	

**«Meglio dell'offerta Unicredit» E piazza Affari si allinea**

L'aggregazione tra Banca Intesa e Comit è un'operazione fantastica, un progetto da cui tutti guadagneranno. Così l'amministratore delegato di Banca Intesa, Carlo Salvadori, ha presentato ieri il progetto agli analisti finanziari. Salvadori ha riassunto i termini dell'offerta (con il concambio fissato in 1,65 azioni Banca Intesa contro 1 titolo Comit) vantandone le migliori condizioni rispetto a quella di Unicredit. Il premio offerto agli azionisti Comit è infatti pari al 13,9% con una valutazione complessiva del titolo pari a 8,16 euro contro i 6,97 offerti da Unicredit. D'accordo nell'analisi il presidente di Comit. «L'offerta di Banca Intesa è migliore» ha detto Lucchini che ha spiegato come il cda di piazza della Scala mercoledì sera abbia passato larga parte della riunione proprio ad esaminare la questione assieme agli advisor.

In Borsa le quotazioni fatte segnare ieri dai due titoli coinvolti nella fusione, hanno sostanzialmente teso ad allinearsi ai valori fissati da Bazzoli e C. Penalizzata Intesa (-1,94%), sostanzialmente stabile Comit (-0,03%), con la versione risparmio - allineata all'ordinaria nell'ops di Intesa - volata del 13,97% dopo la sospensione per eccesso di rialzo. Brillanti gli altri titoli del comparto: Bnl +2,88%, UniCredit +4,76% su voci di un nuovo interessamento della Deutsche Bank, Mps +3,99%.



Giovanni Bazzoli A. Bianchi/Ansa

**Un super patto per la super banca**  
E per Bazzoli e Lucchini la presenza di Cuccia è «strategica»

MILANO La nuova Banca Intesa parlerà tre lingue: bresciano, francese e un po' di tedesco. Il nuovo assetto del gruppo che di qui a fine ottobre nascerà dalla fusione tra Banca Intesa e Banca Commerciale Italiana (che convocherà la sua assemblea straordinaria a ottobre) prevede infatti la costituzione di un patto di sindacato che controllerà circa il 50% del capitale della banca e di cui faranno parte sia gli attuali soci del patto che guida Banca Intesa guidata dal bresciano Giovanni Bazzoli che alcuni dei soci che da poche settimane a questa parte hanno preso più saldamente il controllo della Comit, ovvero Mediobanca, Generali e Paribas. Un ruolo di rilievo sarà as-

sunto in particolare dai francesi del Crédit Agricole, oggi primi azionisti di Intesa, che puntano a controllare il 20% della nuova aggregazione, dalle Generali (che detengono il 5% di Comit e - tramite Alleanza - il 6,4 di Intesa) e di Commerzbank. «È evidente che il patto di sindacato che governerà la nuova realtà sarà lo stesso patto che oggi governa Intesa - ha affermato Bazzoli, gran matatore della presentazione avvenuta ieri - si porrà il problema di un'apertura ad altri soci, quando l'operazione sarà completata. Già nei prossimi mesi si aprirà un dialogo con gli aderenti al patto di Comit». Un riferimento,

questo di Bazzoli, ad Alleanza. Ovvero a Generali. Il presidente di Intesa ieri ha ipotizzato un patto che dall'attuale 60,53% scenderà al 35-36% per salire al 44-45% con l'adesione di alcuni soci Comit ed un obiettivo finale di riaggiungere la soglia del 50%. Cercheremo di avere una presenza forte sul mercato - ha affermato il direttore generale di Intesa Christian Merle - Credit Agricole, Generali e Commerzbank sicuramente rientreranno. Tutti azionisti stabili che permetteranno di sviluppare le attività del gruppo a livello europeo».

**Cuccia & Mediobanca.** Quanto alla quota detenuta da Comit in Mediobanca (l'8,8% del capitale)

sia Lucchini che Bazzoli ieri l'hanno definita strategica. Il presidente di Comit ha fatto quasi un balzo sulla sedia quando un giornalista gli ha chiesto se aveva in programma di cederla. Il numero uno di Intesa ha anticipato, anche se a titolo personale, che quella partecipazione resterà «un punto fermo». Anzi, «c'è un impegno con gli altri azionisti per definire un ruolo rinnovato e potenziato di Mediobanca». E «una cosa ovvia» visto che la vita di Mediobanca è nell'interesse del paese. Quanto a Cuccia, che come è noto ha avuto più volte come avversario, Bazzoli ha sostenuto che «nel momento in cui veniva attaccato gli ho espresso

tutta la mia stima e solidarietà. Su quel messaggio - ha aggiunto - si sono costruite interpretazioni non fondate: non era un messaggio ma una semplice testimonianza, che prescindeva da qualsiasi obiettivo. Era una testimonianza di ordine personale, legata a una conoscenza che ho potuto sviluppare negli ultimi anni».

Forse però, se di disguido si deve parlare nell'unione «storica» tra finanza laica e finanza cattolica siglata in questi ultimi giorni a Milano, un'importanza quella parola possono anche averla avuta. Forse è stata proprio quella la prima pietra del nuovo colosso Intesa-Comit.

che è difficile non riferire anche alla neo-varata operazione: «Per impulso della Vigilanza il sistema bancario italiano attraverso, già da alcuni anni, una fase di profonda evoluzione». «Il sistema è stato spinto alla ricerca di assetti produttivi in grado di fronteggiare l'inasprimento della concorrenza internazionale. Molto elevato è stato il numero delle acquisizioni e delle fusioni tra banche. Negli anni novanta, la quota di capitale bancario oggetto di scambio risulta tra le più alte nel confronto internazionale», riconosce Fazio, ricordando che «è rapidamente avanzato, in parallelo, il processo di privatizzazione della proprietà».



◆ *Giorno dopo giorno si rafforzano le proteste ma il dittatore non sembra volersi fare da parte*  
*Il generale Clark: l'opposizione è troppo debole*

## «Slobo vattene» Pensionati in piazza contro Milosevic

### Da Mosca critiche al leader di Belgrado Il presidente tenta un rimpasto di governo

BELGRADO «Slobo vattene». Ormai sono in tanti a Belgrado e nelle piazze della Serbia a gridare contro Milosevic. Ieri è toccato ai pensionati che non ricevono nulla addirittura dal mese di febbraio.

Alla manifestazione che è sfilata ieri nel centro della capitale c'erano alcune centinaia di anziani che hanno scandito slogan durissimi all'indirizzo di Milosevic accusato negli striscioni e negli slogan di «affamare» i pensionati. Giorno dopo giorno le proteste si rafforzano e altre manifestazioni sono annunciate per i prossimi giorni in altre città serbe. Per oggi i partiti dell'opposizione hanno organizzato un raduno di protesta a Novi Sad, capoluogo della Vojvodina, mentre per il 6 luglio sono in programma iniziative di protesta nella città di Uzice, 160 chilometri a sud-ovest dalla capitale e per l'8 luglio a Prokuplje nella Serbia meridionale.

E anche la Russia comincia a prendere le distanze dal presidente jugoslavo. Secondo il nuovo capo del governo di Mosca Sergej Stepashin «Milosevic è da ritenere largamente colpevole per quanto è successo in Jugoslavia e in particolare nel Kosovo». E la prima volta che dalla capitale russa arriva un giudizio così grave sulla dirigenza di Belgrado. Ma, nonostante il «vento contrario» che soffia Milosevic non pare affatto intenzionato a farsi da parte ed anzi tenta di allargare le basi del governo federale per recuperare consensi e perpetuare il suo potere. E neppure negli ambienti della Nato si confida in un rapido tramonto del capo serbo. A detta anzi del capo supremo della Nato, il generale statunitense Wesley Clark, che ieri è stato ascoltato dal Congresso americano, vi sono per ora scarsi indizi che indicano la fine del potere del presidente jugoslavo. Secondo Clark ciò è dovuto anche al fatto che «l'opposizione in Serbia è frammentata e debole». Di qui i timori della Nato che Belgrado possa minacciare ben presto il Montenegro.

Per ora comunque Milosevic tenta di allargare il governo federale e sta ordinando ai suoi fedelissimi di avviare contatti con i partiti finora tenuti ai margini o con ex alleati come nel caso di Vuk Draskovic. Ieri in aiuto di Milosevic si è mosso il leader ultranazionalista Vojislav Seselj secondo il quale «le dimissioni del presidente della repubblica federale Jugoslava in questo momento provocherebbero il caos e conseguenze catastrofiche». A detta di Seselj si tratta invece

di puntare su «nuove elezioni democratiche con cui sostituire un cattivo presidente con uno nuovo». Nel frattempo Seselj si è detto pronto a partecipare al nuovo governo assieme al partito socialista di Milosevic e alla Sinistra jugoslava della signora Mira Markovic. Milosevic tuttavia punta su un rimpasto più ampio e ieri ha ordinato al fedelissimo premier Momir Bulatovic di convocare i partiti con l'obiettivo di allargare l'esecutivo. Bulatovic, come ha spiegato il portavoce Ivica Dacic, si muove nel tentativo di «rafforzare l'unità nazionale» e invita i partiti a «contribuire alla ricostruzione del paese». All'incontro erano invitati oltre ovviamente ai rappresentanti del partito del presidente e della consorte anche gli ultranazionalisti di Seselj e il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic.

**DRASKOVIC INVITATO**  
 Il presidente vorrebbe includerlo nel governo ma lui per ora rifiuta

montenegrino Milo Djukanovic e ai rappresentanti della minoranza ungherese della Vojvodina che però non si sono fatti vedere. La riunione non si è risolta con un successo per i sostenitori di Milosevic. Bulatovic, dopo l'incontro, ha sostenuto che i rappresentanti del partito di Vuk Draskovic si erano detti disponibili a far parte del governo, ma è stato smentito dagli interessati.

Da Novi Sad, dove si trova, Draskovic ha detto che «immediatamente» vanno formati governi provvisori federali e della repubblica aggiungendo che di questi governi non può far parte «colui che per anni ha guidato la Serbia da una disgrazia all'altra, e ci ha fatto entrare in un conflitto con le più grandi potenze del mondo». Anche gli assenti hanno rafforzato i toni polemicisti contro Milosevic. Djukanovic si è spinto a dire che i montenegrini «non sono entrati a far parte della Jugoslavia per essere torturati da uno stato federale».

A Pec intanto i militari italiani hanno dissuaso il comandante dell'Uck Athem Ceku dall'assumere la carica di «prefetto». Ceku e alcuni suoi uomini, tutti disarmati, avevano occupato la sede della prefettura e il comandante si era autoproclamato «massima autorità cittadina».

#### IL FATTO

## Comiso, rimpatriati i primi profughi Un successo la missione Arcobaleno

ROMA «Missione Arcobaleno». L'iniziativa umanitaria italiana in favore della popolazione del Kosovo ha raccolto, al 30 giugno, la rispettabile cifra di 118, 8 miliardi (18.848.196.800 lire) per la precisione. Una cifra al di là delle più rosee aspettative una cosa è certa: «I cittadini italiani hanno risposto all'appello con grande generosità» ha detto la ministra degli Interni Rosa Russo Jervolino in occasione della conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Chigi insieme al sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi e Marco Vitale, il commissario delegato alla gestione dei fondi privati della missione, incarico prorogato per altri tre mesi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Ed ecco i numeri dell'operazione umanitaria: delle oltre 30mila persone accolte nei campi albanesi, ne restano 8mila, in gran parte concentrati nei campi di Kavaje, nel villaggio delle regioni a Valona e in

numero minore a Durazzo, Tirana e Scutari. In tutto sono state centomila le persone che hanno usufruito degli interventi umanitari italiani, di queste 31mila sono state accolte in strutture messe a disposizione dal clero o da famiglie albanesi. I dati sono stati forniti dal commissario Vitale, il quale ha spiegato che il campo di accoglienza di Comiso, dove attualmente restano 4.900 persone ne ha ospitate circa seimila.

La guerra è finita, ma la Missione Arcobaleno va avanti: «Il nostro impegno - ha detto Vitale - deve continuare, c'è molto da ricostruire e le Ong (organizzazioni umanitarie non governative) vanno aiutate a trasferirsi in Kosovo». L'operazione prosegue pur cambiando la metodologia e la qualità del lavoro: «Ora ci aspetta la ricostruzione e il sostegno al reinserimento dei profughi».

Al Consorzio italiano solidarietà,

che ieri aveva lamentato una mancanza di coordinamento e scarso coinvolgimento del volontariato nella gestione della Missione Arcobaleno, la ministra Jervolino ha risposto che la collaborazione con la Ong è stata molto importante per il governo, ma la concertazione in alcuni casi era difficile da applicare visto che si dovevano prendere decisioni mentre erano in corso i bombardamenti. In ogni caso, ha concluso: «In questa operazione non ha vinto il governo, ma la solidarietà della gente e dei volontari che hanno dato il massimo».

Intanto domani, partiranno da Comiso i primi 500 kosovari a bordo di aerei C130. Il trasferimento, previsto per oggi, è slittato di un giorno su richiesta delle autorità macedoni. I profughi raggiungeranno Skopje da dove con carovane della protezione civile scortate da militari italiani passeranno il confine.

## Aerei russi nei cieli d'Islanda Due cacciabombardieri intercettati dagli F15 Usa

WASHINGTON Nel circolo polare come nel Kosovo, i militari russi hanno sorpreso la Nato e suscitato inquietanti domande: fino a che punto il governo di Mosca controlla le proprie forze armate? Due «bombardieri strategici» russi sono stati intercettati nei cieli dell'Islanda, paese membro della Nato, dall'aviazione americana, che li ha seguiti mentre sorvolavano l'isola. Altri due bombardieri si sono spinti fino alla costa della Norvegia, altro membro della Nato, ma hanno invertito la rotta quando una pattuglia di caccia norvegese è volata loro incontro. «I russi - ha commentato Stephen Blank, un esperto dello U. S. Army War College, la scuola di guerra americana - hanno voluto dimostrarci che non hanno paura della Nato e che anche loro hanno i missili».

Il duplice incidente, rivelato ieri dal Washington Post, sembrava aver trovato conferma sia a Wa-

shington che a Mosca. Ma i russi in serata hanno smentito attraverso il portavoce dell'aeronautica militare: «Non corrispondono alla realtà le notizie sull'avvicinamento di bombardieri russi a distanza da tiro dai confini di Usa, Islanda e Norvegia». La Casa Bianca cerca di minimizzare, come la sera in cui i soldati russi entrarono per primi a Pristina. «Stiamo esaminando i fatti - ha detto un funzionario - ma per ora non abbiamo chiesto spiegazioni alla Russia». Il portavoce russo ha sottolineato che il governo di Mosca ha informato in anticipo gli Usa e gli altri paesi delle manovre previste da tempo.

Secondo il Washington Post, gli aerei russi si erano spinti fino a un punto in cui gli Stati Uniti erano a tiro dei loro missili di lunga gittata. I fatti, che erano stati tenuti segreti, risalgono a venerdì scorso. Da cinque giorni le forze armate russe erano impegnate intorno al

polo nord nella più massiccia esercitazione dopo la fine dell'Unione Sovietica, con 50 mila soldati, trenta navi, quattro sottomarini e decine di aerei. Quattro bombardieri, due del tipo che la Nato chiama «Bear» e due della classe «Blackjack», sono decollati verso mezzanotte dalla base aerea «Engels» presso Mosca. I «Blackjack» si sono diretti verso la Norvegia, dove hanno evitato il confronto con i caccia della Nato. I due Bear si sono avvicinati all'Islanda, dove due F-15 della guardia aerea nazionale americana, di stanza in una base della Nato a Keflavik, li hanno affiancati.

Gli F-15 hanno tallonato i russi che giravano intorno all'isola. Lo sconfinamento in Islanda potrebbe essere un incidente di percorso. Ma potrebbe anche essere un gesto di sfida. Nel dubbio la Nato ha mandato aerei, navi e sottomarini nel circolo polare.



Raccolta di firme per la destituzione di Milosevic, a Belgrado. Militinovic/Reuters

#### L'ARTICOLO

## BASTA PAROLE E INSULTI SUL KOSOVO AIUTIAMO LA STAMPA DEMOCRATICA

di ENNIO REMONDINO

Dopo sei mesi consecutivi di Kosovo e Jugoslavia tirati avanti sino all'armistizio, immaginavo di trovare in Italia un fervore di riflessioni, bilanci, analisi, i primi conti verificabili su quella guerra. Pochi conti invece, ma largo spazio alla resa dei conti. Resa dei conti fra i partiti, all'interno dei partiti, fra i giornali, nei giornali, fra i giornalisti.

Persino il lessico corrente che avevo lasciato nel 1998, ha cambiato i suoi significati, quelli politici almeno. Interventista e pacifista ad esempio. Posizioni rispettabili che mutavano sul piano di valori se lette da un lato o dall'altro delle diverse idealità e che oggi si mischiano alla rinfusa, tra positivo e negativo in una confusione che rischia di travolgere anche i fatti. Sono nate anche parole nuove. La Serbia di Milosevic ha prodotto la terribile «Pulizia etnica», la Nato, scopro adesso, quella di «Guerra umanitaria» dopo aver cercato di sterilizzare le inevitabili morti di innocenti con la disumana espressione di «Effetti collaterali».

Anche gli insulti e le cattiverie, vedo, stanno cambiando. Il più originale mi sembra quello di «Pacifista». Pacifista con la pancia, pacifista da salotto insomma. Sembra che qualcuno abbia voluto iscrivermi nella categoria. Pacifista forse, ma la pancia - giuro - no. Troppa ginnastica in 18, 20 ore al giorno per cinque mesi su e giù dal Kosovo, su e giù dal tetto del palazzo dell'esercito, da dove, scudi umani volontari, vi trasmettevamo le nostre cronache in diretta.

Troppo facile anche chiedere da parte nostra dove erano i commentatori d'assalto di oggi quando pochi cronisti si sbattevano fra il Kosovo e Belgrado nel tentativo di dare qualche elemento di conoscenza in più. Cattiveria di modello jugoslavo è quella dell'arruolamento di autorità (di volontari veri per la guerra santa in difesa del Kosovo ce n'erano davvero pochi), questa volta fra i «filo serbi» ed i «filo albanesi». Condito da aggettivi complimentosi mi sono recentemente trovato accoppiato con l'amico Santoro, chiamato a dar conto oggi del racconto della guerra subita dalla gente serba a Belgrado rispetto alle fosse comuni di vittime albanesi scoperte in Kosovo. Come se le sofferenze potessero elidersi in una sorta di calcolo algebrico, invece che sommar-

si. Non ho potuto seguire le trasmissioni di Santoro, non so quindi se posso riconoscermi nell'accostamento con lui, ma ho memoria precisa di quando, fra l'indifferenza di tutti, con pochi altri giornalisti cercavamo di denunciare le azioni di repressione delle forze di sicurezza serbe, le prime vittime etniche nel '97, lo sterminio della famiglia albanese kosovara Jashari a Srebica, il racconto delle prime formazioni guerrigliere albanesi nella Drenica, a Deani, a Kosovska Mitrovica, a Dacovica. Prima ancora, il racconto della partita disperata per la democrazia che si era combattuta (e persa) nel gelido inverno di Belgrado.

Livello di polemica sterile anche questo, comunque. Giornalista di strada, non di pancia né di scrivania, provo reale disagio ad argomentare su questi «effetti collaterali» della guerra politica e ideologica in corso, sfuggendo al tema centrale che è, e resta, la ricerca di una soluzione pacifica e duratura nella catena di crisi nei Balcani. Troppa voglia di semplificare a proprio torna-

conto del momento. E quale tornaconto alla fin fine?

Per questo mi ha sorpreso piacevolmente l'intervento, alcuni giorni fa di Giuseppe Giulietti su questo giornale. Anche lui, mi è sembrato di capire, è stato arruolato di autorità in uno degli eserciti virtuali della polemica politica italiana. Giulietti risponde rilanciando sul piano della concretezza. Vecchia idea di un giornalismo meno parlato e più legato ai fatti, datata due anni e mezzo fa: visto che la partita fra pace e guerra nei Balcani si gioca sul filo della democratizzazione, diamo sostegno concreto alle espressioni minoritarie della stampa democratica locale. Banale forse, come tutte le cose concrete.

Quel progetto, nato a Fiesole con il coinvolgimento della Federazione nazionale della Stampa, aveva il respiro lungo ma purtroppo le gambe corte. Troppo veloci le esplosioni della crisi balcanica (Albania e la missione Alba, il Montenegro con la elezione di Djukanovic, il Kosovo con il progressivo isolamento del moderato Rugova rispetto ai falchi indipendentisti dell'Uck), ed il progetto è rimasto di fatto inadempito. Perché non ripigliarlo adesso, smettendo di parlarci addosso? Forse gli intenti dell'intervento aereo della Nato erano davvero quelli di una «guerra umanitaria», forse una parte della Alleanza atlantica aveva come obiettivo sostanziale l'allontanamento dal potere del presidente jugoslavo Milosevic.

Ma quale è il modo migliore per liberarsi di un despota, se non favorire la sua caduta per atto e volontà del suo popolo? Belgrado ha revocato alcuni giorni fa lo stato di guerra, quindi la legge marziale e la censura militare. Meno vincoli per noi giornalisti occidentali, ma sempre e comunque il silenzio per le voci interne. Divieto di manifestazioni pubbliche, divieto di ritrasmettere o riferire sui contenuti della stampa estera, obbligo per tutte le emittenti radio televisive ancora in grado di trasmettere, di riportare il notizia della Tv di Stato.

In Jugoslavia resta operativa una legge liberticida fortemente voluta dal Partito Radicale dell'ultra nazionalista Seselj che nel nome dei superiori interessi della Patria Serba, impone vincoli inaccettabili, preclude molte impossibili e galera per chi viola queste regole, contingente la carta, strangola e blocca tipografie e strutture di trasmissione attraverso mille pratiche burocratiche impossibili. Sostegno finanziario, sostegno tecnologico, sostegno professionale. Ecco cosa chiedono i giornalisti serbi e kosovari per sfuggire al ricatto dei diversi Padroni locali.

La partita per i futuri assetti del potere in Jugoslavia si è appena aperta, anche se i tempi saranno molto più lunghi di quanto vorrebbero le nostre aspettative. Non è scontato inoltre che il dopo Milosevic aprirà la Jugoslavia alla democrazia e all'Europa. L'Occidente, l'Italia, hanno ora spazio per dire la loro sul piano degli aiuti umanitari, su quello per la ricostruzione e non ultimo per quegli interventi a favore di una crescita democratica. Ma presto, subito, da domani.

Interventismo a tutto campo questa volta, senza bisogno di spartirci ragioni o torti di ieri, di attribuirsi o distribuire etichette, ammesso che la regola di questo confronto aperto in Italia sia davvero quella della buona fede.

**FIAT**

**CHECK-UP**

**1999**

**35.000 LIRE,**

**20 CONTROLLI,**

**IL SERVIZIO**

**TARGA ASSISTANCE.**

www.fiat.com

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e ci consiglia lubrificanti **SELENIA** e **ELIXIA**.

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

### CHECK-UP FIAT. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Fiat. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,07 euro) potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Olio Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

Check-up Fiat è un servizio **SELENIA** e **ELIXIA** a fianco di CHI GUIDA.

**FIAT**



◆ **L'azzurro Pecorella attacca il relatore di maggioranza**  
**«I Ds non vogliono la riforma del super 513»**  
**Leoni ribatte: «Forza Italia fa solo propaganda»**

## Giusto processo Ancora scontro a Montecitorio

No del Polo al nuovo testo della maggioranza  
Giugni censura i penalisti. Frigo: non ne ha il potere

ROMA Ancora scontro. Il Polo attacca il nuovo testo del super 513 elaborato alla Camera dal relatore di maggioranza Antonio Soda, così come fanno i penalisti che, ieri, hanno dovuto registrare, tra l'altro, la censura della Commissione di garanzia sullo sciopero presieduta da Gino Giugni. Insomma: il nodo del giusto processo continua a rendere accidentato il cammino delle riforme. Per il centrodestra la maggioranza mette in campo pretesti per non fare avanzare l'accordo raggiunto in Senato; per il centrosinistra l'opposizione prende a pretesto la giustizia per non far marciare l'iter delle riforme. Ieri Antonio Soda, durante la seduta del comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali, ha illustrato una proposta che modifica e integra quella approvata al Senato e il deputato azzurro Gaetano Pecorella è subito insorto. Secondo lui con il nuovo testo «da un lato, la dichiarazione di un solo pentito, purché confermata in udienza, costituirà prova, e, dall'altro, le dichiarazioni non confermate avranno il valore di indizi. Più indizi fanno una prova, cosicché i pentiti multi potranno essere utilizzati per condannare». Soda? Per Pecorella è un «piccolo gattopardo» che «cambia tutto per non cambiare niente». Per Marcello Pera, senatore Fi, «i Ds non vogliono il giusto processo e continuano a fare di tutto per impedirlo». Anche An attacca il relatore di maggioranza sul super 513. «Gli attacchi di esponenti del Polo contro Antonio Soda sono assurdi e totalmente pretestuosi - afferma invece il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni -. A Forza Italia non interessa né il confronto di merito né concludere tempestivamente i lavori della commissione affinché si giunga subito all'esame dell'aula. Ci riflettano bene anche gli avvocati penalisti. Quanto al merito, Soda ha riproposto concetti già presenti nel lavoro della bicamerale e condivisi, allora, dagli stessi esponenti del Polo». Anche gli avvocati attaccano il testo Soda e rinviano al mittente la censura della commissione di garanzia che chiede loro di rivedere l'astensione dalle udienze come forma di protesta, «limitandone la durata e la collocazione nel tempo». La commissione di garanzia ha ribadito che l'amministrazione della giustizia «con particolare riferimento ai provvedimenti restrittivi della libertà personale e a quelli cautelari, nonché ai processi penali con imputati in stato di detenzione», è un servizio pubblico essenziale che rientra nel campo di applicazione della legge 146. Per questo motivo i «Garanti hanno rilevato che i 24 giorni consecutivi di sciopero proclamati (contro il rinvio dell'esame del giusto processo ndr.), contrastano con il principio di ragionevole determinazione della durata delle astensioni dalle udienze desumibile dalle prescrizioni della legge». «Non abbiamo mai riconosciuto alcuna competenza della commissione di garanzia a valutare le nostre astensioni», ribatte il presidente delle camere penali, Giuseppe Frigo.

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, sopra il deputato Ds Antonio Soda e in alto una aula di Tribunale



ROMA «Una ferita profonda al processo delle riforme». E, allora, «a questo punto ritengo doveroso chiedere all'on. Cesare Previti, al quale avevo già chiesto personalmente di compiere un passo indietro, di ritornare ad impegnarsi pienamente nell'attività politica, rientrando nel comitato di presidenza di Forza Italia». Silvio Berlusconi alle nove della sera si scaglia duramente contro quello che «definisce l'ennesimo voltafaccia di Ds che hanno rinnegato il voto già espresso sull'incompatibilità Gup-Gup (giudice per le indagini preliminari e giudice per le udienze preliminari ndr)». «Ma non sono stati neppure in grado di assicurare il numero legale in Senato, - attacca il Cavaliere - per imporre una norma di cui molti di loro ave-

vano già riconosciuto la manifesta incostituzionalità». Ma veniamo a Previti che, a giudizio del leader del Polo, sarebbe oggetto di «persecuzione giudiziaria». Berlusconi afferma che «esponenti qualificati dei Ds e della maggioranza hanno esplicitamente motivato il voltafaccia con l'intento persecutorio nei confronti dell'on. Previti, colpevole solo di chiedere, in-

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Vogliamo parlare solo del contraddittorio? La Costituzione non deve tutelare anche i diritti dei meno abbienti e delle vittime dei reati? Al Polo interessa solo il problema dei pentiti. Ma una riforma costituzionale non può affrontare solo un aspetto del processo, altrimenti non si capirebbe perché si usa proprio la formulazione "giusto processo"». Il diessino Antonio Soda è il nuovo relatore sul super 513 in discussione alla Camera. Contro la sua proposta si sono abbattuti ieri gli strali del centrodestra e di Gaetano Pecorella. «Lui - ribatte Soda - concepisce la democrazia parlamentare come un insieme di diritti e di aut aut: nessuno dei due rami del Parlamento può essere espropriato del diritto di contribuire a riscrivere le regole costituzionali. La Camera ha il compito di discutere ed eventualmente emendare il testo sul giusto processo uscito dal Senato». Ieri, in comitato ristretto della Commissione Affari



Videofoto

L'INTERVISTA ■ ANTONIO SODA

## «Ma in Bicamerale Forza Italia disse sì»

costituzionali, Soda ha proposto una nuova formulazione della riforma. «Il nuovo testo - afferma - riprende principi già approvati a larghissima maggioranza dalla Bicamerale e quindi anche dal contraddittorio».

Il centrodestra accusa i Ds di lavorare per un rinvio dell'iter della riforma... «Noi lavoriamo per portare in aula entro luglio il nuovo testo e per approvarlo. Ma abbiamo detto sempre che non vogliamo varare riforme che interessano solo alcuni e non risolvono altre questioni che riguardano i cittadini: il federalismo, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, la nuova legge elettorale».

Sul giusto processo è più concreta la possibilità di un'ampia convergenza e di un'approvazione celere. Ma questo non significa abbandonare altre questioni come vuol fare il Polo che, concluso il giusto processo, ritiene di

aver chiuso l'impegno riformatore in questa legislatura».

Secondo lei adesso l'accordo è più vicino o più lontano? «L'accordo si può fare anche subito. Al di là delle dichiarazioni di Pecorella c'è da dire che in Comitato ristretto Fi ha chiesto una pausa di riflessione».

«In Costituzione anche i diritti dei meno abbienti e delle vittime dei reati»



Nel momento in cui inseriamo nella Carta fondamentale i principi del giusto processo non possiamo solo affrontare l'aspetto del super 513, considereremo gli altri principi di scarsa rilevanza costituzionale.

Cosa intende per altri principi?

«Il testo approvato dal Senato costituisce una risposta al problema sollevato dalla pronuncia della Consulta sull'articolo 513, ma è incompleto perché affronta solo il problema del contraddittorio nel processo. Noi condividiamo la proposta del Senato, ma rileviamo che la prima conquista storica del processo giusto è la pubblicità della quale la Costituzione non potrà non occuparsi. Poi c'è il problema della "ragionevole durata del processo"».

Il testo varato dal Senato la prevede... «Sì, ma quel testo non dice nulla sul criterio che dovrà guidare il legislatore ordinario. Non prevede principi come l'immediatezza, la concentrazione e l'oralità dei processi. E poi il Senato, nell'elaborare il principio del contraddittorio, ha fatto riferimento alla convenzione europea per i diritti dell'uomo. Noi abbiamo rilevato che c'è

la convenzione sui patti civili del 1966 che afferma un diritto sacrosanto: nessuno può essere costretto a deporre contro se stesso e a dichiararsi colpevole. Riteniamo che questo principio debba essere inserito nella Costituzione. Poi c'è un terzo aspetto...».

Quale? «Il processo deve essere giusto per l'imputato, ma anche per la vittima del reato. Abbiamo proposto, poi, di affermare in Costituzione la tutela dei meno abbienti attraverso la costituzione, già proposta dalla Bicamerale, di pubblici uffici che consentano loro di esercitare il loro ruolo nel processo».

Il Polos questo non è d'accordo? «A Pecorella interessa soltanto il problema dei pentiti e della valutazione della valore di prova delle loro dichiarazioni: questo è il suo limite. Vuole soltanto risolvere un aspetto del problema. E a proposito di pentiti, la nostra proposta - che può essere rivista - equivale a quella approvata dal Senato secondo la quale nessuno può essere dichiarato colpevole se non ripete le accuse in aula».

## Berlusconi: e io ributto Previti in politica Il Cavaliere: «Voltafaccia del centrosinistra sul giudice unico»

sieme ad altre migliaia di indagati, di essere giudicato da un giudice imparziale e non da quello stesso che in veste di Gup aveva chiesto, senza ottenerlo dal Parlamento, le misure cautelari». E «senza considerare che proprio nei giorni scorsi una sentenza della Corte di Cassazione ha fatto definitivamente cadere il presupposto su cui si basa il procedimento a suo carico e che quindi non potrà non avere diretta influenza su questo».

Intanto al palazzo dei Congressi dell'Eur, dove partecipa al convegno della Confcommercio, Berlusconi parlando dell'incontro avuto domenica scorsa con i magistrati milanesi, osserva che ora nei rapporti con la Procura di Milano intravede «più ragionevolezza», che con i

magistrati di Mani pulite si è instaurato «un clima nuovo». Nessuna domanda per il Cavaliere sul candidato premier, ma la firma di tanti autografi, e anche qualche osanna: «Silvio, sei tu il nostro presidente».

Non al posto di Billè, s'intende. Volto raggiante e rilassato, il Cavaliere all'una e passa del pomeriggio firma ancora autografi, mentre Billè ha già lasciato l'Eur. È rivolto ai giornalisti con tono scherzoso dice: «Ma voi prendete per oro colato, per dichiarazioni politiche anche frasi che pronuncio facendo un gioco di paradossi? Me le sono ritrovate questa mattina sui giornali e mi sono detto: no, messe

LA CENSURA DI AN «Il Secolo d'Italia» non pubblica le dichiarazioni del leader di Forza Italia

ovviamente di merito. Perché già l'altra sera, in un incontro con la stampa in Via del Plebiscito, ha ribadito che il candida-

to premier è lui, punto e basta. Ma «Il Secolo d'Italia», giornale di An, per la prima volta censura le sue dichiarazioni, quelle in cui annuncia definitivamente che il candidato del Polo a Palazzo Chigi per le prossime politiche sarà lui. «Nessuna censura», replica il condirettore responsabile, Mario Staglieno - ma una scelta consequenziale al "no comment" di Gianfranco Fini». Staglieno la mette così: «Noi siamo un giornale politico e siamo molto attenti a quel che dice il nostro editore che, come sapete, è proprio Fini».

Berlusconi intanto, al palazzo dei Congressi dell'Eur, tra una stretta di mano e una pacca sulla spalla con gli iscritti alla Confcommercio, ai cronisti ribadisce la sua linea post-elettorale. Quella che lo porta ad attaccare

la maggioranza per il suo «vergognoso dietrofront» sul Dpef, che lascia capire non voterà, seppur osserva che prima verrà sottoposto ad una «serena critica».

Berlusconi poi dice che se fosse stato al posto del presidente del Consiglio D'Alema, anche lui presente ieri mattina all'Eur, dopo «altri dieci minuti» di relazione del presidente della Confcommercio, contenente critiche al governo, avrebbe preso e si sarebbe «alzato dalla sedia». Poi però ribadisce del distinguo tra D'Alema, i ministri Amato e Bersani (che è intervenuto all'Eur) e il resto della maggioranza: «Ci sono persone di buon senso, concrete, che però non possono operare». Quindi, «questo governo» è «condannato all'impotenza».

SEQUE DALLA PRIMA

### EMMA E MARIO

% preferirebbe Mario Monti.

Evidentemente, i due, che pure hanno in comune il fatto di essere stati scelti dal governo Berlusconi nella precedente legislatura per la Ue, sono diversi. E questo l'opinione pubblica, bestia terribile da gestire, lo sente. Intanto, una diversità sta nel modo di atteggiarsi. Ex rettore della Bocconi schivo, poco portato ai gesti plateali, lui; nutrita dal latte pannelliano, un mix di gesti spettacolari, bavagli protestatari e scioperi della fame, lei.

In Europa, lui, Monti, da sincero «rigorista», si è dedicato alla costruzione del Mercato Unico e all'armonizzazione fiscale - ovvero, alla razionalizzazione e riduzione del carico fiscale sul lavoro e le imprese - mentre lei, Bonino, commissaria per i Consumi e il Commercio, è stata dalla parte dei rifugiati, di quelle schiere di ombre nere in diaspore nei Balcani, nella regione africana dei Grandi Laghi. La campagna per i diritti delle donne afgane (8 marzo '98) «Un fiore per le donne di Kabul» contro la repressione esercitata dai talebani, accompagnata dalle polemiche con Pino Arlacchi, ha avuto un forte richiamo. E Bonino - copertina su «Times» - ha accumulato credibilità, tanto che D'Ale-

ma la voleva ministro nel governo. Fin qui, a ciascuno il suo mestiere. Al quale mestiere va aggiunto qualche dato. Il liberal-liberista Monti, sicuramente un economista poco tenero nei confronti delle politiche keynesiane, dice di non voler smantellare ogni tipo di intervento pubblico in economia. E propone, ai fini dei parametri, che nelle contabilità nazionali le spese per gli investimenti non siano messe in perdita.

Nel frattempo, la battaglia si sposta sul campo europeo. Bonino dice: «Non chiedo niente». Intanto, batte sul tasto referendum. Una ventina, per «una rivoluzione in chiave liberale». Per una rivoluzione in nome di «riforme america-

ne», Thatcheriana che più non si può immaginare, intorno ai quesiti su lavoro, sanità, giustizia, previdenza e sistema elettorale. Comune, da cosa nasce cosa, dall'impegno assunto con l'elettorato italiano a rappresentarlo al Parlamento europeo, alla sottolineatura che l'orribile Palazzo lavora contro di lei, contro i radicali, contro la volontà popolare.

Anche se l'opinione pubblica si trova di fronte delle cose che proprio non riesce a capire. Perché Amato, da ministro alle Riforme istituzionali, lanciò la candidatura Bonino alla presidenza della Repubblica, oggi si oppone fieramente a che la signora radicale venga riconfermata come eurocommissario?

Ancora. Perché i sindacati, contro i quali Monti propose uno sciopero dei giovani contro gli anziani, ora difendono l'ex rettore della Bocconi?

Ha un bell'attestarsi sul «non possumus» il presidente del Ppi, Gerardo Bianco: se è vero che un eurocommissario non si fa «a furor di popolo», l'opzione pubblica non sta tanto a sfogliare la margherita. Bonino ha vinto alle Europee; va riconfermata. Ora, in quella collocazione deve andare una persona competente, una persona che non viene eletta dal popolo. Eppure, però, la popolarità di Bonino sarebbe uno sbaglio.

Una volta nessuno sapeva cosa fosse la commissione europea. Adesso, per l'Europa si sta avviando una sorta di fase costituente. Prodi e D'Alema avranno l'ultima parola sulla scelta del nome del commissario. Se isolassero la sua popolarità quasi fosse un elemento di folklore, sarebbe francamente una stranezza. D'altra parte, non è indifferente quale opinione abbia e dunque quale sia il valore politico oltre che la competenza, di chi va in Europa per lavorare sull'economia. Insomma, che ci dica quale programma ha in testa. Se accetta o no un intervento pubblico e come va ritoccata la previdenza e il rapporto con i sindacati. Sennò, l'opinione pubblica non capisce. E se la prende con il «complotto dei politici».

LETIZIA PAOLOZZI





Zappinò

# E Mike torna a Canale 5

## «Momenti di gloria», per i sabato sera estivi

MILANO «Allegria!», esordisce Mike Bongiorno, officiando l'annuncio del ritorno su Canale 5. Con un programma di prima serata: *Momenti di gloria* (da sabato 3 luglio all'11 settembre, week end di Ferragosto escluso). E poco importa se il format della trasmissione - celebri cantanti replicati da sosia e quasi sosia - ricorda *Re per una sera* di «gigisabaniana» memoria. «Anni fa è stato uno spettacolo di chi presentava. Adesso hanno voluto me perché sono uno che fa emergere i concorrenti senza sopraffarli», spiega Mike. E il discorso sulle

somiglianze finisce qui. Anche perché sabato sera alle 21, più che il ritorno di uno spettacolo conosciuto vestito di nuovo, c'è da celebrare il ritorno di Bongiorno a casa. «Ogni tanto c'è la chiamata e vado su Canale 5», chiosa lui, con nonchalance. Non prima, però, di aver ricordato i successi ottenuti su Rete4 con *La ruota della fortuna*. «La richiesta di share sulla rete è del 9%. Con la *Ruota* abbiamo raggiunto il 12%». «Che ascolti ci aspettiamo? Siamo in estate. I giovani il sabato sera escono. Io dico 4 milioni. Mi piace stare basso»,

sintetizza, prima di presentare la compagnia di *Momenti di gloria*. Ovvero: una giuria di esperti e addetti ai lavori della musica; e la collaboratrice («Gli altri le chiamano vallette») Ellen Hidding, reduce da *Mai dire* go. E il futuro, chiede qualcuno? «Uno spettacolo itinerante in America per Canale 5. Dove mi piacerebbe avere Fiorello. Poi ci sono sempre Fazio e Baglioni che mi vogliono con loro a Rai 1». Ma quella è un'altra storia. O nel caso, sarebbe comunque un «Momento di gloria» diverso da questo. BRUNO VECCHI



## Tg2, salgono gli ascolti

Salgono gli ascolti del Tg2: nei primi sei mesi '99 ha ottenuto il miglior risultato dell'edizione delle 20.30. L'edizione serale del Tg diretto da Clemente Mimun ha avuto nei primi sei mesi dell'anno una media del 17,07% di share, pari a 4 milioni 287.000 spettatori. Rispetto all'89, sono aumentati di 729 mila unità (più 2,31%). Aumento anche per l'edizione delle 13: più 182 mila di media.

### SCELTI PER VOI

**TMC 16.00**  
**LA FURIA DEI BASKERVILLE**

■ Sherlock Holmes, con l'aiuto del dottor Watson, accetta di proteggere l'ultimo erede dei Baskerville, sir Henry, dalla maledizione che lo vorrebbe ucciso da un cane mastino. Tratto da *Il mastino dei Baskerville* di Arthur Conan Doyle, perfetta l'ambientazione misteriosa e piuttosto inquietante tra le nebbie inglesi.

Regia di Terence Fisher con Peter Cushing, Christopher Lee, Maria Landi. Gb 1959, 87 min.

**RAIUNO 20.50**  
**LA CITTÀ DELLA GIOIA**

■ Nella città della gioia, la bidonville di Calcutta che raccoglie lebbrosi ed emarginati, si intrecciano le vite di un medico americano in crisi esistenziale, Max, e dell'indiano Hasari, emigrato dalla campagna. Da best seller di Dominique Lapierre, la solita ottica occidentale: lo yankee che insegna agli indiani la coscienza dei propri diritti.

Regia di Roland Joffe con Patrick Swayze, Om Puri, Gb/Fra '92, 135 min.

**RADIODUE 21.30**  
**ELTON JOHN IN CONCERTO**

■ Per la prima volta un concerto di Elton John va in onda, in Italia, alla radio. Accadrà oggi (in esclusiva per Radiodue) in diretta dal Summer festival 1999 di Lucca con un concerto durante il quale l'artista sarà impegnato da solo sul palcoscenico in un lungo recital nel quale interpreterà il meglio del suo famosissimo repertorio. Presentano e conducono il programma Massimo Cotto e Gerardo Panno.

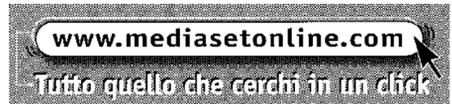
**RAIUNO 2.10**  
**CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA**

■ All'interno del Palazzo di giustizia, un'indagine poliziesca scatena una guerra fratricida nella quale ogni consigliere rivela debolezze e immoralità dei colleghi. Il dramma teatrale con cui Ugo Betti denunciava nel 1944 la corrotta magistratura fascista, è stato riproposto e chiuso da un più promiscuo finale.

Regia di Marcello Aliprandi con Franco Nero, Fernando Rey, Gabriele Ferzetti, Umberto Orsini, Italia (1975), 100 min.



## I PROGRAMMI DI OGGI



### RAIUNO

6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.  
9.50 TUTTO ACCADDE UN VENERDI. Film commedia (USA, 1976).  
11.30 TG 1.  
11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.  
12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH.  
12.35 MATLOCK. Telefilm.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità.  
14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: 14.10 Prima comunione. Film commedia (Italia, 1950, b/n).  
15.40 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
17.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.30 IL PALIO E LA FORTUNA.  
18.00 TG 1.  
... - PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS - VIAGGIARE INFORMATI.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 LA ZINGARA. Gioco.  
20.50 LA CITTÀ DELLA GIOIA. Film drammatico (USA, 1992). Con Patrick Swayze, Pauline Collins. Regia di Roland Joffé.  
23.10 TG 1.  
23.15 GRATIS. Contenitore. 0.15 TG 1 - NOTTE.  
0.35 STAMPA OGGI. Attualità.  
0.40 AGENDA.  
... - CHE TEMPO FA.  
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
1.15 SOTTOVOCE. Attualità.  
1.40 COINCIDENZE MERVIGLIOSE. Rubrica.  
2.10 CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA. Film-Tv thriller.  
3.50 NOTTURNO.  
4.50 MORTE E RESURREZIONE. Documenti.

### RAIDUE

8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm.  
11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.  
11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.45 TG 2 - MATTINA.  
12.00 METEO 2.  
12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.  
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm.  
15.10 HUNTER. Telefilm.  
16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.  
17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.  
18.10 METEO 2.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica.  
19.05 SENTINEL. Telefilm.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 IL MEGLIO DI FESTA DI CLASSE. Varietà.  
Conduce Amadeus.  
23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità.  
23.45 TG 2 - NOTTE.  
22.50 T 3 REGIONALI.  
23.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documentario.  
24.00 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
2.00 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.

### RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.  
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.05 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.  
10.20 LA SFINGE D'ORO. Film drammatico.  
12.00 T 3.  
... - T 3 METEO.  
... - RAI SPORT NOTIZIE.  
12.30 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
... - METEO REGIONALE.  
14.20 T 3.  
... - T 3 METEO.  
14.50 T 3 - LEONARDO. Rubrica.  
15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi.  
15.10 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.  
16.45 T 3 - NEAPOLIS. Rubrica.  
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.  
18.00 T 3 METEO.  
18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm.  
19.00 T 3.  
... - METEO REGIONALE.  
19.55 BLOB. Videoframmenti.  
20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
20.50 SOLDI CALDI. Film-Tv drammatico (USA). Con Julianne Phillips, Nancy Warren.  
Prima visione Tv.  
22.35 T 3.  
22.50 T 3 REGIONALI.  
23.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documentario.  
24.00 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.

### RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).  
6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.  
9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.  
12.30 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 LAZZARELLA. Film commedia (Italia, 1957, b/n).  
18.00 DOCUMENTO NATURA. Rubrica.  
18.55 TG 4.  
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.  
20.35 RITORNARE A VOLARE. Miniserie.  
22.40 OH SERAFINA! Film drammatico (Italia, 1976).  
0.40 CLIP MUSICALE. Musicale.  
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.  
1.00 L'UOMO PER FARE L'AMORE. Film drammatico (Italia, 1969).  
Prima visione Tv.  
2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
3.00 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica).  
3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica).  
4.40 L'UOMO CHE VISSE DUE VOLTE. Film drammatico (USA, 1956, b/n).

### ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.20 DUE SOUTH. Telefilm.  
10.20 I GUERRIGERI DEL SURF I. Film avventura (USA, 1993). Con Leslie Nielsen, John Karlen. Regia di Neal Israel.  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm.  
14.00 IL MIO AMICO ALF. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Martin Sheen, Ray Walston.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.00 Tarzan. Telefilm.  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.00 REAL TV. Attualità.  
19.30 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm.  
20.45 SEGRETO MILITARE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Daniel Baldwin, Erika Eleniak. Regia di John Terlesky, Jim Wynorski.  
Prima visione Tv.  
22.35 DURO A MORIRE. Film avventura (USA, 1992). Con Sasha Mitchell, Dennis Chan.  
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.40 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
0.50 STUDIO SPORT.  
1.15 CELEBRITÀ. Film drammatico (Italia, 1981). Con Nino D'Angelo, Sonia Viviani.  
3.00 SUPER. (Replica).  
4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).  
4.30 NON È LA RAI. Varietà.

### CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.30 NICK FRENO. Telefilm.  
9.00 HAPPY DAYS. Telefilm.  
10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm.  
11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm.  
12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm.  
12.30 COSBY. Telefilm.  
13.00 TG 5.  
13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo.  
14.05 VIVERE. Teleromanzo.  
14.35 RAGAZZO PADRE. Film drammatico (USA, 1997). Con Brian Austin Green, Isabella Hoffman. Regia di Michael Switzer.  
16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm.  
17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.  
18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.  
20.00 TG 5.  
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.  
Conducono Raoul Cremona, Naikè Rivelli, Roberta Lanfranchi e il Gabibbo.  
21.00 BEATRO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà. Conduce Enrico Papi con la partecipazione di Anna Mazzamauro.  
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).  
2.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.  
2.45 TG 5.  
3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.  
4.00 TG 5.  
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

### TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.05 TELEFILM.  
7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi (Replica).  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica).  
9.05 LA FINE... DELLA FINE. Film commedia (USA, 1978). Con Burt Reynolds, Dom De Luise. Regia di Burt Reynolds. All'interno: 10.00 TELEGIORNALE.  
10.35 QUINCY. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT.  
12.45 TELEGIORNALE. ... - METEO.  
13.05 IL SANTO. Telefilm.  
14.00 AD OVEST DEL MONTANA. Film western (USA, 1964). Con Buddy Ebsen, Keir Dullea. Regia di Burt Kennedy.  
16.00 LA FURIA DEI BASKERVILLE. Film avventura (GB, 1959). Con Peter Cushing, André Morel. Regia di Terence Fisher.  
18.05 AFRICA - ALBA E TRAMONTANO. Documentario.  
18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.  
19.45 TELEGIORNALE. ... - METEO.  
20.10 TMC SPORT. ... - METEO.  
20.30 OMICIDI D'ELITE. Telefilm.  
22.30 TELEGIORNALE. ... - METEO.  
23.10 Luque: CALCIO. Coppa America. Gironi C: Argentina-Ecuador (Replica).  
1.00 Asunción: CALCIO. Coppa America. Gironi A: Peru-Bolivia. Diretta.  
3.00 Asunción: CALCIO. Coppa America. Gironi A: Paraguay-Giappone. Diretta.  
5.15 CNN.

## LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

● Al Nord cielo generalmente sereno o poco nuvoloso tendenza a aumento della nuvolosità sulle zone alpine con possibili locali temporali. Al Centro, al Sud e sulle isole cielo sereno o poco nuvoloso.

**DOMANI**

● Al Nord cielo generalmente sereno con locali addensamenti lungo l'arco alpino dove non si possono escludere locali precipitazioni sul settore occidentale. Al Centro e Sardegna generalmente sereno con locali addensamenti sulle zone interne e sul versante Adriatico. Al Sud e Sicilia cielo prevalentemente sereno.

**LA SITUAZIONE**

● Sull'Italia persiste un'area di alte pressioni: deboli infiltrazioni di aria umida interessano il settore nord-orientale

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 26	VERONA	20 28	AOSTA	13 28
TRIESTE	21 29	VENEZIA	18 27	MILANO	18 28
TORINO	19 27	MONDOVI	20 25	CUNEO	np np
GENOVA	21 26	IMPERIA	np np	BOLIGNA	20 29
FIRENZE	18 31	PISA	14 30	ANCONA	17 26
PERUGIA	17 29	PESCARA	18 28	L'AQUILA	12 26
ROMA	17 29	CAMPORBASSO	np 25	BARI	20 28
NAPOLI	19 29	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	np 27
R. CALABRIA	22 28	PALERMO	20 26	MESSINA	22 27
CATANIA	17 28	CAGLIARI	19 32	ALGERO	18 24

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	15 26	OSLO	11 19	STOCOLMA	np 24
COPEMAGHEN	11 21	MOSCA	17 29	BERLINO	17 np
VARSAVIA	13 26	LONDRA	13 21	BRUXELLES	11 20
BONN	12 23	FRANCOFORTE	14 25	PARIGI	11 21
VIENNA	19 28	MONACO	np 24	ZURIGO	12 23
GINEVRA	11 25	BELGRADO	16 30	PRAGA	15 26
BARCELLONA	19 27	ISTANBUL	21 30	MADRID	19 35
LISBONA	np 34	ATENE	22 33	AMSTERDAM	14 20
ALGERI	16 29	MALTA	20 31	BUCAREST	15 31



◆ Con la decisione della Fed di limare i tassi la moneta unica tocca il minimo rispetto alla moneta americana e cala anche sullo yen

◆ Gli economisti si interrogano sui motivi Ma secondo uno studio dell'Ocse la fiducia degli operatori è intatta, niente fuga di capitali

# Euro, in 6 mesi mai così debole Verso la parità col dollaro dopo il rialzo dei tassi Usa

## Si di Colaninno a contratto unico per tlc

Sergio Cofferati chiede al neo amministratore delegato di Telecom Italia Roberto Colaninno di lavorare per arrivare, nel più breve tempo possibile, ad un contratto unico di settore per tutti i lavoratori delle telecomunicazioni. E Colaninno replica dicendosi pronto a discutere con loro nelle prossime settimane.

Il botta e risposta chiude la tavola rotonda del Forum per la società dell'informazione. A Colaninno Cofferati dice: «Se vuole parlare con noi per un contratto unico di settore siamo pronti, altrimenti sa quali possono essere le conseguenze anche per quello che riguarda la competitività delle imprese: scagla lei». Roberto Colaninno risponde dicendo di essere pronto a discutere da subito per un contratto unico di settore. «Vogliamo farlo, come ho detto già il giorno del mio insediamento al vertice di Telecom, nel più breve tempo possibile, ma naturalmente non siamo gli unici a doverci sedere ad un tavolo».

ROMA L'euro festeggia i primi sei mesi di vita con una nuova amara batosta nei confronti del dollaro. La moneta unica europea ha toccato ieri la sua quotazione più bassa dal primo gennaio scorso, giorno di nascita della nuova moneta, sia nelle indicazioni della Banca d'Italia (1,0264 dollari, contro gli 1,0364 di ieri) sia successivamente a New York dove a metà seduta era fotografata a 1,0232 dollari. L'euro è sceso anche contro lo yen al minimo da due settimane a quota 123,51, salvo poi riprendersi dai minimi sulla scia di voci che davano le banche centrali pronte ad intervenire. La divisa europea ha rotto ieri importanti livelli tecnici nei confronti del dollaro, tanto che le previsioni dei cambisti restano intonate negativamente. Addirittura, secondo il presidente del Forex, Angelo Brizi, la prospettiva di una parità tra dollaro ed euro appare ora concretamente «possibile».

La maggior parte degli analisti spiega la nuova caduta dell'euro con la decisione della Federal Reserve che mercoledì ha deciso di limare al rialzo i tassi americani (+0,25%, portandoli al 5%). Di conseguenza, i titoli in dollari hanno assunto una nuova "appetibilità" per gli investitori grazie al rialzo dei rendimenti. Secondo altri osservatori, tuttavia, la causa della debolezza dell'euro è da ricercarsi anche nella decisione della Banca Centrale Europea che ieri, al contrario di quanto è avvenuto

negli Stati Uniti, ha deciso di non ridurre i tassi di riferimento europei, fermi al 2,5%. Il comportamento differenziale delle autorità monetarie nelle due sponde dell'Atlantico si spiega con preoccupazioni di tipo opposto. Negli Stati Uniti le tutte le cifre stanno ad indicare che il boom dell'economia non conosce rallentamenti, pur in presenza di una sostanziale stabilità di prezzi: ancora ieri è stato reso noto che l'indice composito dell'attività

economica (napi) è salito a giugno a quota 57 contro una previsione di 54,2. In Europa, al contrario, la ripresa smentita a partire anche nel vecchio continente cominciano ad intravedersi segnali di rilancio dell'economia. Piuttosto che per l'inflazione - del resto contenuta - l'Europa continua ad essere occupata per il blando ritmo di crescita. Ne deriva la necessità di mantenere larga la manica della politica monetaria. E in questo

sottolineato che la ripresa di Euro-landia continuerà ad essere minore di quella degli Usa anche nei prossimi mesi. Come dire che la moneta europea non è destinata a riprendersi tanto facilmente. «Il problema dell'euro - afferma Anne Parker Mills, un economista londinese - è tutto nelle posizioni contrastanti dell'economia europea statunitense».

In ogni caso, gli investitori mantengono la loro fiducia nella area euro nonostante la debolezza

de la valuta unica europea. La conferma viene da un rapporto dell'Ocse sull'evoluzione dei mercati finanziari. «Esistono poche segnali di una perdita di fiducia degli investitori nell'euro», afferma lo studio sottolineando che la bilancia dei pagamenti non evidenzia una fuga di capitali.

Spinte dal moderato rialzo dei tassi americani deciso mercoledì e, soprattutto, dalle prospettive della fine dell'orientamento restrittivo della Federal Reserve, le borse europee hanno innescato una giornata archiviando una giornata da incorniciare. Più 2,70% a Londra, più 2,64 a Zurigo, più 1,89% a Francoforte, più 1,60% a Parigi che segna un altro massimo storico. Ed anche Wall Street, dopo un primo sbandamento dovuto alle cifre del napi, ha ripreso a salire facendo superare al Dow Jones la soglia degli 11.000 punti. Positivo (più 0,91% il Mibtel), ma deludente rispetto al resto d'Europa il risultato di Piazza Affari. Pesano operazioni che, come l'aumento di capitale Olivetti, ma soprattutto continua a sentirsi la scarsità di liquidità.

«La capitalizzazione del mercato borsistico, pari al 45% del pil è più bassa rispetto ai principali sistemi esteri - ha osservato il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio - Lo sviluppo della Borsa italiana risente della diffusa presenza di piccole imprese, che non ricorrono al mercato, e della limitata propensione alla quotazione di quelle medio grandi».



ANALISTI PERPLESSI Per molti gioca anche la rigidità dei tassi europei fissati dalla Bce ancora al 2,5%

# Federmeccanica scioglie le riserve

## Contratto tute blu, il 7 luglio la firma

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Il 7 luglio sindacati e Federmeccanica firmeranno il protocollo d'intesa del contratto dei metalmeccanici. Risolti, mercoledì, i problemi di interpretazione sorti sul funzionamento della banca delle ore - e dopo il via libera dei giorni scorsi degli iscritti di Fiom, Fim e Uilm - ieri mattina dalla giunta di Federmeccanica è arrivato il sì formale degli industriali.

«Il compromesso finale raggiunto - afferma il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione - è sia quantitativamente che qualitativamente accettabile, è un risultato decoroso raggiunto al termine di nove mesi di negoziato difficile. E dietro quell'aggettivo - «accettabile» - sta un giudizio preciso. Earticolato. Gli imprenditori, con il contratto, hanno ottenuto alcune innovazioni, giudicate positive, su diversi istituti. Prima fra tutte l'introduzione degli scatti di anzianità in cifra fissa, che va a bilanciare l'incremento salariale del 3,2 per cento «a fronte del 3 per cento di inflazione programmata». Sul fronte, temutissimo, della riduzione d'orario sono riusciti - sempre parola di Pininfarina - «a limitare i danni al minimo». Mentre la rigidità gestionale inizialmente minacciata, anche attraverso l'introduzione del concetto di orario annuo, sono state alla fine trasformate in «maggiori, seppur ancora non soddisfacenti, spazi di flessibilità». Soprattutto per quel che riguarda la stagionalità dei prodotti e il ricorso agli straordinari. Qualche motivo di ricrimi-

nazione, tuttavia, Federmeccanica lo mantiene. «Non possiamo negare - sostiene il presidente, che ha tra l'altro elogiato l'opera di mediazione svolta dal governo e, in particolare dall'allora ministro del Lavoro, Bassolino - che il rinnovo contrattuale abbia posto sulle spalle delle imprese nuovi oneri, che bisognerà rendere compatibili con le avverse condizioni dei mercati». Il che, in altri termini, significa che, a giudizio di Pininfarina, dai nove mesi di vertenza la capacità competitiva del settore non esce rafforzata.

Mentre già affaccia, con la ripresa di settembre, la prossima stagione della contrattazione di secondo livello, quella aziendale. Che avrà, in quella targata Fiat, un po' la madre di tutte le vertenze. Qualche motivo di ottimismo però, oltre al contratto, c'è. Se il '98 si è concluso in modo «non positivo», esse i primi mesi del '99 sono stati caratterizzati da una sostanziale stagnazione, cioè da livelli produttivi in linea con quelli dei mesi precedenti (ma con una flessione del 5 per cento rispetto al primo quadrimestre del 1998), in queste settimane si assiste a segnali di risveglio, a cominciare dal miglioramento degli ordinativi. Che, qualora fossero confermati in questo secondo semestre, potrebbero portare a fine anno ad una crescita del prodotto interno lordo attorno all'uno per cento. «Un dato in sé certo non buono, comunque incoraggiante in vista del 2000».

Per tornare al contratto, adesso la parola finale spetta ai lavoratori. Che si pronunceranno, i prossimi 12, 13 e 14 luglio, attraverso referendum.

## AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA RNC, ALLEANZA SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO MI, AUTOGRILL, AUTOSTRADA, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DES BR R99, B DESIO BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B LEGNANO, B LOMBARDA, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCA CARIGE, BCN CHAVARRI, BEGHELLI, BENETTON, BIM, BIN W, BINDA, BIPOP, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMO, BROSCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, BULGAR, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, CAFFARO, CAFFARO R.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 00 W, CR VALT 01 W, CR VALTE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRAR RNC, DEROMA, DUCATI, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ESADOTE, ESPRESSO, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART P, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCASA.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GRANDI WAGG, GRUPPO COM, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IRI PRIV, IRI, IRI R W 99, IRI RNC, IRI RNC R, IRI RNC W, IMA, IMPREGILO, IMPREGILO W01, IMPREGILO W02, INFER, INFER RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LUNIFUC RNC, LUNIFUCO, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANILU RUB, MARANGONI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RIS, MEDIASET.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W2, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS RNC, MIL ASS W02, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI RNC, MONIFRE, MONIFRE RNC, MONTE PASCHI, MONTE PASCIO, MONTE R, MONTE R RNC, NAV MONTAN, NECCO, NECCO RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI R, OLIVETTI W, OPENGATE, P BGC CVA, P BGC CVA W1, P BGC CVA W2, P CREMONA, P ETRA LAZIO, P VER S EM, PAGNOSSIN, PARMALAT, PARMALAT W, PARMALAT WPR, PERLER, PININF RNC, PININFARINA, PIRELL, PIRELL RNC, PIRELL SPA, PIRELL SPA R, POL EDITOR, POP COMM IND, POP INTRA, POP Lodi, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAMMI, PREMUDA, PREMUDA RNC, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROPE, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFOLO, SAI, SAI R, SAI RNC, SAIA, SAIA RNC, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAFF, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRT, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI R, SNAI RNC, SOGERI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STEFANEL W, STMICROEL, TARGETTI, TECOSIT, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TORO, TORO P, TORO RNC, TORO W, UNICEM, UNICEM R, UNICREDIT, UNICREDIT R.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICONE IMM, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W, UNIPOL W, UNIPOL W2, UNIPOL W3, UNIPOL W4, UNIPOL W5, UNIPOL W6, UNIPOL W7, UNIPOL W8, UNIPOL W9, UNIPOL W10, UNIPOL W11, UNIPOL W12, UNIPOL W13, UNIPOL W14, UNIPOL W15, UNIPOL W16, UNIPOL W17, UNIPOL W18, UNIPOL W19, UNIPOL W20, UNIPOL W21, UNIPOL W22, UNIPOL W23, UNIPOL W24, UNIPOL W25, UNIPOL W26, UNIPOL W27, UNIPOL W28, UNIPOL W29, UNIPOL W30, UNIPOL W31, UNIPOL W32, UNIPOL W33, UNIPOL W34, UNIPOL W35, UNIPOL W36, UNIPOL W37, UNIPOL W38, UNIPOL W39, UNIPOL W40, UNIPOL W41, UNIPOL W42, UNIPOL W43, UNIPOL W44, UNIPOL W45, UNIPOL W46, UNIPOL W47, UNIPOL W48, UNIPOL W49, UNIPOL W50, UNIPOL W51, UNIPOL W52, UNIPOL W53, UNIPOL W54, UNIPOL W55, UNIPOL W56, UNIPOL W57, UNIPOL W58, UNIPOL W59, UNIPOL W60, UNIPOL W61, UNIPOL W62, UNIPOL W63, UNIPOL W64, UNIPOL W65, UNIPOL W66, UNIPOL W67, UNIPOL W68, UNIPOL W69, UNIPOL W70, UNIPOL W71, UNIPOL W72, UNIPOL W73, UNIPOL W74, UNIPOL W75, UNIPOL W76, UNIPOL W77, UNIPOL W78, UNIPOL W79, UNIPOL W80, UNIPOL W81, UNIPOL W82, UNIPOL W83, UNIPOL W84, UNIPOL W85, UNIPOL W86, UNIPOL W87, UNIPOL W88, UNIPOL W89, UNIPOL W90, UNIPOL W91, UNIPOL W92, UNIPOL W93, UNIPOL W94, UNIPOL W95, UNIPOL W96, UNIPOL W97, UNIPOL W98, UNIPOL W99, UNIPOL W100.

# Ulivo 2: torna il dialogo tra Quercia e Asinello

## I Democratici rilanciano l'alleanza. Veltroni: bene, siamo sulla strada giusta

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Se lo scontro tra D'Alema e Cofferati diventa sempre più aspro, con riasciti inevitabili anche sui rapporti tra il capo del governo e il segretario della Quercia, tra Walter Veltroni e i Democratici invece tutto sembra volgere al meglio. «Una buona base di discussione che potremo sviluppare nei prossimi giorni», «si è aperta quella prospettiva di cui abbiamo parlato» è il giudizio del segretario diessino sulle proposte che il portavoce dell'Asinello ha illustrato ieri in conferenza stampa. Nella sua prima uscita ufficiale Enzo Bianco, dopo aver definito «infondate e ridicole le voci a proposito di una nostra volontà di far cadere il governo D'Alema per portare a palazzo Chigi Lamberto Dini, ha spiegato che per il centrosinistra c'è un'unica prospettiva per battere la destra, quella di un Ulivo del 2000. Come farlo? Mettendosi tutti intorno ad un tavolo, avendo però tre punti comuni ineluttabili: l'accettazione definitiva del bipolarismo (e per questo l'Asinello appoggerà il nuovo referendum antiproporzionalista lanciato dalla Lista Bonino, perché, ha spiegato Bianco, il 18 aprile il referendum «non è stato battuto, è capitato in un momento sbagliato»); la scelta stabile e irreversibile del centrosinistra; l'accettazione del conferimento di quote di sovranità, dai singoli partiti alla colazione, che dovrà avere regole, organismi interni eletti dai cittadini e che dovrà affrontare le elezioni politiche con le primarie - meglio se fissate per legge - per scegliere il candidato premier. Tutto questo è piaciuto a Veltroni che ha precisato: «Ci sono sempre meno resistenze del centro della coalizione alla prospettiva di un Ulivo 2. È chiaro che l'Ulivo del quale stiamo parlando non è il superpartito, non è il partito unico. Ma è una coalizione forte, con un programma unitario, dei valori in comune, in forte antagonismo con la destra. Un aspetto questo - ha aggiunto Veltroni - al quale tengo particolarmente sia per l'Ulivo sia per il mio partito». Non sarà il partito unico l'Ulivo del 2000, ma quello resta sempre nell'agenda dei Democratici. «I have a dream», ha detto in sostanza Bianco riprendendo la famosissima espressione di Martin Luther King. E dunque, ha aggiunto, andremo «a vedere» chi ci sta: chi siederà intorno a questo tavolo parallelo? In giro non sono in tanti a desiderare questa prospettiva, anzi. E l'Asinello lo sa bene e dunque nel frattempo pragmaticamente si atterra, ribadendo che entro gennaio darà vita ad un

vero e proprio partito.

Veltroni per arrivare a questo Ulivo del 2000 - che, ha aggiunto sulla stessa lunghezza d'onda di Prodi, deve avere strutture a livello regionale - ha indicato un percorso: assemblea dei sindaci e degli amministratori di centrosinistra, una convenzione programmatica. Ma prima di tutto deve esserci un'assemblea dei parlamentari della coalizione, già proposta nell'incontro di mercoledì tra i capigruppo e su cui il democratico Rino Piscitello non si era voluto impegnare. Bianco finalmente chiara: «Non scartiamo questa proposta, ma chiediamo che si stabilisca un percorso comune, su base di progetti condivisi. E dunque ci incontreremo tutti molto presto».

Se Veltroni ha apprezzato non hanno fatto altrettanto i popolari. Lapo Pistelli, vicecapogruppo alla Camera, nonché esponente dell'area interna più vicina a Prodi, ha detto chiaramente di non condividere le critiche che Bianco ha rivolto all'ipotesi delle due gambe dell'Ulivo: una formata dai partiti di centro e l'altra da quelli di sinistra. «Come temiamo l'idea di un partito unico che rappresenterebbe solo una fuga in

avanti, un modo gattopardesco per non cambiare nulla, così pensiamo che la proposta di un tavolo per tutti sia un po' come mettere l'ombrello sopra le nostre frammentazioni. Noi invece siamo per iniziare aggregando coloro che sono più affini».

Questo sarà tema di discussione delle assemblee che preparano il consiglio nazionale del Ppi, a Roma il 9 e 10 prossimi, con all'ordine del giorno il congresso d'autunno e l'elezione immediata del nuovo segretario. Domani a Paestum Ciriaco De Mita organizza un'assemblea a cui parteciperà anche il prodiano ministro Enrico Letta. Domenica a Brescia Mino Martinazzoli aprirà e chiuderà l'incontro dei popolari del Nord. Due appuntamenti importanti su cui peserà l'appello dei senatori che all'unanimità hanno chiesto a Franco Marini di restare fino al congresso. Così, mentre sembra sul viale del tramonto, salvo ripensamenti, l'ipotesi di Dario Franceschini alla guida di piazza del Gesù, si infittiscono i colloqui per risolvere questo che sta diventando uno psicodramma.

Oggi e domani, invece, a Camaldoli, organizzato dalla rivista Il Regno, si terrà un seminario dei cattolici democratici con presenze importanti: dai ministri Jervolino e Letta ai sottosegretari Toja e Giarda, da Castagnetti e Andreatta ad Abete, Scoppola, Flick. Per finire a Prodi che domani terrà una conferenza stampa.

## Verdi sempre più divisi alla vigilia del Consiglio

ROMA È polemica nei Verdi dopo la sospensione decisa dal portavoce, Luigi Manconi, di una ventina di esponenti del «Sole che ride», fra cui Laura Marchetti e Angelo Cremonesi, che, in totale disaccordo con la linea tenuta dal partito in occasione della guerra del Kosovo, hanno deciso di fare obiezione di coscienza non votando per i Verdi nelle ultime elezioni. In una nota il portavoce regionale veneto, Michele Boato, sottolinea: «Ammesso e non concesso che quello delle espulsioni sia il metodo da seguire, ben prima dei pacifisti dovrebbero essere sospesi i Manconi che hanno calpesta vergognosamente il principio, assolutamente essenziale per i Verdi, della non-violenza. Da quanto esistono i Verdi, dal 1985 - conclude Boato - questa è la prima volta che qualcuno si sogna di espellere qualcun altro. Con questi metodi non sarà possibile alcuna rinascita né rilancio dei Verdi».

Si tratta di un ulteriore segnale della tempesta politica che sta investendo i Verdi dopo il deludente risultato delle elezioni europee. Le dimissioni in blocco dei vertici del «Sole che ride» sono state chieste ieri dal deputato Sauro Turroni. Il tutto a proposito di una possibile riunione della «maggioranza» del partito prima del Consiglio federale nazionale che si svolgerà domani ed il 4 luglio. «Pur tenendo conto che la riunione abbia come obiettivo l'autoconservazione del ceto politico che ci ha portato alla sconfitta elettorale, non riesco a rinunciare - ha dichiarato Turroni - alla speranza che i leader del correntone prendano finalmente la decisione di farsi da parte in blocco, consentendo il rinnovamento e l'adozione di una linea politica europea. Se riuscissero a farlo da soli avrebbero almeno il grande merito di aver evitato un lacerante ed esplosivo conflitto con i militanti».

Turroni ha concluso sottolineando che «un diverso esito delle riunioni di vertice che si susseguono servirebbe a ben poco. Chi tutti i giorni continua a fare battaglie ambientali sul territorio non ne può più di questa vecchia politica».

**RINNOVIAMO IL MODO DI FARE POLITICA: VUOI FARE L'ASSESSORE ALLA PROVINCIA DI CAMPOBASSO?**

Ricerchiamo **due persone** professionalmente capaci e moralmente motivate da indicare al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Campobasso per ricoprire le funzioni di Assessori Provinciali. Chiunque si riconosca nei principi de "i Democratici" e ritenga di avere la **professionalità** necessaria per ricoprire tali incarichi, potrà far pervenire, **entro e non oltre le ore 10.00 del prossimo 5 luglio**, un proprio curriculum al seguente indirizzo: "i Democratici" - Via Orefici, 60 - 86100 Campobasso - Tel. 0874/418549 - Fax 0874/483112.

Informiamo inoltre che, per il principio delle pari opportunità, le donne avranno la preferenza per almeno uno dei due posti.

Le richieste saranno valutate da una Commissione presieduta dal Garante Regionale de "i Democratici" e da almeno due esperti di settore. I curriculum selezionati saranno inviati al Presidente della Provincia di Campobasso per le sue autonome valutazioni.

Sen. Antonio Di Pietro

## A.A.A. Assessore capace cercasi Di Pietro mette un'inserzione

ROMA AAA. Assessore alla Provincia di Campobasso cercasi. Questa alla politica ancora mancava. Ci ha pensato Antonio Di Pietro a colmare la lacuna, mettendo messaggi sui quotidiani abruzzesi, così, tanto per testare un nuovo metodo che rompa con la partitocrazia. Sei una persona professionalmente capace? Moralmente motivata? Ti riconosci nel programma dell'Asinello? Se sì e se vuoi entrare nella squadra del presidente Antonio Chieffo, scrivi alla sede de "i Democratici", in via Orefici nel capoluogo molisano entro e non oltre il 5 luglio.

Ma attenzione, anche le donne possono aspirare all'ambito incarico, tanto è vero che a loro sarà riservato almeno uno dei due assessorati che spettano all'Asinello. Naturalmente toccherà poi a una commissione l'onore della preselezione e a Chieffo l'onore di dare l'assenso definitivo. E cosa resta all'ex pm? La gloria per aver avuto questa idea postmoderna.

**L'UNITÀ CRESCE**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO

**media**

COME TROVARLO, COME DIVENDERLO

**Lavoro.it**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO

**Autonomie**

IDEI E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**Ecobattorio**

**Metropolis**

LE CENNO CITTÀ

**L'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa





Ferraro/Ansa

## E «Salvagente» svela il bluff del codice unico

ROMA Potrebbe aprirsi un nuovo fronte europeo per l'Alitalia. Lo sostiene «Salvagente», rivista dei consumatori, nel numero attualmente in edicola. In un'inchiesta realizzata da Riccardo Quintili, la rivista scopre che alcuni voli in partenza da Fiumicino e che vengono venduti ad agenzie e passeggeri con il codice unico (cioè nessuna coincidenza, nessuno scalo fino a quello d'arrivo) in realtà si fermano a Malpensa con sosta, cambio di aereo, attesa e passaggio di mano dei bagagli. Il codice di volo, per esempio, è lo stesso per Roma-Malpensa e per Malpensa-Bangkok. Ma da Roma si parte con un M80 (133 passeggeri), a Bangkok si arriva con un Boeing 742 (350 passeggeri). Il trucco funziona anche per Roma-Caracas, Roma-Hong Kong, Roma-Osaka, Roma-Pechino e non è funzionale solo ad attirare passeggeri che eventualmente potrebbero cercare altre compagnie ma serve ad aggirare uno dei vincoli a favore della concorrenza stabiliti dalla Ue dopo l'apertura di

Malpensa. Con questo sistema, infatti, Alitalia ha di fatto spostato alcuni voli intercontinentali da Fiumicino a Malpensa e quindi, con la liberalizzazione, perderebbe l'esclusiva di Roma aprendo le porte, su Fiumicino, ad altre compagnie straniere.

Ora l'Ue dovrà esaminare la vicenda, anche perché Air Europe, che si sente danneggiata dal giallo del codice unico, ha presentato ricorso. E non sarà l'unica. Tanto più che l'Ue ha in mano la carta dei 2 miliardi e 750 milioni che Alitalia ha ricevuto dallo Stato per la ricapitalizzazione. Secondo l'Ue si tratta di un aiuto di Stato, la compagnia aerea ha sostenuto di no. Alla fine Alitalia ha potuto averli, in cambio però dell'accettazione di alcuni vincoli sullo sviluppo fino al 2001 e di regole precise sulla liberalizzazione. Se l'Unione europea boccia l'escamotage del codice unico, Alitalia deve riportare quei voli intercontinentali su Fiumicino o ingaggiare una battaglia che può costargli anche più cara.

# Malpensa, ora si pensa ad una proroga

## In forse il trasferimento totale dei voli ad ottobre. I piloti revocano lo sciopero

ROMA Tempo, serve tempo. Nel grande caos che regna nei cieli e che, come la nuvola di Fantozzi, si addensa sull'hub di Malpensa, serve un po' di pausa, una gradualità che è mancata la scorsa estate per cause di forza maggiore. Questo, almeno, è quanto pensa Michele Giardiello, presidente della Commissione Trasporti della Camera, deciso a non rinunciare al progetto del grande hub milanese ma preoccupato per come si sta arrivando alla scadenza di ottobre, data entro la quale si dovrebbe operare il trasferimento definitivo dei voli da Linate a Malpensa. Proprio perché il progetto deve andare avanti, si guarda con timore alla possibilità che ottobre incagli tutto, che faccia esplodere la situazione. Per questo la Commissione trasporti ha convocato un'audizione di tutti i principali attori della vicenda, dalla Sea all'Enav ad Alitalia per la prossima settimana. «Dobbiamo fare il quadro preciso della situazione e capire cosa si deve fare per non sbagliare», spiega Giardiello.

L'idea di una dilazione nel trasferimento potrebbe aiutare la società di gestione dei due scali milanesi, la Sea, a risolvere i problemi organizzativi. Tra l'altro sulla vicenda di Malpensa, dopo otto mesi di polemiche, è stata formalizzata la richiesta di un'indagine conoscitiva. La chiede il Pdci, che vuole conoscere «le cause che sono alla base delle disfunzioni, per fornire elementi di valutazione utili alla predisposizione di un atto finale di indirizzo capace di indicare le possibili soluzioni per un equilibrato sviluppo del trasporto aereo e del sistema aeroportuale italiano, in relazione al traffico nazionale, europeo e internazionale». L'altro problema da risolvere, e sul cui la Camera vuole vedere chiaro, sono i conti di Alitalia. Sul tappeto ci sono i problemi relativi alla privatizzazione, prevista inizialmente per questa primavera e ormai slittata al prossimo anno. Il problema è che se non avviene entro il 30 giugno del 2000, la compagnia aerea deve pagare 500 miliardi di penale

all'alleata olandese Klm. E, d'altra parte, il bilancio di quest'anno è assai al di sotto delle aspettative: la gestione è tornata in rosso, è sparito l'utile di bilancio di 406 miliardi dichiarato ad aprile ed ora si prevede di arrivare sì e no al pareggio di bilancio, grazie alle plusvalenze per 138 miliardi già incassate con la cessione di azioni della società di telematica Equant e di Galileo. «Dobbiamo capire se, stante così le cose, vale la pena di accelerare o meno la privatizzazione», dice Giardiello.

Intanto si entra nel vivo degli scioperi. Lunedì sarà una giornata campale: pur con la revoca dello sciopero indetto dai piloti, incroceranno le braccia, dalle 11 alle 14, i controllori di volo aderenti ai sindacati autonomi e gli assistenti di volo. Martedì, invece, scioperano i lavoratori lombardi di Alitalia, dalle 14 alle 18.

Si.Bi.



Elio Vergati/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

## FALLIMENTO MALPENSA...

Klm rischia di trasformarsi in boomerang: non solo per la penale che Alitalia dovrà pagare se non riesce a completare la privatizzazione entro il 30 giugno del 2000, ma anche perché nel matrimonio tra i due vettori, sono gli olandesi ad avere mezzi ed aerei. Nel frattempo le compagnie straniere, che pur continuano a tenere Kimock sotto pressione, si sono organizzate ed hanno potenziato gli scali minori. Grazie anche ad un ministro dei trasporti italiano che da una parte punta su Malpensa, dall'altra la chiude la notte per il rumore e concede le autorizzazioni per gli altri scali. Tutto questo ha un costo per le casse dello Stato e per l'economia del Paese. Ed ha un costo aggiuntivo per i cittadini, che volano in condizioni di grande disagio. Lo scrivono anche i giornali internazionali: da Malpensa, evitate di volare a meno che non abbiate molto tempo da perdere. Una pubblicità esiziale. Ed è sempre grazie all'obiettivo Malpensa e alle strategie di Alitalia che da otto mesi a questa parte i cittadini del Sud sono diventati di serie B anche sul fronte aereo. Come se non bastasse, ci avviciniamo al Giubileo. Considerando che, stando a quanto dichiara Treu un giorno sì e uno no, ad ottobre si opererà il trasferimento definitivo dei voli da Linate a Malpensa, forse è il caso di prepararsi al tracollo. Oppure cercare di evitarlo. A Milano già lo dicono: è una bomba ad orologeria che sta per scoppiare tra le mani. Dopo tutte le polemiche di questi mesi, serve un intervento autorevole. Tra le tante emergenze, forse il Governo dovrebbe dare a questa un codice di priorità. Magari ammettendo di avere fatto qualche errore. Non ci sarebbe nulla di male, ne guadagnerebbero tutti. RICCARDO LIGUORI

IL CASO

## DIETRO I RITARDI E LE INEFFICIENZE IL BOOMERANG ALITALIA

SILVIA BIONDI

«Nessun problema, il treno c'è ed anche il completamento dell'autostrada ci sarà. Kinnock stia tranquillo, per ottobre sarà tutto a posto». Il ministro dei trasporti Tiziano Treu sembra ottimista su Malpensa. Ed in effetti ai rilievi e ai distinguo scritti nero su bianco dal commissario europeo ai trasporti già la scorsa estate, il Governo può rispondere con i fatti. Il dramma è che mentre si costruiva il treno che collega l'hub a Milano e si aprivano i cantieri per il raddoppio autostradale, il flop di Malpensa arrivava nei cieli: si leggeva sui tabelloni che annunciavano partenze ed arrivi, si registrava tecnicamente tutte le volte che per far atterrare un aereo su una pista si bloccava il decollo sull'altra pista. Treu per primo, tra l'altro, ne sa qualcosa, visto che all'ultimo tufo, dopo le case scopierate e i sit-in dei sindacati ha dovuto emettere un'ordinanza che chiude lo scalo la notte. Un grande

hub europeo che funziona in orario d'ufficio, perché fa troppo rumore.

È un bel dilemma. Malpensa è costata una montagna di soldi, ci sono voluti 20 anni per costruirlo e, soprattutto, l'Alitalia ci ha investito sopra il suo rilancio. Quando, un anno fa, Burlando ingaggiò la guerra con Kinnock, dietro il commissario inglese si agitavano le compagnie straniere. Ma come, dicevano, Alitalia prende i soldi dallo Stato, mantiene di fatto il monopolio e adesso pretende di drogare il mercato al punto tale da toglierci i nostri affari. Nelle ipotesi, infatti, Malpensa avrebbe dovuto funzionare da hub e togliere quindi passeggeri alle compagnie che invece fanno riferimento su Francoforte piuttosto che Amsterdam. Il dramma è che Alitalia ha fallito clamorosamente. Ingoiata la sconfitta, le altre compagnie si sono organizzate e vanno a prendersi i passeg-

geri negli scali minori, per poi farli confluire sui loro hub. In compenso Fiumicino, che funzionava da hub per Alitalia, con l'apertura di Malpensa ha già perso 900.000 passeggeri. Il risultato? Nel primo trimestre del '99, rispetto allo stesso periodo del '98, Alitalia registra un più 1,9% di passeggeri internazionali, mentre le compagnie concorrenti sono arrivate fino ad un più 12%.

Anche se Treu ostenta ottimismo e l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, attacca l'Enav e chiama in causa la guerra nei Balcani per giustificare ritardi e disfunzioni, i lavoratori sono molto preoccupati. In questo

senso, il modello Alitalia funziona alla grande. Dopo essersi assunti l'impegno di gestire una ristrutturazione di grandi proporzioni, dopo aver accettato flessibilità, fuoriuscite, diversificazione contrattuale e quant'altro era necessario per togliere l'Alitalia dalla bancarotta e farle risalire la china, adesso piloti, assistenti di volo, personale di terra guardano con grande preoccupazione a quello che sta succedendo. Teri il segretario della Fit Cisl lombarda, Dario Balotta, si è lasciato andare ad una «valutazione economica ad alta voce», come l'ha chiamata lui presentando alla stampa una ricerca del sindacato sui «numeri di Malpensa». Il sunto è catastrofico: «Ad otto mesi dall'inaugurazione, Malpensa 2000 è una perdita per molti, per il gestore, per le compagnie, per gli utenti e un disastro per Alitalia». Secondo Balotta, si deve riprogettare la funzione dello scalo che, dice, «si è

dimostrato un point to point più che un hub, con solo il 20% dei passeggeri in transito, quando a Fiumicino erano il doppio prima del trasferimento». Se serve, insiste il sindacalista della Cisl, «bisogna togliere qualche volo per gestire la congestione, i problemi ambientali e le perdite di Alitalia, con un bilancio messo in discussione dal trasferimento della base a Malpensa che costa 2 miliardi di perdite al giorno e che ha già azzerato la previsione di 400 miliardi di utile a fine '99». E quindi? La ricetta della Cisl è non procedere all'attuazione del decreto Burlando (trasferimento definitivo di tutti i voli da Linate a Malpensa ad ottobre). «Se pensa davvero di farlo entro il 25 ottobre, Treu è un incosciente», dice Balotta.

Ora, è vero che la Cisl di Milano è nota per la sua criticità nei confronti di Malpensa. Ma il problema esiste ed anche la Cgil non se lo nasconde. «Il progetto

va riconfermato - spiega il segretario nazionale del trasporto aereo della Cgil, Roberto Scotti - Si tratta di una delle più grandi infrastrutture di trasporto mai pensate in Italia. Però i problemi ci sono e riguardano Sea, Enav ed Alitalia. Dobbiamo affrontarli con l'occhio attento non a quello che succede domani, ma dopodomani. Non possiamo pensare che il caos attuale sia la condizione strutturale e definitiva. Dobbiamo pensare, e lavorare affinché accada, che l'assetto strutturale sarà altro, che ad un certo punto le soluzioni cominciano ad arrivare». Andare avanti, quindi. «In questa situazione, non dare applicazione al decreto Burlando può solo far aumentare il caos. Se lo scenario che si dipinge si concretizza, si tornerebbe a porre il problema del lavoro in questo settore». E che il rischio ci sia è talmente evidente che, dopo tre anni di pace sociale, sono tornati gli scioperi.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Venerdì 2 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AP 93/03, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of bonds like AUTOSTRADA 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like IM-96/98 2.1%, IM-97/01 INDEX BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of international and domestic funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB. F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international and domestic funds like CARIFONDO EURO PIV, CARIFONDO MADRID GRC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international and domestic funds like PADANO OBLIGAZ., PERFORMANCE OBLI EUR, etc.





**VOCI IN VIAGGIO**  
*Donne, Musiche e Letterature dal Mondo*



# Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica  
che fonde insieme  
melodie orientali  
e jazz raffinato.

**Il cd con il libro**  
"Storie dal Golfo  
del Siam"



**In edicola a 18.000 lire**

**GIÀ IN EDICOLA**



**Cesaria Evora**  
Capoverde



**Surabhi**  
Irlanda



**Bévinda**  
Portogallo

**I'U**  
multimedia



**Elle U e Film** presentano



*Gli Introvabili*



fluida - roma



**Querelle de Brest**  
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

**In edicola**

la videocassetta  
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?  
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.  
Noi ve li porteremo in edicola.

**l'u**  
multimedia



# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**

